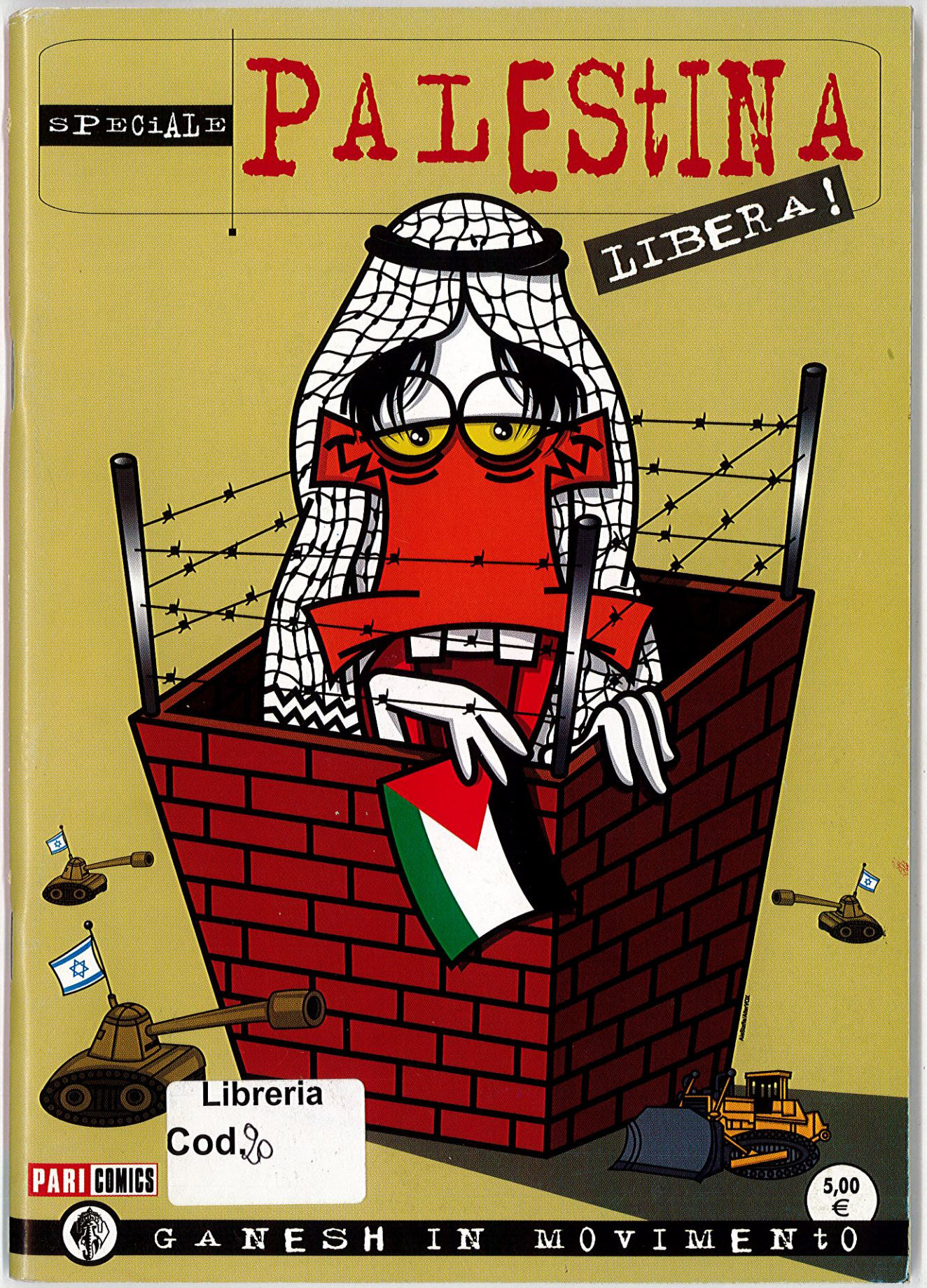
SPECIALE

PALESTINA LIBERA!



Libreria
Cod.

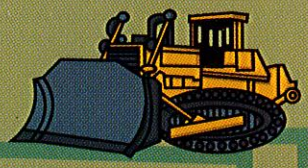
PARI COMICS

5,00 €

GANESH IN MOVIMENTO

SPECIALE

PALESTINA LIBERA!



CONTENUTI

01 *Il cantico dei rantoli* — Andrea Malis

06 *Le radici dell'odio* — Valp3D

07 *Arridajie* — Marrax

13 *La disobbedienza dei refusenik* — Don Maurizio + Valp3D

16 *Stop Occupation* — Bebop

17 *I pomodori dell'orto di Samed* — Bebop

27 *Zapata vive a Ramallah* — Andrea Doi

29 *Se ti chiedi perché...* — Alfredo Zaniolo

37 *Diventare pacifisti in una società militarizzata* — Mateo

40 *Dalle periferie dell'impero* — Valp3D

42 *Frontiere* — Manuel De Carli

51 *La notte delle matite spezzate* — Sandro Nevake

65 *Se la vi* — Fré

67 *Mah, boh, mah!* — AleStaffa

Editoriale

Le condizioni di vita del popolo palestinese, quotidianamente umiliato e tenuto in stato di reclusione da un potere israeliano che gli nega il diritto d'esistere, sono al limite della sopravvivenza per la scarsità dei generi alimentari, per il razionamento dell'acqua, per la carenza di medicinali, attrezzature sanitarie e personale medico specializzato. In quel contesto di permanent global war, anche la salute mentale è a rischio, soprattutto nei soggetti più indifesi come i bambini, e i danni futuri che possono derivarne sono incalcolabili.

Intanto i palestinesi resistono e si difendono come possono, in una situazione che li rende simili a detenuti in un enorme campo di concentramento, accerchiati da muri invalicabili e montagne di filo spinato, e raggiungibili solo attraversando con molta fatica e difficoltà i severi posti di blocco dei militari israeliani. Ogni palestinese è prigioniero per diritto di nascita, secondo i canoni della dottrina preventiva di Bush-Sharon per cui tutti gli appartenenti a quel popolo sono potenziali terroristi, e vanno "curati" fin da piccoli con dosi massicce di repressione quotidiana, sotto la minaccia di carrarmati e mitragliatrici, tra case distrutte e morti che s'accumulano.

Qualche aspetto di quella tragica realtà è raccontato in quest'albo a fumetti, dove con l'aiuto delle immagini vari autori hanno provato a rappresentare una minima parte di ciò che i palestinesi sono costretti a subire fin dalla culla, ogni giorno, da troppo tempo.

Ganesh

GANESH IN MOVIMENTO

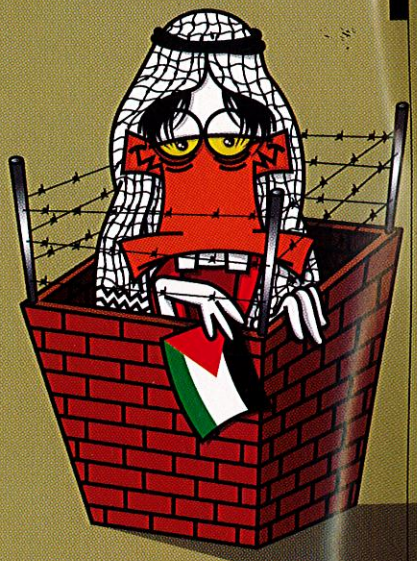
GANESH maggio 2003

Redazione:
Feropi, Bebop, Don Maurizio, Donchisciotte, Nicolas Centenario

Special credit:
Fausto Konnuman, Sara 95, Pimax, Maicol & Mirco

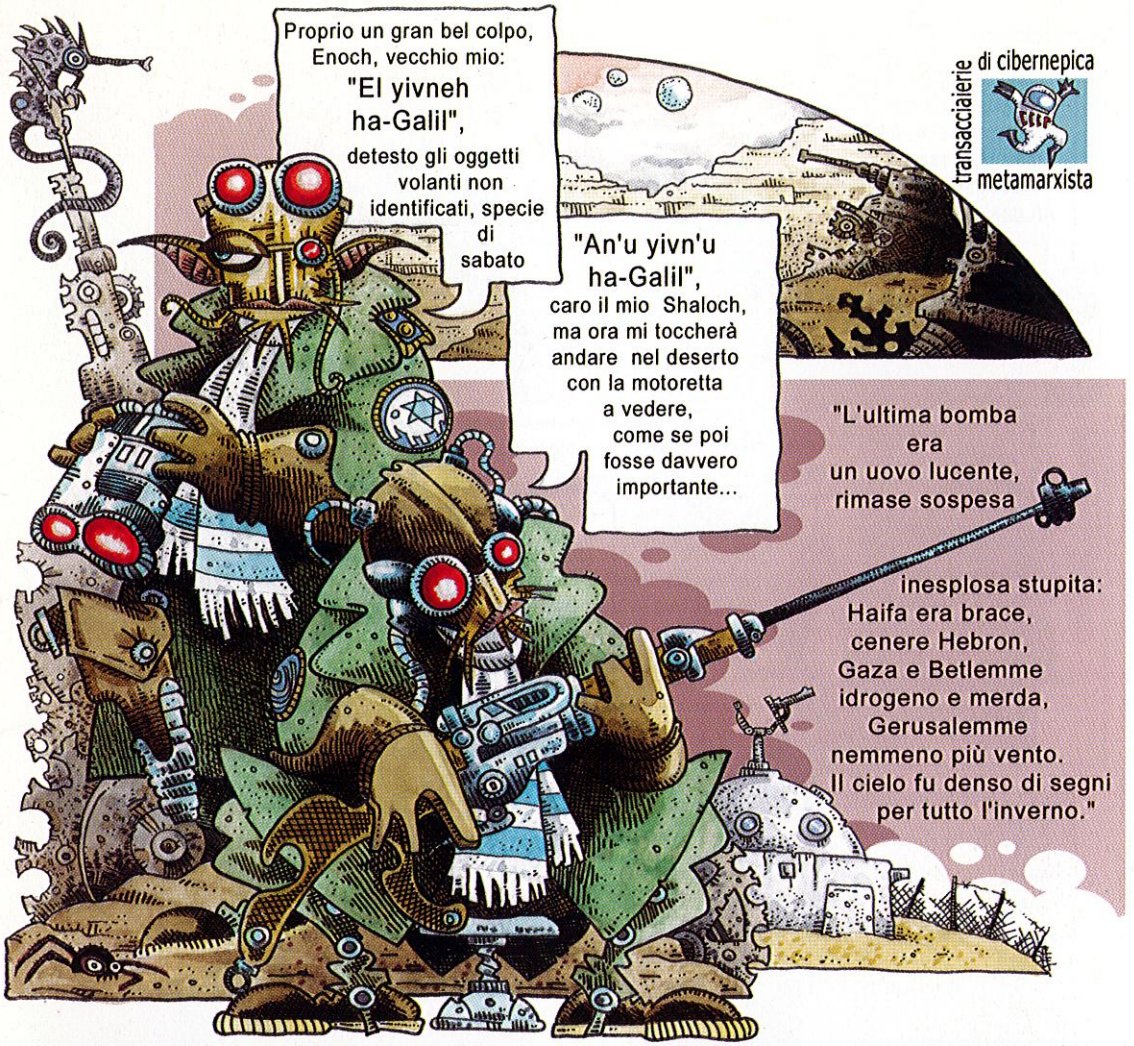
Copertina, grafica e DTP:
Ale Staffa ALTERVOX/AGITPOP

Stampa:
Coop. La Grafica Nuova (To)



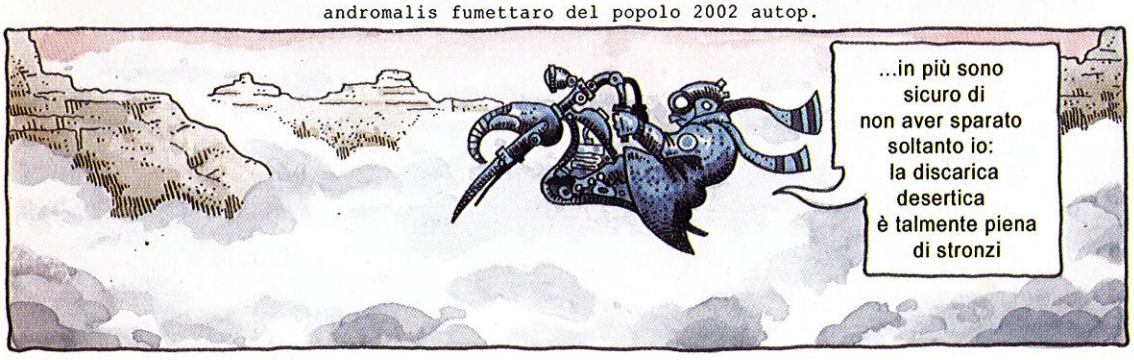
Questo non è il mondo dei pari, ma il regno dei dispari!

Associazione dei Pari, via Revello 5, Torino
http//www.ecn.org/deipari e-mail: deipari@ecn.org

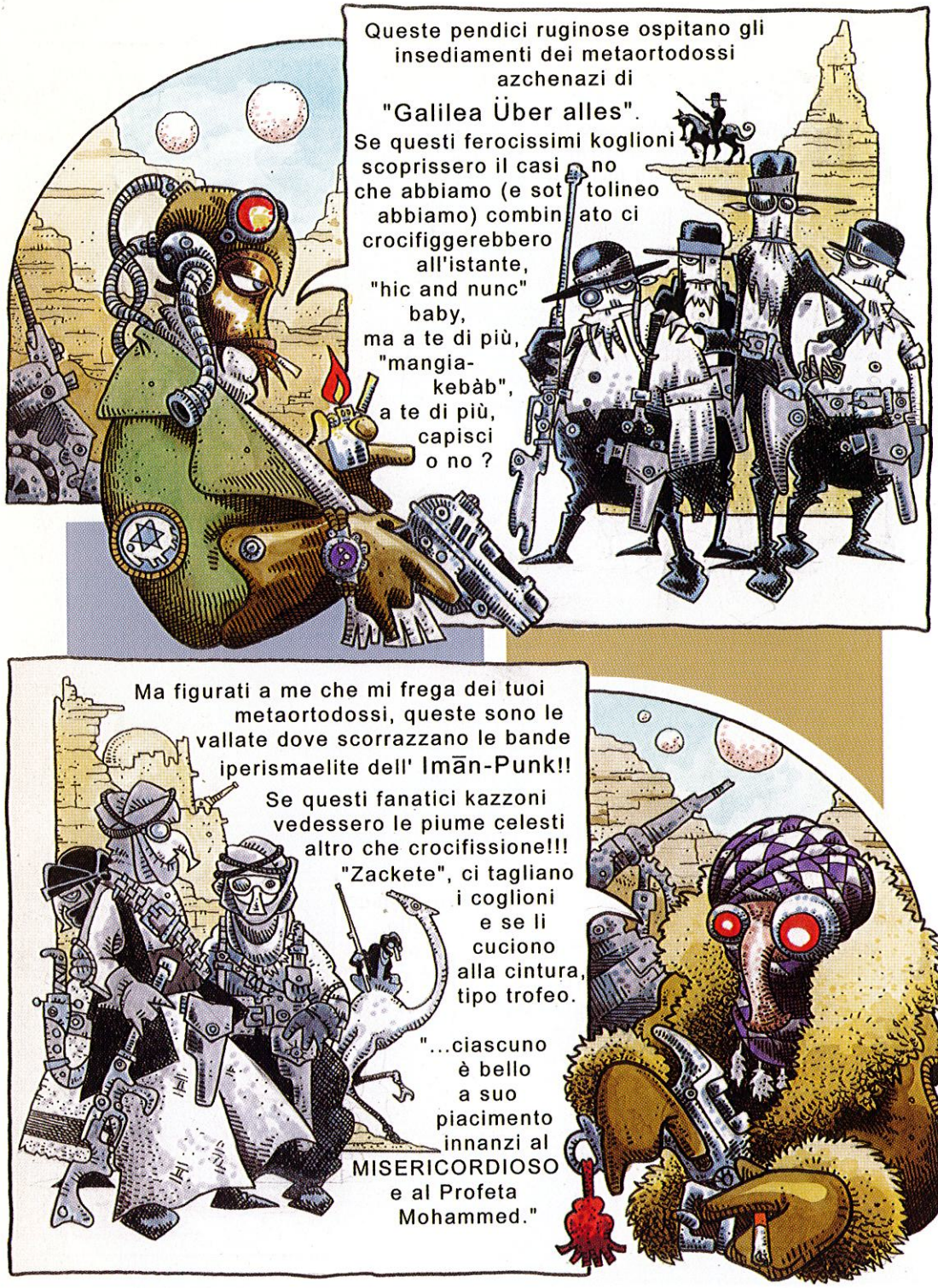


CANTICO dei RANTOLI

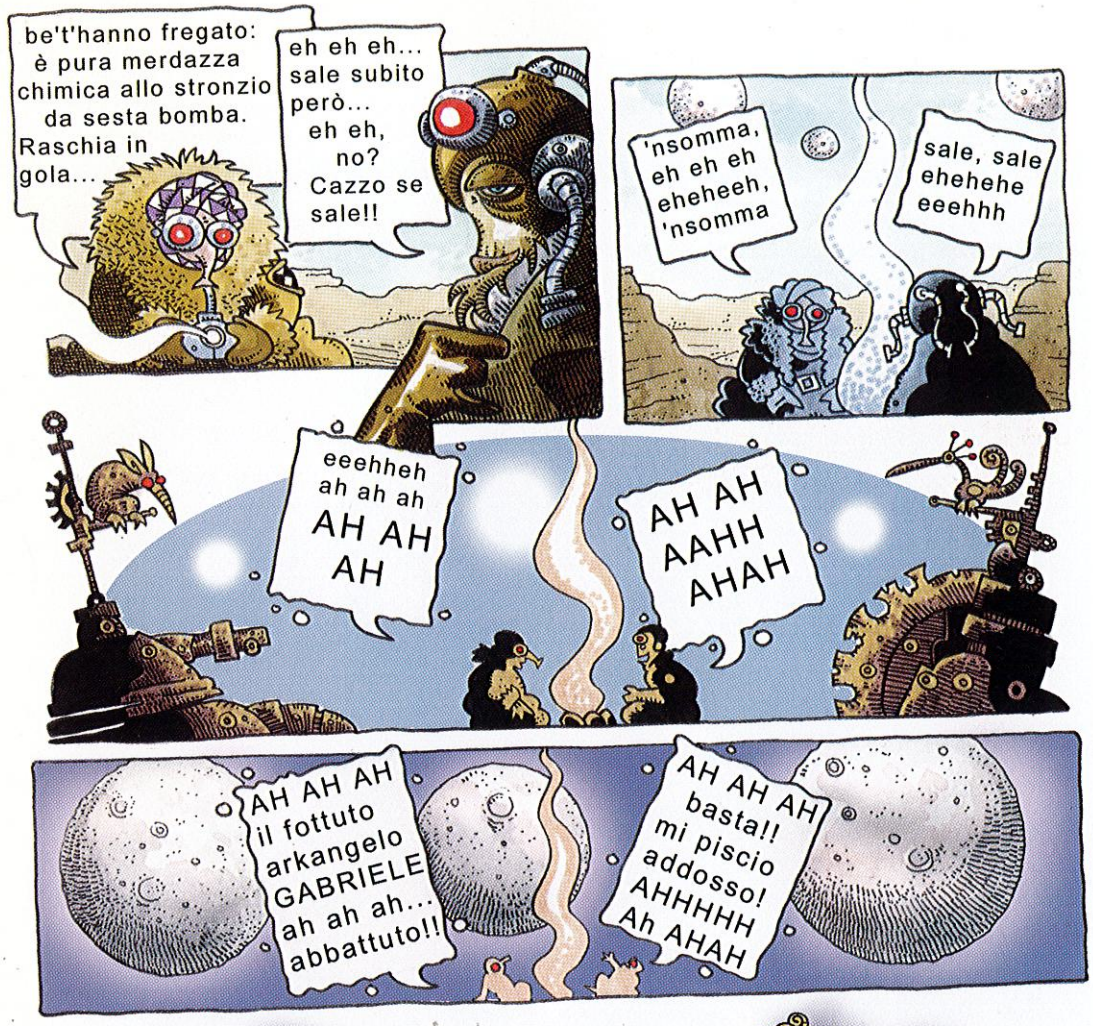
andromalis fumettaro del popolo 2002 autop.



Cazzo, è tutto pieno di piume celesti !!! Cazzo, cazzo, cazzo non può essere !!!! Questo è proprio un casino apocalittico, tipo Isaia
Calma perDio, magari era solo uno di quei pavoni mutanti saltati fuori con la germinazione radiattiva della seconda bomba
Non ci conterei troppo: tutti i pavoni si dissolsero con i fumi uranici della terza bomba, i topi-talpa del deserto bestemmiarono la "Sunna", a voi vennero le orribili branchie, a noi questa ridicola trombetta, indiscriminatamente diarrea a fischio per sette anni sette. Comunque, sei prigioniero della "Cammellata Devota Brigata"!!! "Qubbat al-Sakhràh Alhurà !!" Sono cazzi tuoi, soldatino.
Tu ti droghi di brutto, "Alibabà" !! Se sei qui è perchè hai sparato sicuro-sicuro pure tu ! E se è vero che non è un pavone mutante sono anche cazzi tuoi !!
Ecchec-cazzo !!


Queste pendici ruginose ospitano gli insediamenti dei metaortodossi azchenazi di "Galilea Über alles".
Se questi ferocissimi koglioni scoprissero il casino che abbiamo (e sottolineo abbiamo) combinato ci crocifiggerebbero all'istante, "hic and nunc" baby, ma a te di più, "mangia-kebàb", a te di più, capisci o no ?
Ma figurati a me che mi frega dei tuoi metaortodossi, queste sono le vallate dove scorrazzano le bande iperismaelite dell' Imān-Punk!!
Se questi fanatici kazzoni vedessero le piume celesti altro che crocifissione!!! "Zackete", ci tagliano i coglioni e se li cuciono alla cintura, tipo trofeo.
"...ciascuno è bello a suo piacimento innanzi al MISERICORDIOSO e al Profeta Mohammed."

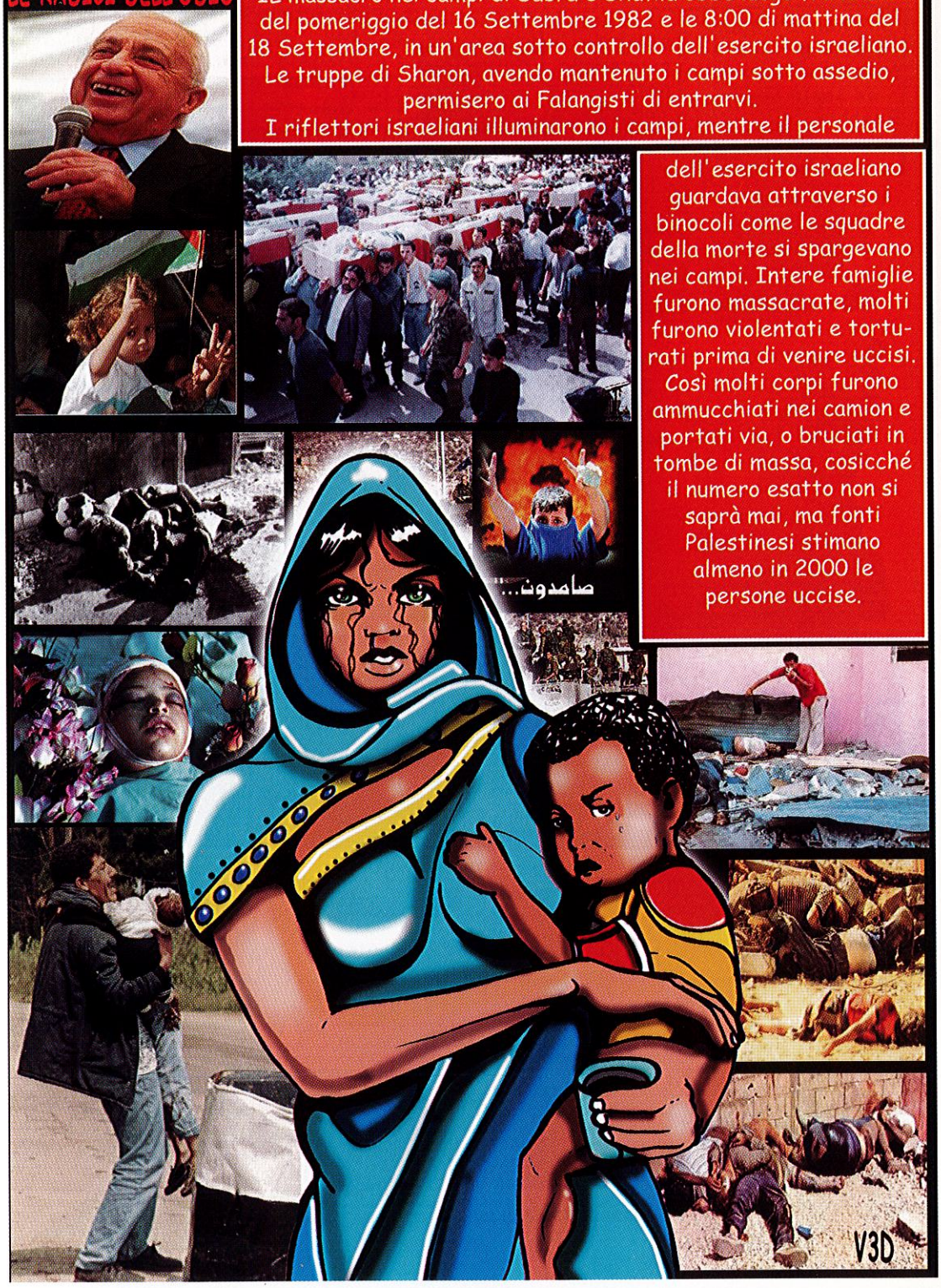
"...dite la vostra ch'io dico la mia ", ora ascoltami: prepara un bel focherello mentre io raccolgo le piume, occorre far sparire tutto in fretta
è una stronzata: vedranno comunque il fumo!!
però lo farò lo stesso: ma solo perchè l'ultima bomba sorge ormai tra le neolune, lì come un presagio lucido e nero
abbastanza impressionante, davvero
che fai tu bomba in cielo, candida bomba, dimmi che fai? senza esplodere mai, cazzo, insopportabilmente simbolica
però è un bel focherello celeste, saranno le piume?
metano. Ho in tasca dello pseudotè alla menta, hai mica del fumo tu?
libanese. Sintetizzato prima della quarta bomba, almeno così me lo hanno venduto al suk.


be't'hanno fregato: è pura merdazza chimica allo stronzio da sesta bomba. Raschia in gola...
eh eh eh... sale subito però... eh eh, no? Cazzo se sale!!
'nsomma, eh eh eh eheheeh, 'nsomma
sale, sale ehehehe eeehhh
eeehheh ah ah ah AH AH AH
AH AH AAHH AHAH
AH AH AH il fottuto arkangelo GABRIELE ah ah ah... abbattuto!!
AH AH AH basta!! mi piscio addosso! AHHHHH Ah AHAH

FINE
andromalis
fumettaro del popolo
2002
autop.
transacciaierie di cybernepica metasmarxista

LE RADICI DELL'ODIO

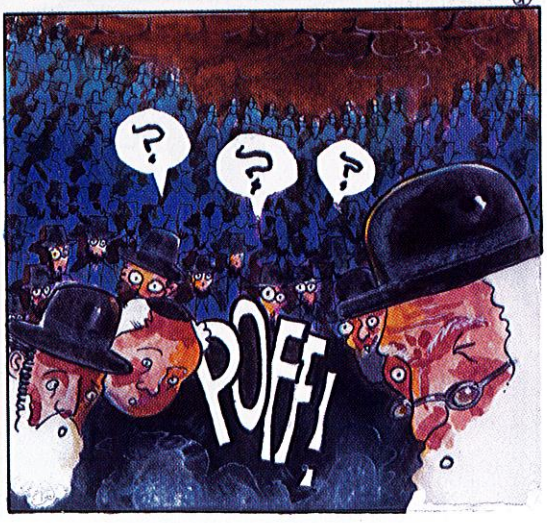
IL massacro nei campi di Sabra e Shatila ebbe luogo fra le 6:00 del pomeriggio del 16 Settembre 1982 e le 8:00 di mattina del 18 Settembre, in un'area sotto controllo dell'esercito israeliano. Le truppe di Sharon, avendo mantenuto i campi sotto assedio, permisero ai Falangisti di entrarvi.
I riflettori israeliani illuminarono i campi, mentre il personale dell'esercito israeliano guardava attraverso i binocoli come le squadre della morte si spargevano nei campi. Intere famiglie furono massacrate, molti furono violentati e torturati prima di venire uccisi. Così molti corpi furono ammucchiati nei camion e portati via, o bruciati in tombe di massa, cosicché il numero esatto non si saprà mai, ma fonti Palestinesi stimano almeno in 2000 le persone uccise.



GERUSALEMME 2003

FEROPI-MARRAX

ARRIDÀIJE!



SHALOM, FRATELLI... SONO TORNATO PER GUIDARVI SULLA RETTA VIA E IMPEDIRVI DI FARE SCEMPIO DELLE VOSTRE ANIME...
...COSÌ CARE A MIO PADRE L'ONNIPOTENTE, L'ALTISSIMO E UBIQUO.
...MA...MA TU... C-HI SEI ?
KRAK
LEGGO NEL TUO CUORE CHE LA RISPOSTA GIÀ SAI... GIÀ SAI... ..
SONO COLUI CHE GIÀ UNA VOLTA NON RICONOSCESTE E INCHIODASTE ALLA CROCE, RAZZA DI BIRBANTI!!!
MA PER VOSTRA FORTUNA SONO IL FIGLIO RISORTO DEL MISERICORDIOSO E NON VI SERBO RANCORE.
NON CHIEDETEMI PERÒ DI PORGERE L'ALTRA GUANCIA...
AVANTI, NON MI RICONOSCETE? SONO GESÙ, IL MESSIA! NON C'È NESSUNO CHE MI VOGLIA LAVARE I PIEDI?

FORZA, FRATELLI, VENITE AD ABBRACCIARMI E INSIEME CANTIAMO LE LODI DI NOSTRO SIGNORE, L'IMMENSO, IL MAGNIFICO...
L'UNO E TRINO...
by MARRAX '03
ALLELUIA ALLE-LU-iAAA
ALLE-LU-iAA
SARÀ MICA UN DROGATO?
SPERIAMO NON CI ATTACCHI L'AIZ!*
IL SOMMO FRA I SOMMI, L'INFALLIBILE, L'INVINCIBILE PADRE CELESTE MI HA DATO PRECISE ISTRUZIONI PER VOI...
(*)AIZ: VARIANTE EBRAICA DELLA SINDROME DA HIV.

...LE HO QUI CON ME, INCISE SU TAVOLETTE...
COME VUOLE LA TRADIZIONE...
TU CON QUELLA FACCIA TRISTE, NON DISPERARE! C'È UNA SOLUZIONE PER VIVERE IN PACE E ARMONIA CON GLI ARABI...
MA VA'? E QUALE?...
È PIÙ SEMPLICE DI QUANTO TU POSSA CREDERE: NOSTRO PADRE, IL SANTISSIMO, HA DETTO: «FIGLI D'ISRAELE, ANCHE I PALESTINESI SONO FIGLI MIEI E QUINDI
...VOSTRI FRATELLI, VOGLIO CHE LI TRATTIATE COME TALI».
'NCULASSORETA!
MA VA' A DA' VIA 'L CÙL!
BELÌN, CHE GENIU!
MINCHIA SANTISSIMA, CU È 'STA COSA FETUSA?
ASCOLTATEMI FIGLI DI DAVID... VI DOVETE FONDERE CON I VOSTRI FRATELLI IN UN UNICO STATO, BASATO SULLA FIDUCIA ...
...SULLA TOLLERANZA E SUL RISPETTO RECIPROCO... VOI, NIPOTI DEL SAGGIO SALOMONE, CONCEDERETE AI FRATELLI ARABI TERRE ADATTE ALLA COLTIVAZIONE,
SENZA DIMENTICARE DI FORNIRE A TUTTI L'ACQUA PER VIVERE E PER IRRIGARE I CAMPI...

LI AIUTERETE A RICOSTRUIRE LE LORO CASE E NEL FRATTEMPO LI OSPITERETE PRESSO DI VOI.
...ED ESSI VE NE SARANNO GRATI PERDONANDOVI LE PASSATE INCOMPRENSIONI...
I MURI NON SERVONO, ABBATTIAMOLI!
LE ARMI SONO INUTILI, GETTIAMOLE!
TUMP
TUMP
TUMP
DA OGGI, DEVONO CESSARE I PRIVILEGI, LE PREPOTENZE E TUTTE LE INGIUSTIZIE!

...E COME DIMOSTRAZIONE DI BUONA VOLONTÀ, APRITE LE CARCERI E LIBERATE TUTTI, RIMBORSANDO CHI HA SUBITO TORTI!
DOVETE COMINCIARE VOI, CHE SIETE IL MIO POPOLO PREDILETTO!
...VOI CHE SIETE I PIÙ FORTI, I PIÙ RICCHI, I PIÙ BELLI!
DOBBIAMO DARE FIDUCIA AI NOSTRI FRATELLI! RICONOSCIAMO I LORO MARTIRI, SOLO COSÌ CESSERANNO D'IMMOLARSI!
BASTA CARRARMATTI CI VUOLE AMORE!
...AMORE, CI VUOLE SOLO UN PO' D'AMORE...
NON È POI COSÌ DIFFICILE...
...AMARE IL PROSSIMO...
bY MARRAX 2003

LA DISOBBEDIENZA DEI REFUSENIK*

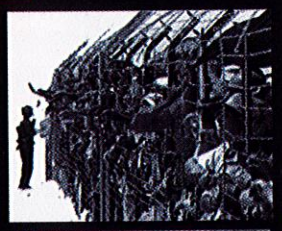
*RISERVISTI ISRAELIANI CHE SI RIFIUTANO DI PRESTARE SERVIZIO MILITARE NEI TERRITORI OCCUPATI.

NOI,
UFFICIALI E SOLDATI COMBATTENTI DI RISERVA DI TZAHAL,* CHE SIAMO STATI EDUCATI NEL GREMBO DEL SIONISMO E DEL SACRIFICIO PER LO STATO DI ISRAELE,
NOI,
CHE ABBIAMO SEMPRE SERVITO IN PRIMA LINEA, SIAMO STATI I PRIMI, PER OGNI COMPITO FACILE O DIFFICILE CHE FOSSE, A DIFENDERE LO STATO D'ISRAELE E

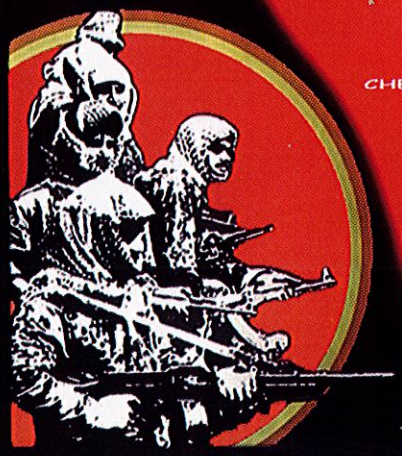
NOI
UFFICIALI E SOLDATI COMBATTENTI CHE SERVIAMO LO STATO DI ISRAELE DURANTE LUNGHE SETTIMANE OGNI ANNO, NONOSTANTE L'ALTO PREZZO CHE ABBIAMO PAGATO;

A RAFFORZARLO;

NOI
CHE SIAMO STATI IN SERVIZIO DI RISERVA IN TUTTI I TERRITORI E CHE ABBIAMO RICEVUTO ORDINI E ISTRUZIONI CHE NON HANNO NIENTE A CHE FARE CON LA SICUREZZA DELLO STATO, E IL CUI UNICO OBBIETTIVO È LA DOMINAZIONE SUL POPOLO PALESTINESE.



NOI
CHE
CON I NOSTRI OCCHI ABBIAMO VISTO IL PREZZO DI SANGUE CHE L'OCCUPAZIONE IMPONE.

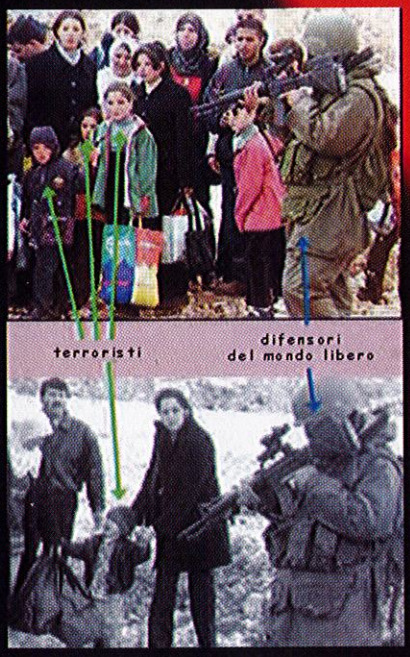


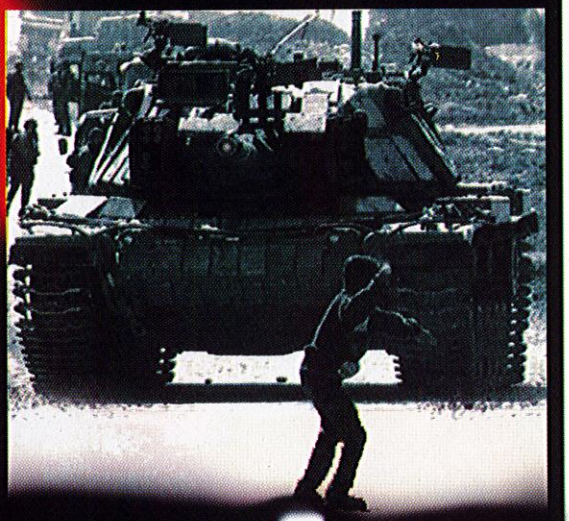
...A ENTRAMBE LE PARTI DI QUESTA DIVISIONE;

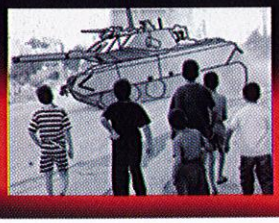
*TZAHAL: L'ESERCITO DI ISRAELE.

NOI
CHE ABBIAMO SENTITO COME GLI ORDINI
CHE RICEVIAMO STIANO DISTRUGGENDO
TUTTI I VALORI DI QUESTO PAESE;

NOI
CHE ABBIAMO CAPITO CHE IL PREZZO
DELL' OCCUPAZIONE
È LA PERDITA DELL'IMMAGINE
UMANA DI TZAHAL
E LA CORRUZIONE DELL'INTERA
SOCIETÀ ISRAELIANA.



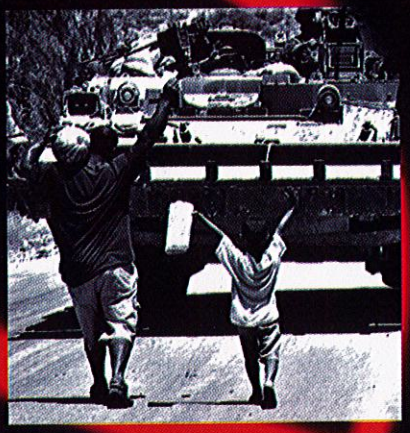


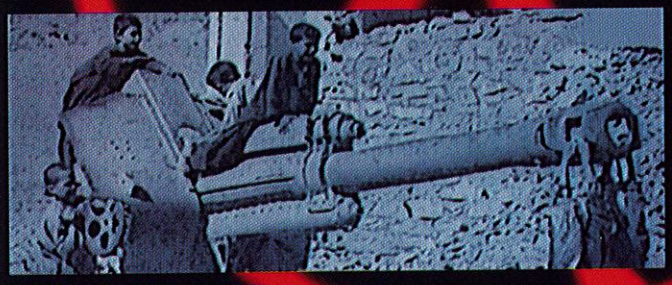


NOI CHE SAPPIAMO CHE
I TERRITORI
OCCUPATI NON SONO ISRAELE E
CHE TUTTE LE COLONIE SONO
DESTINATE AD ESSERE RIMOSSE.

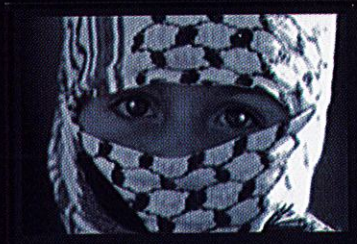
NOI
DICHIARIAMO CHE NON CONTINUEREMO A COMBATTERE
IN QUESTA GUERRA PER LA P A C E DELLE COLONIE

CHE NON CONTINUEREMO A COMBATTERE
OLTRE LA LINEA VERDE PER DOMINARE, ESPELLERE, AFFAMARE E UMILIARE UN
INTERO POPOLO;





NOI DICHIARIAMO CHE CONTINUEREMO
A SERVIRE TZAHAL IN QUALSIASI OBIETTIVO
CHE SERVA PER LA DIFESA
DELLO STATO DI ISRAELE;



L ' OCCUPAZIONE E LA
R E P R E S S I O N E
NON HANNO
QUESTO OBIETTIVO;

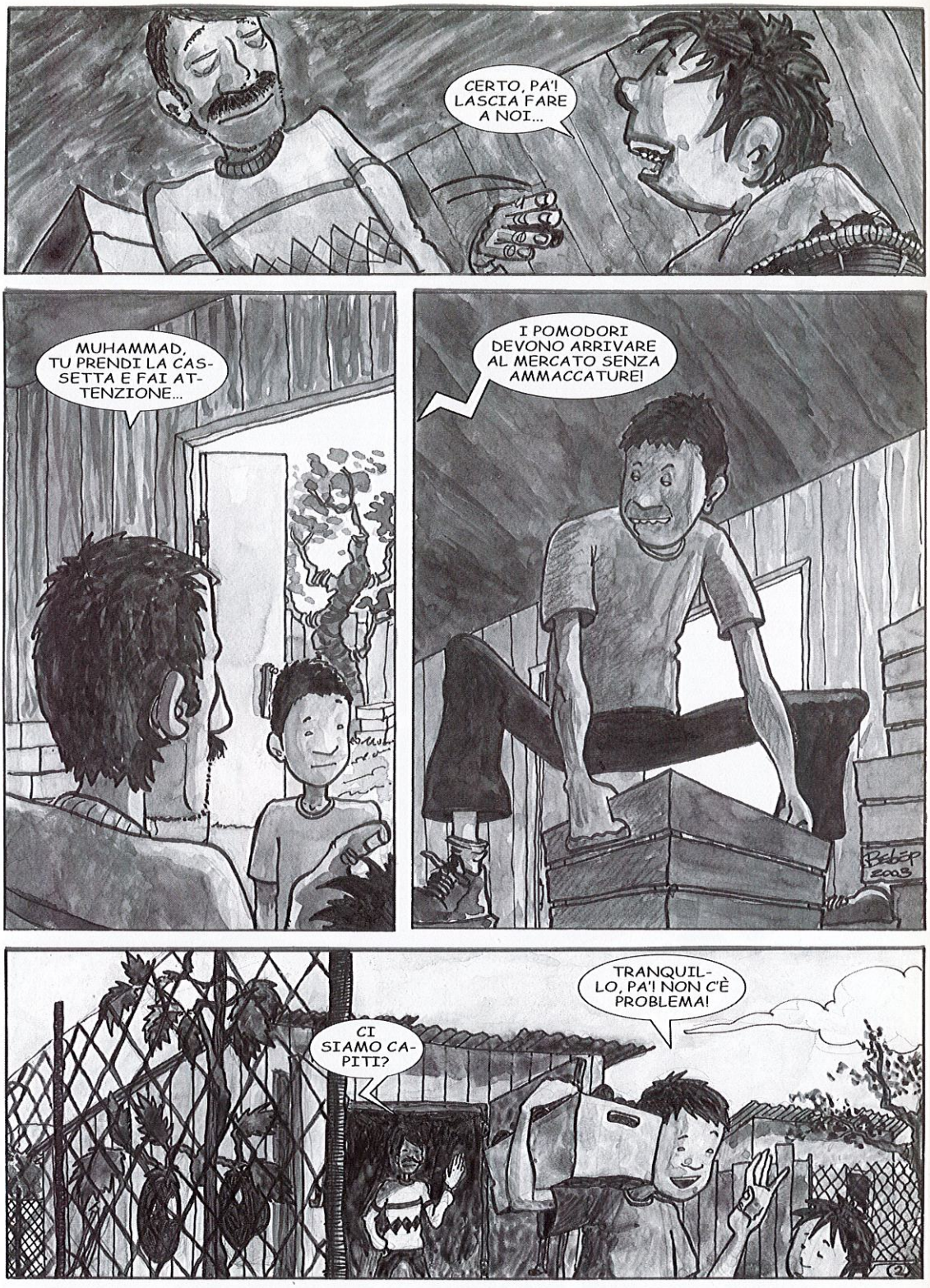
E NOI NON VI
PARTECIPEREMO!

v3D

STOP
OCCUPATION

I POMODORI DELL'ORTO DI SAMED

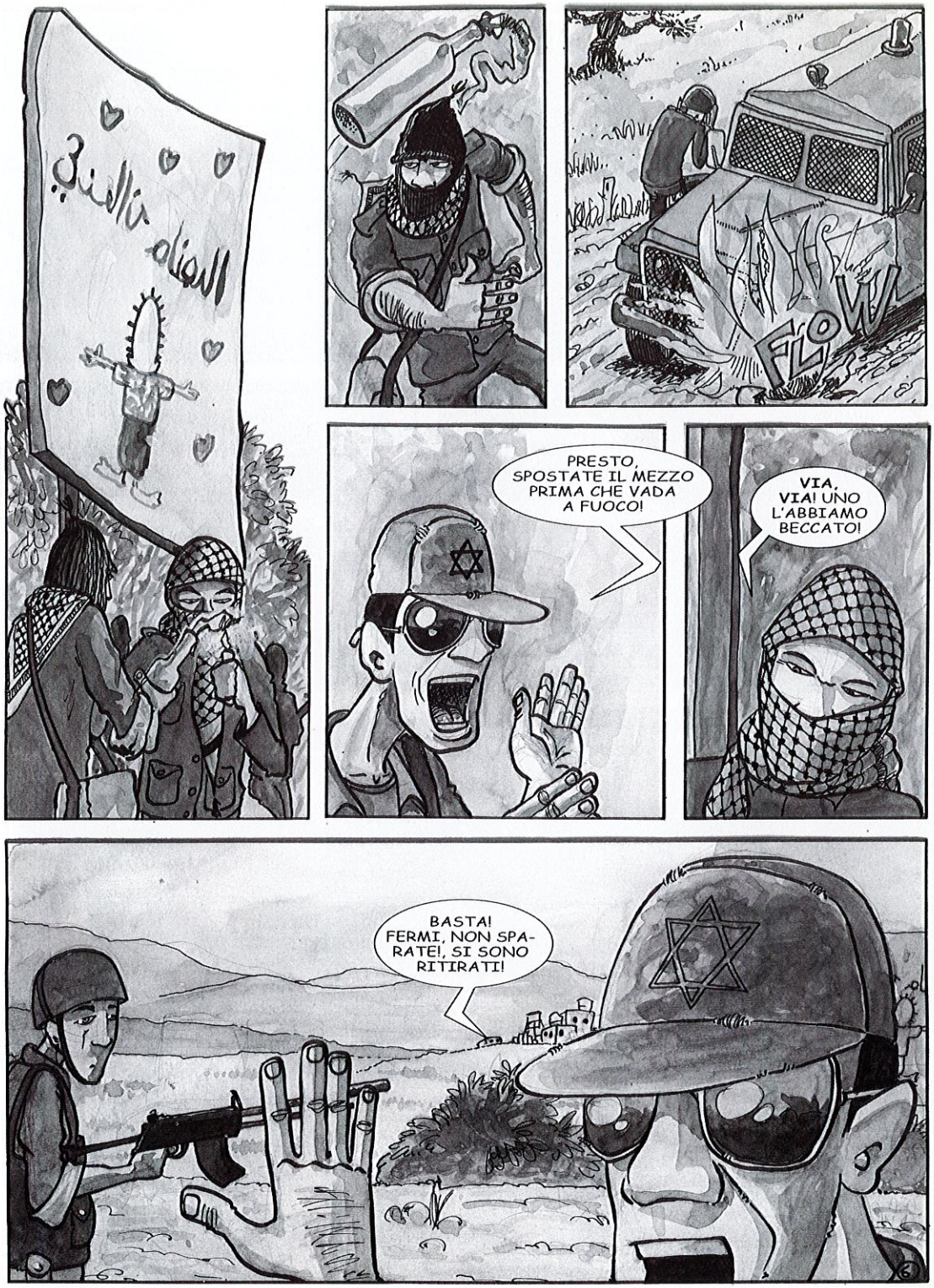
di Ferapi e Bekop

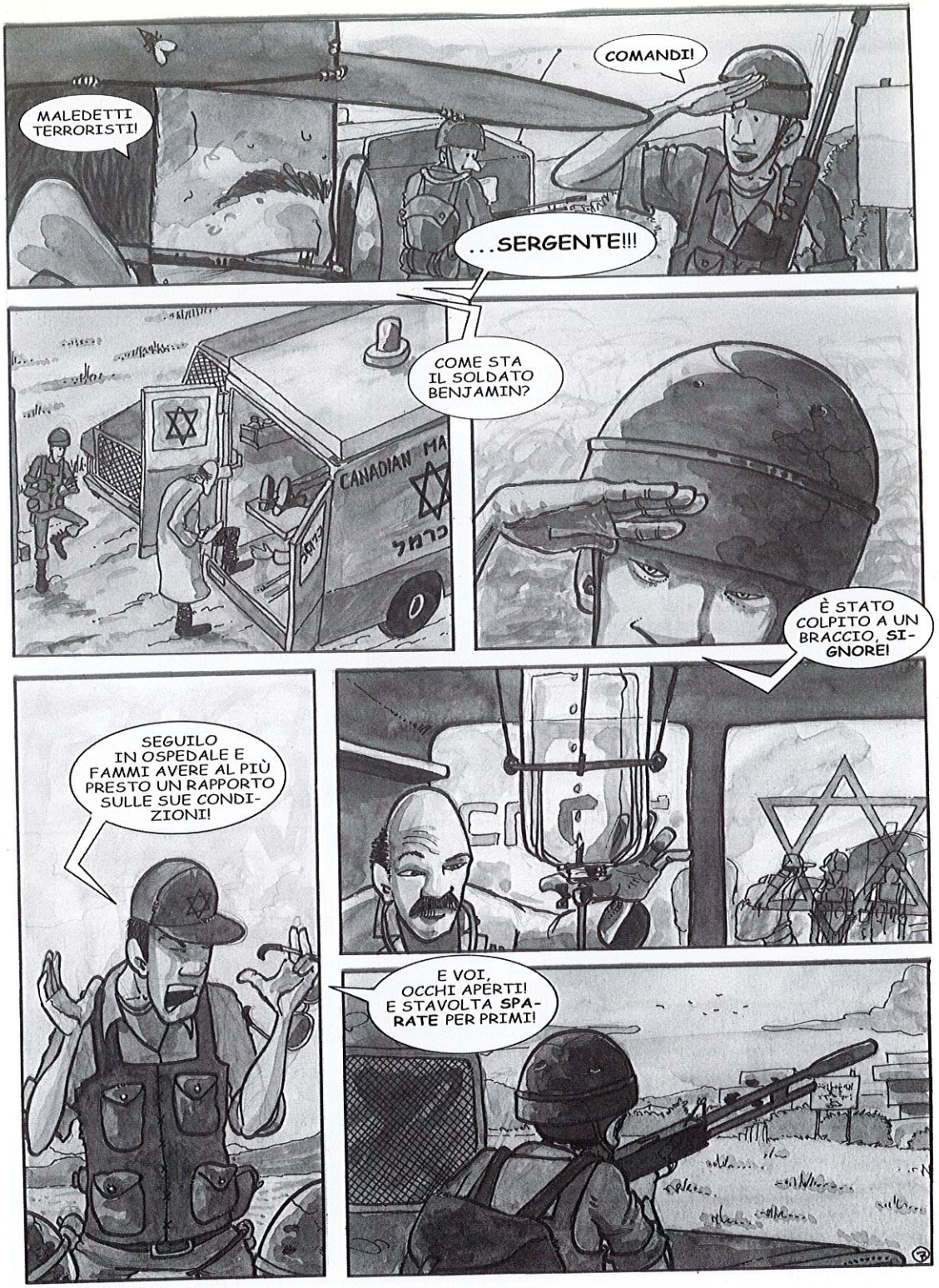

CERTO, PA'! LASCIA FARE A NOI...
MUHAMMAD, TU PRENDI LA CASSETTA E FAI ATTENZIONE...
I POMODORI DEVONO ARRIVARE AL MERCATO SENZA AMMACCATURE!
CI SIAMO CAPITI?
TRANQUILLO, PA'! NON C'È PROBLEMA!

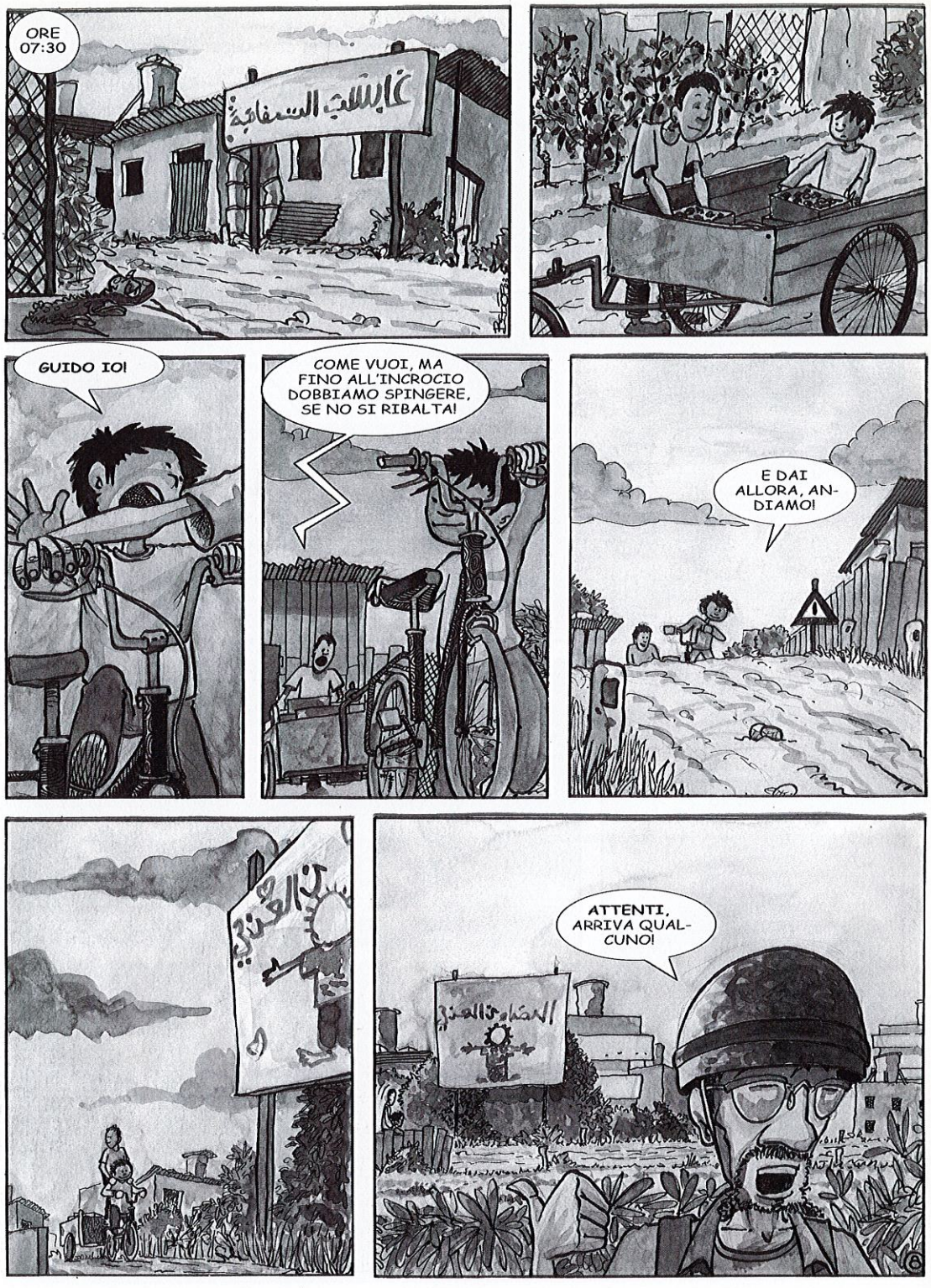
ORE 07:45
ORE 08:00
I POMODORI! POMODORI!
EH, DAI!!
POK
POMODORI FRESCHI!!

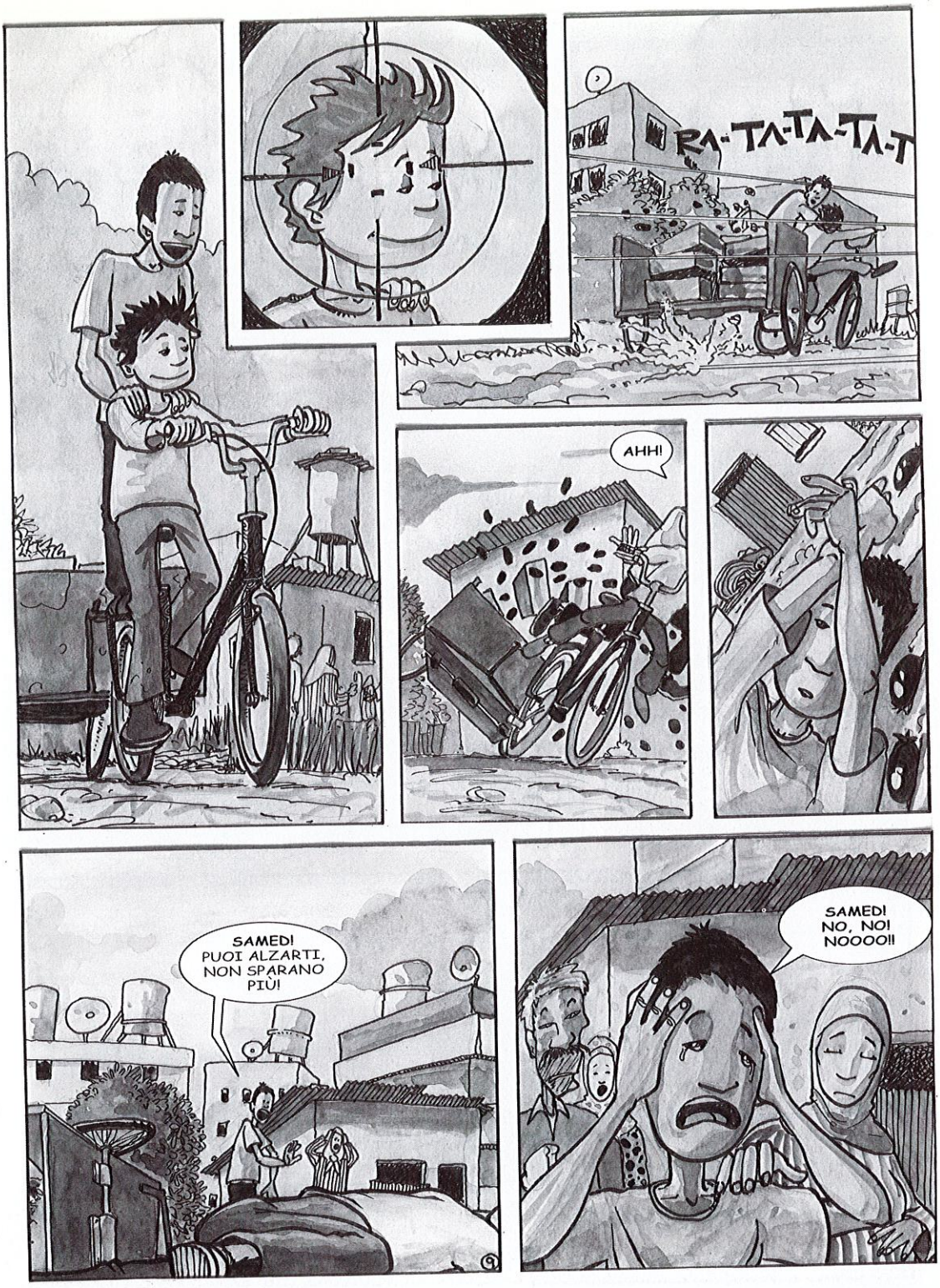
ORE 15:00
ORE 16:00
ORE 17:00
ORE 18:00
SAMED! ANDIAMO A CASA, È TARDI!
ORE 18:45
SAMED! TI VUOI MUOVERE?!
DEVO ANDARE! CI VEDIAMO DOMANI!
ORE 19:00

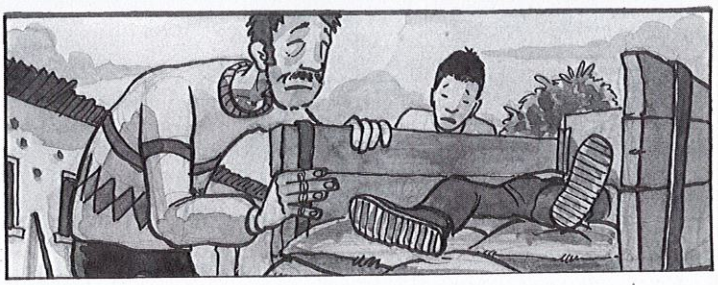
IL GIORNO SEGUENTE, NEI PRESSI DELLA COLONIA EBRAICA DI NETZARIM, PERIFERIA MERIDIONALE DI GAZA CITY...
CHE C'È ADESSO?
MI ERA SEMBRATO DI VEDERE DEL MOVIMENTO, LAGGIU ...
BAM
T-TU
AL RIPARO, PRESTO!
TA-TA-TA
RA-TA-TA-TA
5


PRESTO, SPOSTATE IL MEZZO PRIMA CHE VADA A FUOCO!
VIA, VIA! UNO L'ABBIAMO BECCATO!
BASTA! FERMI, NON SPARATE!, SI SONO RITIRATI!


MALEDETTI TERRORISTI!
COMANDI!
...SERGENTE!!!
COME STA IL SOLDATO BENJAMIN?
CANADIAN MA
È STATO COLPITO A UN BRACCIO, SIGNORE!
SEGUILO IN OSPEDALE E FAMMI AVERE AL PIÙ PRESTO UN RAPPORTO SULLE SUE CONDIZIONI!
E VOI, OCCHI APERTI! E STAVOLTA SPARATE PER PRIMI!


ORE 07:30
GUIDO IO!
COME VUOI, MA FINO ALL'INCROCIO DOBBIAMO SPINGERE, SE NO SI RIBALTA!
E DAI ALLORA, ANDIAMO!
ATTENTI, ARRIVA QUALCUNO!


RA-TA-TA-TA-T
AHH!
SAMEDI PUOI ALZARTI, NON SPARANO PIÙ!
SAMEDI NO, NO! NOOOO!!



QUESTA È LA STORIA DI **ABD A SAMED**, CHE AMAVA GIOCARE CON GLI AQUILONI. (116° BAMBINO UCCISO A GAZA).

Emiliano Zapata sbarcò a Tel Aviv la mattina di giovedì 28 marzo 2002. Aveva in testa il suo sombrero, calzava i suoi stivali con gli speroni.
Non aveva con sé il suo fucile. La sua faccia era la stessa faccia di decine di ragazzi, di uomini e donne che erano partiti il giorno prima da Malpensa.
Era partito dalla sua terra per vedere con i propri occhi cosa succedeva in Palestina.
Voleva capire, stare al fianco di quel popolo oppresso che lottava come lottava lui.
Sono le nove, ora italiana, quando Zapata e i suoi escono dall'aeroporto di Tel Aviv, dopo sette ore di snervanti trattative. In tasca, un passaporto con il timbro d'espulsione, poi annullato e sostituito da un visto di sette giorni. Uscito dall'aeroporto, Zapata sale su un bus per viaggiare verso Gerusalemme. Il cielo d'Israele è scuro, coperto di nuvole, così lontano dall'azzurro messicano.
Prima tappa: hotel Holy. Il tempo per una doccia e un caffè e poi nuovamente seduti su scomodi sedili di un torpedone.
Seconda tappa il check-point Kalandia.
Gli amici palestinesi chiedono a gran voce di entrare a Ramallah: «Andate lì. Guardate con i vostri occhi come stanno distruggendo la nostra gente, come demoliscono le nostre case, uccidono i nostri figli».
A Ramallah... lì c'è il presidente Arafat, circondato dai carri armati sionisti, bombardato.
Non ci sono viveri, non c'è luce, non c'è acqua.
Ma da Kalandia non si passa.
I soldati di Sharon fronteggiano i compagni.
Emiliano Zapata solleva il suo sombrero e guarda quei militari. Osserva quei volti, quelle divise, quei mitra messi a tracolla, senza la sicura inserita. Hanno gli stessi occhi dei soldati messicani, delle squadracce paramilitari che organizzano la caccia all'uomo nella sua terra.
Soffia un filo di vento.
Alla fine tutti tornano alle loro stanze nell'albergo.
Un sonno agitato, incubi, voci lontane e poi la sveglia.

ZAPATA

di
Andrea Doi
Associazione
YA BASTA
TORINO

VIVE A RAMALLAH

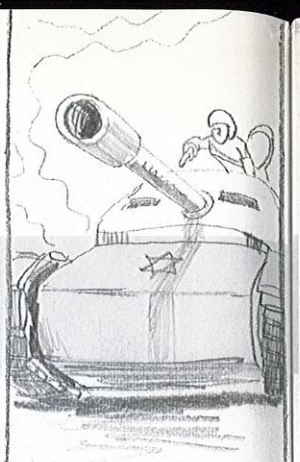
Venerdì 29 marzo, ore 12:00, davanti all'Orient House, chiuso da mesi perché considerato il luogo simbolo del popolo palestinese.
Qui gli zapatisti, gli internazionali, sono "incordonati". Sopra quella piccola testuggine si alza un braccio che sventola la bandiera palestinese.
Un gesto vietato.
Un oltraggio per lo Stato d'Israele.
Davanti ai cordoni, dieci poliziotti con l'M16 bene in vista. Poi parte l'ordine. Vogliono quella bandiera. Spariscono gli M16. Spuntano gli scudi.
Ecco i manganelli, i lancia-lacrimogeni.
Urlano frasi in inglese. Parte la carica.
Pugni, calci. Arrivano anche i militari a cavallo.
Zapata resiste, si difende come può. Viene colpito più volte, sul viso, nel basso ventre.
Si guarda intorno. I soldati sembrano agire con tranquillità, nessuna espressione sulle loro facce. Vede i suoi mentre vengono portati via.
Ci sono alcuni feriti, molti sanguinano.
Poi cala il silenzio davanti all'Orient House.

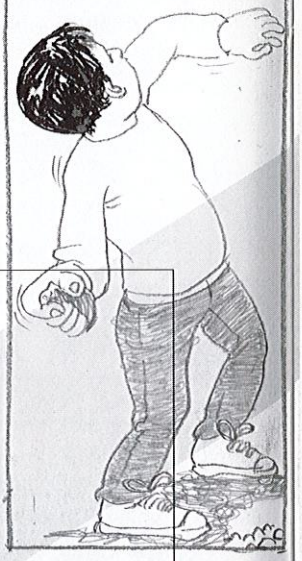
Ora è certo: il primo obiettivo è quello di raggiungere Ramallah.
Dunque, si decide di muoversi a piccoli gruppi ed entrare clandestinamente nella città martoriata dagli attacchi israeliani.
«Faremo come i nostri partigiani» dice sorridendo un compagno di Roma. In attesa del blitz si decide di manifestare in una piazza di Gerusalemme, nel cuore "borghese" della città.
La gente passa, guarda, e alcuni lanciano insulti: «Fascisti! Nazisti!». Zapata non capisce.
Chi ora urla «fascisti» verso gli internazionali è la stessa gente che spesso applaude quando i soldati e i carri armati entrano nei territori.
"E lì non vanno certamente a portare dolci e caramelle!" si sorprende a pensare.
Sono circa le 14:30 quando si sente un boato.

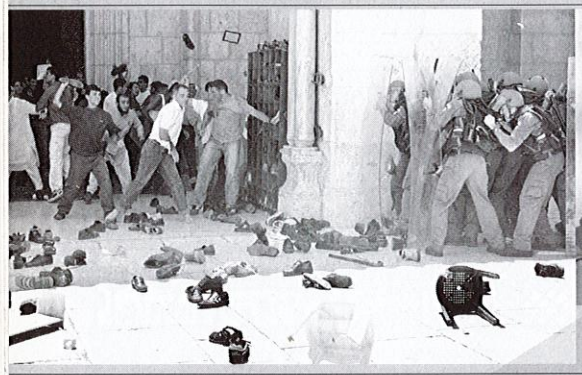
A pochi metri dal presidio una ragazza palestinese di 15 anni si fa esplodere dentro un supermercato.
Qualcuno afferma che è la prima donna "kamikaze". Era una ragazzina, che forse ha lasciato i suoi sogni d'adolescente dentro qualche cassetto. Ha indossato una cintura carica d'esplosivo e ha deciso di diventare una martire.
"No, non posso giudicare... non voglio giudicare" pensa Zapata accarezzandosi i baffi.
Intorno a lui suonano le sirene della polizia e delle ambulanze. Incomincia a piovere e il cielo si veste a lutto.
Per chi ama la fredda cronaca, la notizia arriva con un lancio d'agenzia: la ragazza si chiama Ayat.

Sabato 30 marzo. Il giorno incomincia con la donazione del sangue. Gli ospedali, gli ambulatori ne hanno bisogno. Quasi tutti si presentano all'appuntamento. Nessuno vuole mancare e per molti è una vera prova di coraggio!

Poi, una buona colazione per rimettersi in piedi.
Sono le 14:00 e "l'esercito dei sognatori" marcia verso Betlemme. Neppure da questa parte si passa. Ma all'improvviso qualcosa cambia. È un attimo, si apre un varco attraverso il check-point...
La moltitudine passa ed entra in città di corsa. Emiliano Zapata è tra i primi.
Ma lui non si è messo a correre. Lui ha preferito entrare a testa alta, continuando a masticare il suo tabacco preferito.
Resta in silenzio anche quando si trova a faccia a faccia con un miliziano palestinese armato di AK47. I due combattenti si guardano senza dire una parola, e si sorridono con gli occhi.
Intanto tutto intorno è una festa.
Donne, vecchi, bambini applaudono chi è venuto da lontano per aiutare il loro popolo.
Le automobili passano e suonano il clacson.

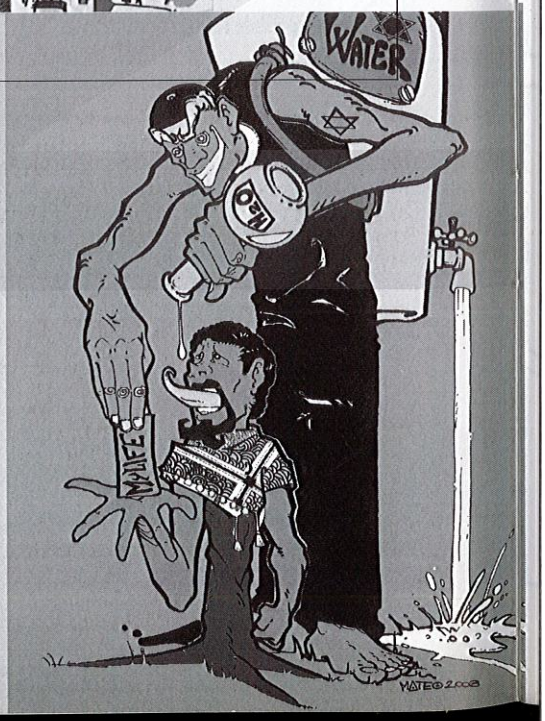






Le bandiere rosso/verde/bianche/nere sventolano e nessuno qui cerca di strapparle, di sequestrarle. Una festa che dura tutta la sera, prima del ritorno alla base. Il giorno dopo: Pasqua.
Il momento è arrivato. Zapata è entrato a Ramallah. Il merito è delle coraggiose staffette palestinesi. Grazie a loro si sposta da una zona all'altra, da una macchina all'altra. Ora le emozioni che vive sono le stesse che aveva provato durante le sue battaglie, durante la rivoluzione. Gli uomini che lo aiutano a entrare sono giovani, forse hanno la stessa età che avevano i suoi compagni.
Finalmente, Ramallah. Finalmente Emiliano vede con i suoi occhi le macerie, respira l'aria sporca dalla polvere da sparo. Guarda e vede il palazzo sventrato. Lì c'è Arafat, lì si resiste.
Ma la resistenza è in ogni angolo di quella città, in ogni pezzo di terra di ogni campo.
Emiliano Zapata ha deciso. No, non ritornerà indietro con gli altri. Fino a quando tutto questo non finirà, Emiliano Zapata sarà un palestinese.

Andrea Doi



إذا سألك لماذا
SE TI CHIEDI PERCHÉ
PERIFERIA DI GAZA CITY
ADATTAMENTO: FEROPI
DISEGNI: A. ZANIOLO
COME VI DICEVO, IL GCMHP* È GESTITO DA UNA ONG** PALESTINESE E DISPONE DI ALCUNE STRUTTURE SPECIALIZ-ZATE.
IL DOTTOR EJAD EL SARRAJ, CHE CONOSCE-RETE OGGI, È IL RESPONSA-BILE DI UN PROGRAMMA SPECIFICO DEDICATO AI BAMBINI VITTIME DI VIOLENZE...
SAPETE QUAL È LA PER-CENTUALE DI BAM-BINI CHE SOFFRONO DI DISORDINI DA STRESS POST TRAUMATICO, QUI A GAZA?
*GAZA COMMUNITY MENTAL HEALTH PROGRAM
**ONG: ORGANIZZAZIO-NE NON GOVERNATIVA
... IL 98 PER CEN-TO!
VERAMENTE PAZZESCO!
CI SIAMO!

CAMPO PROFUGHI DI KHAN YOUNIS, A SUD DELLA STRISCIA DI GAZA
SGREEL
MONEY, MONEY...
WHAT'S YOUR NAME? WHAT'S YOUR NAME?
DAMMI UNO SHEQEL...
EHI TU, PICCOLETTO QUANTI ANNI HAI?
SEI...

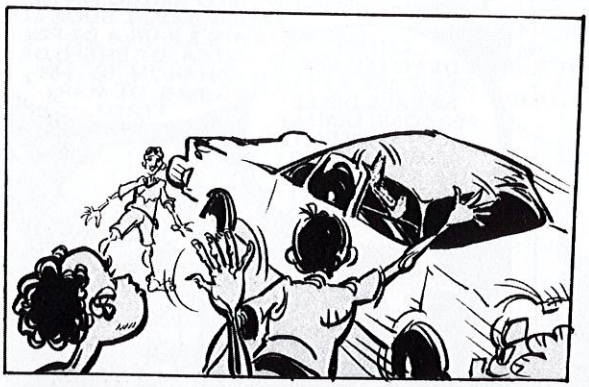
...E COME TI CHIAMI?
...ITA-LIANO? GOOD, ITALY!
...QUDAI...
...COSA TI È SUCCESSO?
POI MI DAI UNO SHEQEL?
CHE ALLAH TI CONSERVI LA SALUTE!
ALLORA? ... RACCONTA...
UN GIORNO SONO ANDATO A SCUOLA, MA NON SONO POTUTO ENTRARE PERCHÉ I SOLDATI NON FACEVANO PASSARE... ALLORA MI SONO ARRAMPICATO SUL MURO ...
... CE L'AVEVO QUASI FATTA, MA I SOLDATI SI SONO MESSI A GRIDARE E A SPARARE...
COSÌ SONO CADUTO!
...HO FATTO ANCHE IL DISEGNO, A SCUOLA!
CRACK

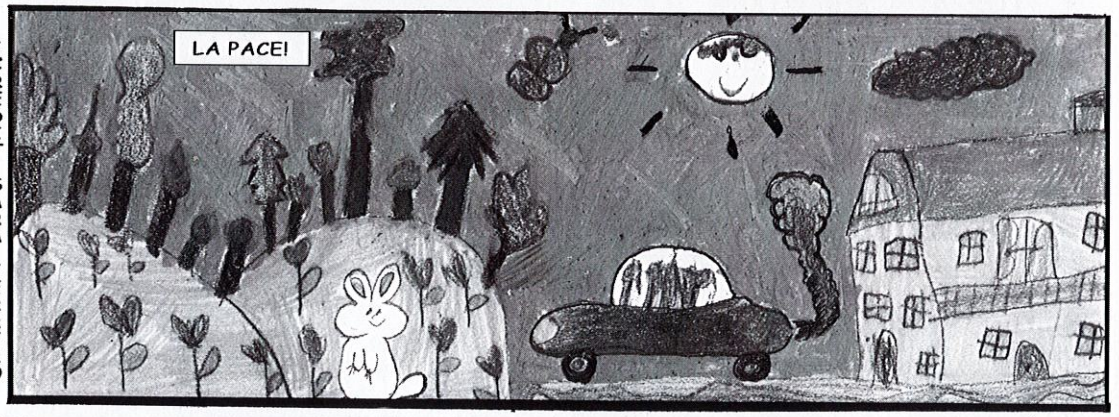
E TU, CHI SEI?
CIAO, QUDAI...
SI CHIAMA SHALED!
MA ... È ... MUTO?
NON PARLA PIÙ DA QUANDO HA AVUTO DEI PROBLEMI CON I SOLDATI AL CHECK POINT DI HABU HOLI!
...CHE GENERE DI PROBLEMI?
PROBLEMI, PROBLEMI!
SU... CI STANNO ASPETTAN-DO...
QUESTO GENERE DI PROBLEMI...
QUESTA ME L'HA FATTA SHARON, LUI IN PERSONA, GIURO!!
SHAHEED, SHAHEED*
*MARTIRE

I TRAUMI PIÙ FREQUENTI DERIVANO DALL'AVERE SUBITO LA DEMOLIZIONE DELLA CASA...
DALL'AVER AVUTO UN PARENTE UCCISO O TORTURATO...
...DALL'ESSERE STATI FERITI O PICCHIATI DAI SOLDATI O DAI COLONI...
IL CENTRO CERCA DI INFORMARE LA GENTE SULLE REAZIONI CHE GENERALMENTE SI SVILUPPANO IN SEGUITO AL TRAUMA...
...E DI FAR CAPIRE CHE SPESSO SI TRATTA DI REAZIONI NORMALI CON SINTOMI CURABILI. NELLE TERAPIE COI BAMBINI, IL SUPPORTO DEI FAMIGLIARI È FONDAMENTALE...
...PERCIÒ GLI ESPERTI DEL CENTRO VANNO A FAR VISITA ALLE FAMIGLIE, CERCANDO DI COINVOLGERLI NELLA CURA.
DI QUALI DISTURBI SOFFRONO QUESTI BAMBINI?
INCUBI, INCONTINENZA NOTTURNA, DIFFICOLTÀ A ESPRIMERSI...
...SCARSO RENDIMENTO SCOLASTICO, PAURA DEL BUIO O DI RESTARE SOLI...
MAL DI TESTA PSICOSOMATICI, AGGRESSIVITÀ...
السلام يا الاهي

I BAMBINI VEDONO I LORO GENITORI UMILIATI, PICCHIATI, A VOLTE UCCISI, IN PARTICOLARE IL PADRE.
IN UNA SOCIETÀ DI STAMPO PATRIARCALE COME QUELLA DELLA STRISCIA, IL CAPOFAMIGLIA RAPPRESENTA PROTEZIONE, SICUREZZA, SOSTENTAMENTO...
QUANDO QUESTA FIGURA CHIAVE VIENE DEMOLITA, IL SENSO DI SICUREZZA NEL BIMBO VIENE ANNIENTATO.
NEI BAMBINI, QUESTE DINAMICHE SCATENANO UN MECCANISMO CHIAMATO PROCESSO SUBCOSCIENZIALE DI AUTODIFESA...
PER CUI LA VITTIMA TENDE A IDENTIFICARSI CON L'AGGRESSORE, ASSIMILANDONE LA VIOLENZA...
VIOLENZA CHE SI PROPAGA VELOCEMENTE NELLA SOCIETÀ PALESTINESE...
A GAZA, PER ESEMPIO, SONO MOLTO FREQUENTI GLI ABUSI DEI MARITI NEI CONFRONTI DELLE MOGLI O DEI BAMBINI PIÙ GRANDI VERSO I PIÙ PICCOLI...
INSOMMA, LE PERSONE DIVENTANO INCAPACI DI AGIRE SENZA FARE RICORSO ALLA VIOLENZA!
UNA DELLE TECNICHE CHE ADOPERIAMO SOVENTE NELLA TERAPIA CON I BAMBINI, È IL DISEGNO.
SOLO IN QUESTA MANIERA RIESCONO A ESPRIMERSI LIBERAMENTE, MA PURTROPPO COME POTETE VEDERE...
NEL 100% DEI CASI IL SOGGETTO È LEGATO ALL'INTIFADA!

SE POI CHIEDETE A UN BAMBINO DI RACCONTARVI UNA STORIA DI FANTASIA...
VI DIRÀ DI ESSERE UN EROE, UN MARTIRE, DI UCCIDERE DEI SOLDATI, DI FAR SALTARE UN TANK.
PRATICAMENTE, TENDE A CERCARE UNA SOLUZIONE PERSONALE AI PROBLEMI SUOI E DELLA FAMIGLIA.
IL FIGLIO DI UN MIO AMICO HA SEI ANNI. CON I SUOI COETANEI PARLA DI POLITICA, DI BUSH, DI SHARON, DI HAMAS, DI MARTIRIO.
E FARSI ESPLODERE, DIVENTARE UN MARTIRE È UNA DELLE SOLUZIONI PREFERITE, GIUSTO? ...
PURTROPPO SI! ...
...CHIEDE DI POTER PARTECIPARE AI FUNERALI DELLE PERSONE UCCISE, QUANDO SENTE BOMBE O SPARI SA RICONOSCERE DI COSA SI TRATTA.
VI SEMBRA NORMALE TUTTO QUESTO? I BAMBINI SONO IL NOSTRO FUTURO, LI GUARDO E MI CHIEDO:
CHE RAZZA DI FUTURO POTREMO MAI AVERE?
?!!
?!!





* CREDIT: SARA FERRERO

LIBERAMENTE TRATTO DAL REPORTAGE DI FRANCESCA CIARALLO E FRANCESCA SALA, PUBBLICATO DAL GIORNALE DI STRADA: *TERRE DI MEZZO* N. 97, NOVEMBRE 2002.

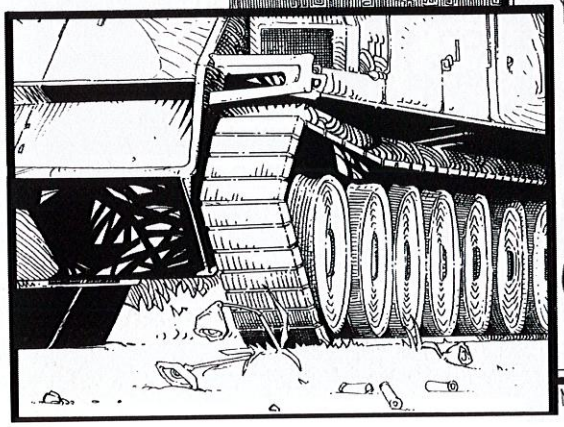
DIVENTARE PACIFISTI IN UNA SOCIETÀ MILITARIZZATA.

da un'intervista a Neta Golan.

di mateo 2003

"Come ogni bambino israeliano, non avevo nessun contatto con i palestinesi. Li vedevo semplicemente come lavoratori che facevano i lavori più umili, quelli che gli israeliani non volevano fare...

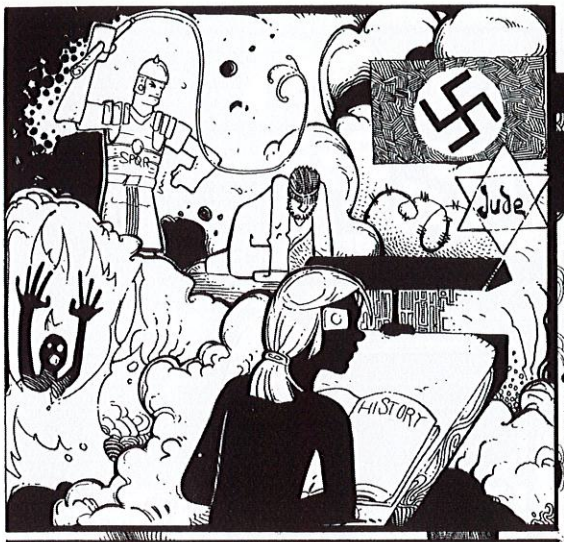
Oltretutto io sono (come tutti gli israeliani) cresciuta credendo a ogni tipo di cattiveria sui palestinesi e sugli arabi: per esempio, che sono pericolosi, che ci vogliono uccidere o cose del genere.

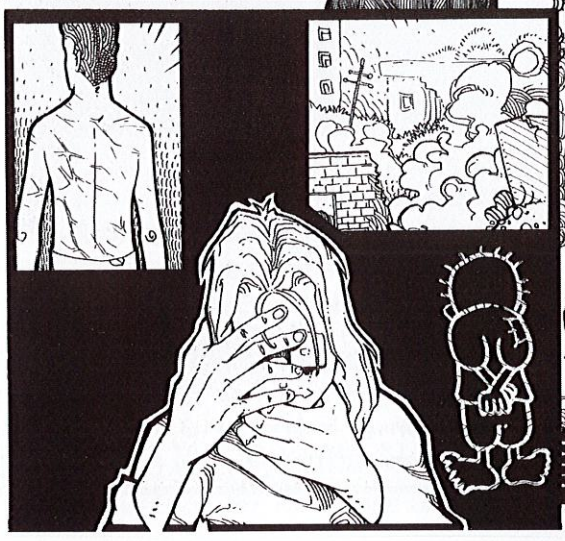


Fino a quindici anni non sapevo che c'era l'occupazione. In generale non era materia di discussione nella società israeliana.

Questa era una cosa che io, come bambina, non potevo capire...

MATEO-1





Durante le lezioni di storia si studiava principalmente la Storia ebraica: come il nostro popolo è stato oppresso, espropriato e perseguitato nei secoli. L'immagine che me ne feci era quella di un popolo con le "mani pulite", sempre e solo vittima, che non aveva mai nuociuto a nessuno.

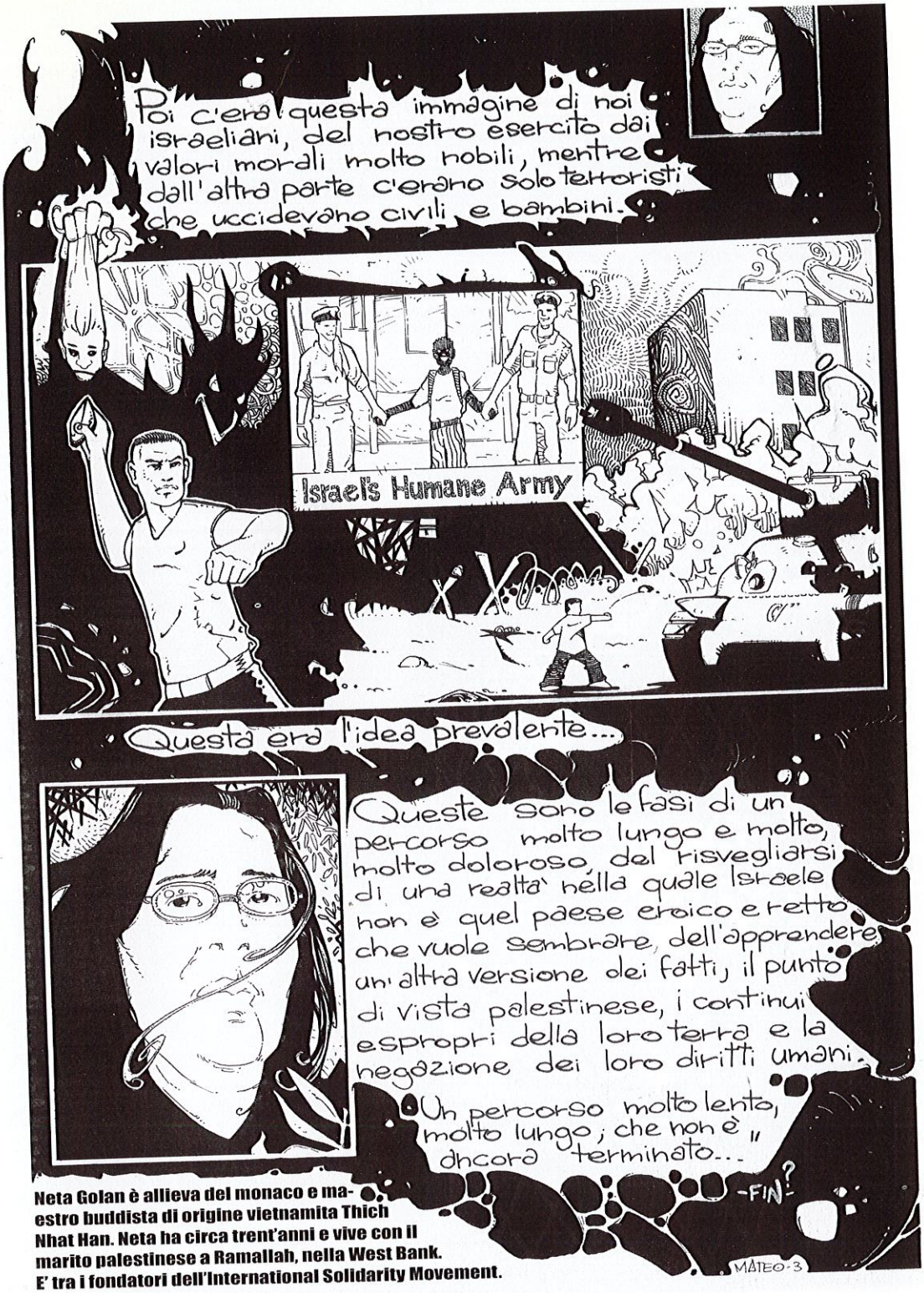
Quando avevo circa quindici anni appresi per la prima volta, durante una gita scolastica, che c'era un posto dove la gente viveva in regime militare, dove chiunque poteva essere arrestato senza un capo d'accusa e portato via, e non si sapeva dove.

Un posto dove si praticava la tortura. Dove le case venivano demolite. Dove non era consentito alla gente organizzarsi politicamente.

Non potevo credere si parlasse d'Israele.

Per me è stato uno shock fare questa scoperta.

MATEO-2



Neta Golan è allieva del monaco e maestro buddista di origine vietnamita Thich Nhat Han. Neta ha circa trent'anni e vive con il marito palestinese a Ramallah, nella West Bank. E' tra i fondatori dell'International Solidarity Movement.

AI GOVERNI DEGLI STATI DELL'UNIONE EUROPEA

ASSODATO IL CINISMO DEL GOVERNO ISRAELIANO,
CHE SENZA ALCUNA REMORA CALPESTA I DIRITTI DELLA PERSONA
FINO A GIUSTIFICARE LO STERMINIO DI CIVILI INNOCENTI
PUR DI RAGGIUNGERE IL PROPRIO FINE...

CONSTATATO IL MODO INACCETTABILE CON CUI QUELLO STESSO GOVERNO
VIOLA GLI ACCORDI INTERNAZIONALI SOTTOSCRITTI A OSLO,
CALPESTANDO LA DIGNITÀ DI UN POPOLO, ANCHE ATTRAVERSO L'UMILIAZIONE DEL SUO CAPO...

APPURATO
CHE LA PACE
NON RIENTRA
NEI PROGRAMMI DEL PREMIER
SHARON
E DEI SUOI GENERALI...

SHiNiNG

Ariel Sharon
Directed By George Bush

www.44an.com

PER COSTRUIRE
UN'ALTERNATIVA POSSIBILE AD UN MONDO
DOMINATO DALL'INGIUSTIZIA
E DALLA GUERRA, CHIEDIAMO:

L'IMMEDIATO INVIO DI UNA DELEGAZIONE DI PARLAMENTARI EUROPEI IN VESTE DI OSSERVATORI INTERNAZIONALI, AL FINE DI GARANTIRE L'INCOLUMITÀ FISICA DELLA POPOLAZIONE CIVILE E IL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI...

LA COSTITUZIONE DI UN PONTE
PER L'INVIO DI AIUTI UMANITARI,
DI MATERIALE SANITARIO E PERSONALE MEDICO
ALLE POPOLAZIONI ASSEDIATE...

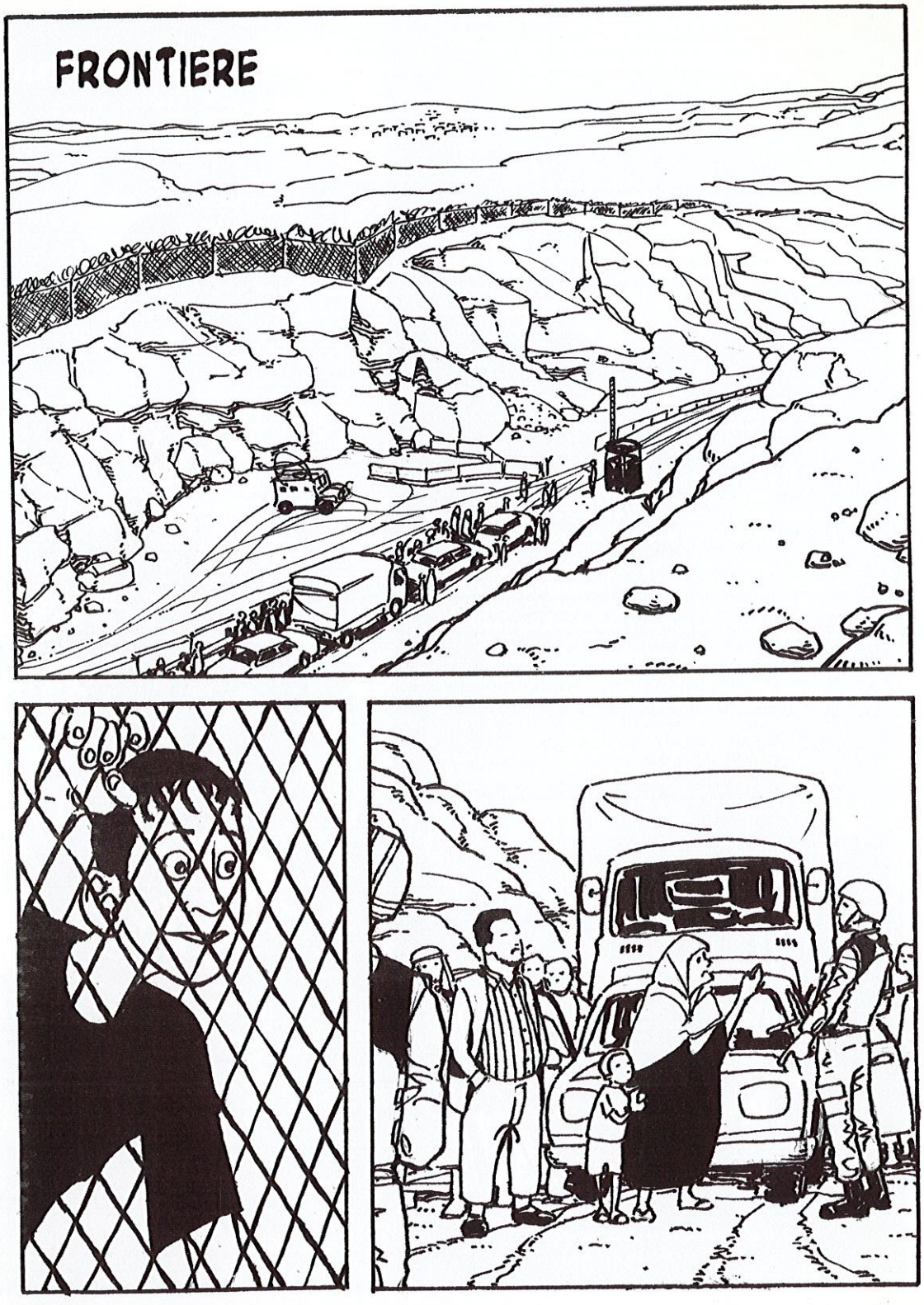
L'APPROVAZIONE DI UN DOCUMENTO
COMUNE DI CONDANNA DELLA POLITICA DEL GOVERNO
D'ISRAELE E PER L'APPLICAZIONE DELLA RISOLUZIONE
ONU SUL RITIRO DAI TERRITORI OCCUPATI...

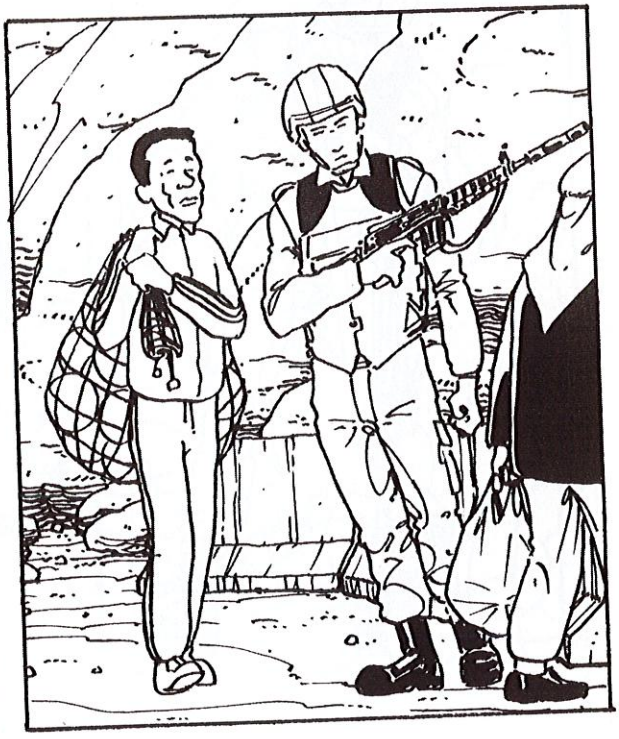
LA SOSPENSIONE IMMEDIATA
DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE DEI SINGOLI GOVERNI
DELL'UNIONE EUROPEA CON LO STATO DI ISRAELE...

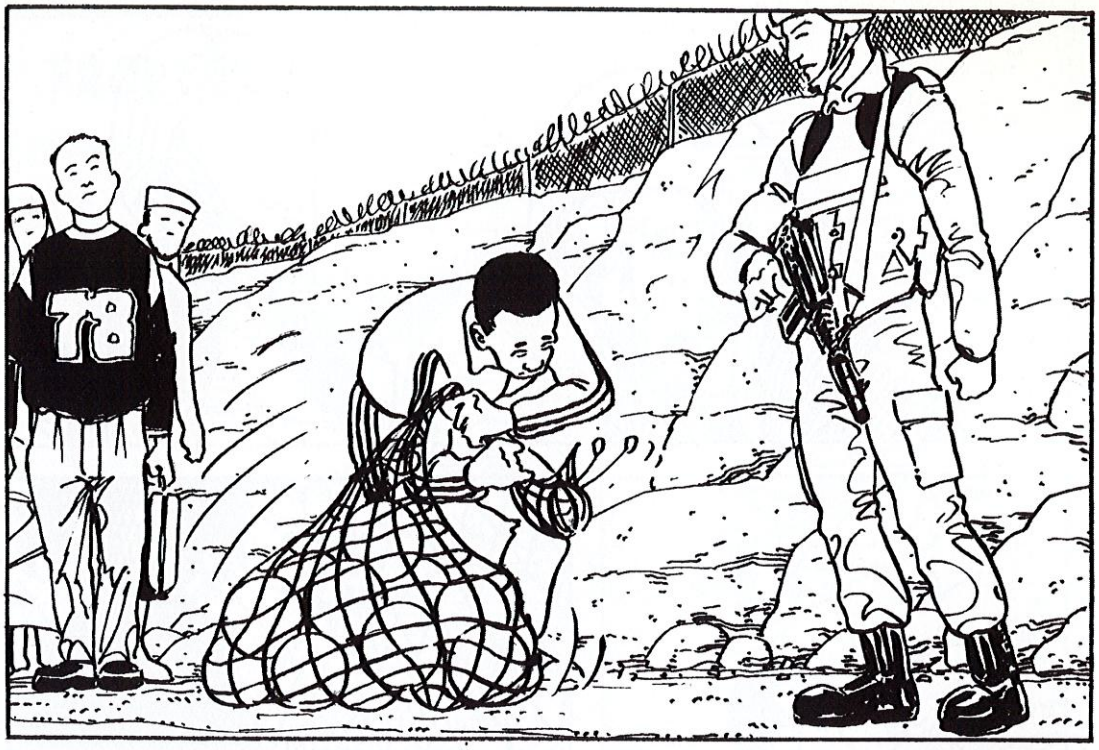
LA SOSPENSIONE IMMEDIATA
DI TUTTI I TRATTATI COMMERCIALI
TRA L'UNIONE EUROPEA E LO STATO D'ISRAELE.

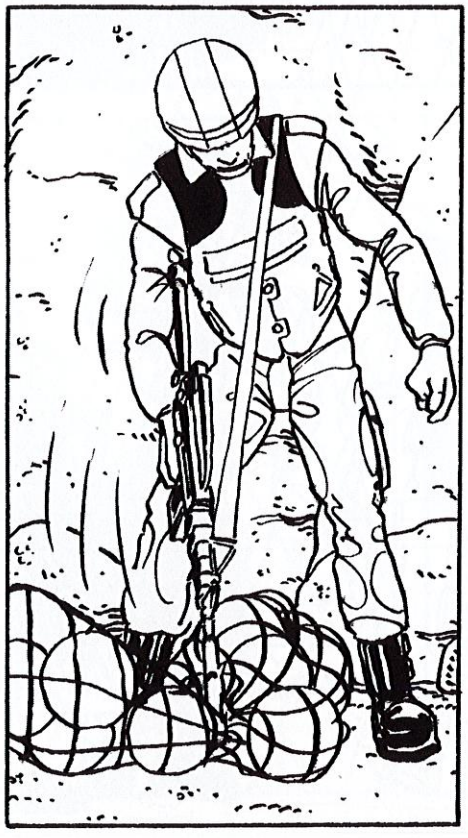
DALLE PERIFERIE DELL'IMPERO,
I RIBELLI DELLA TERRA.

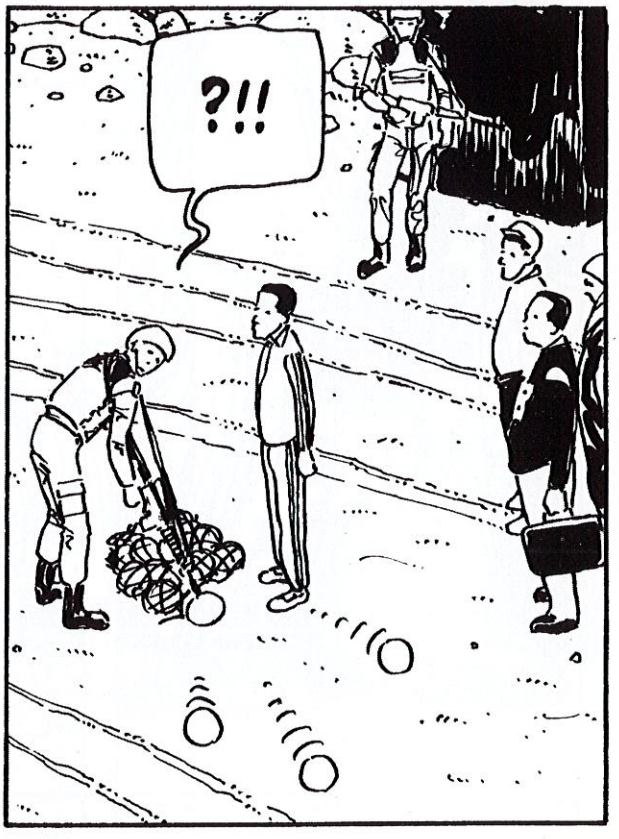
www.mahicoob.com

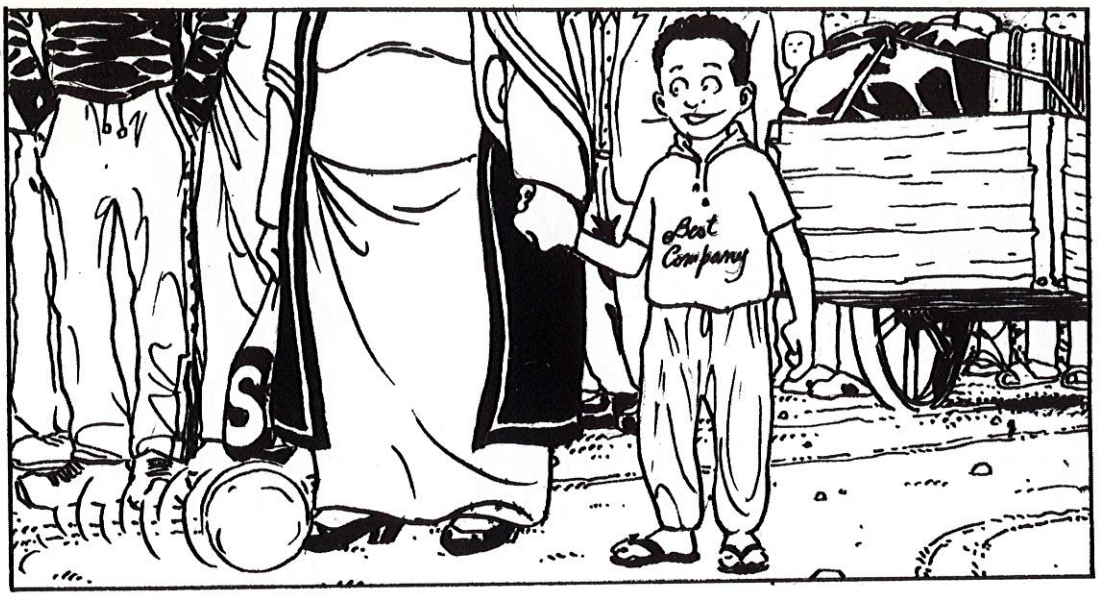

FRONTIERE

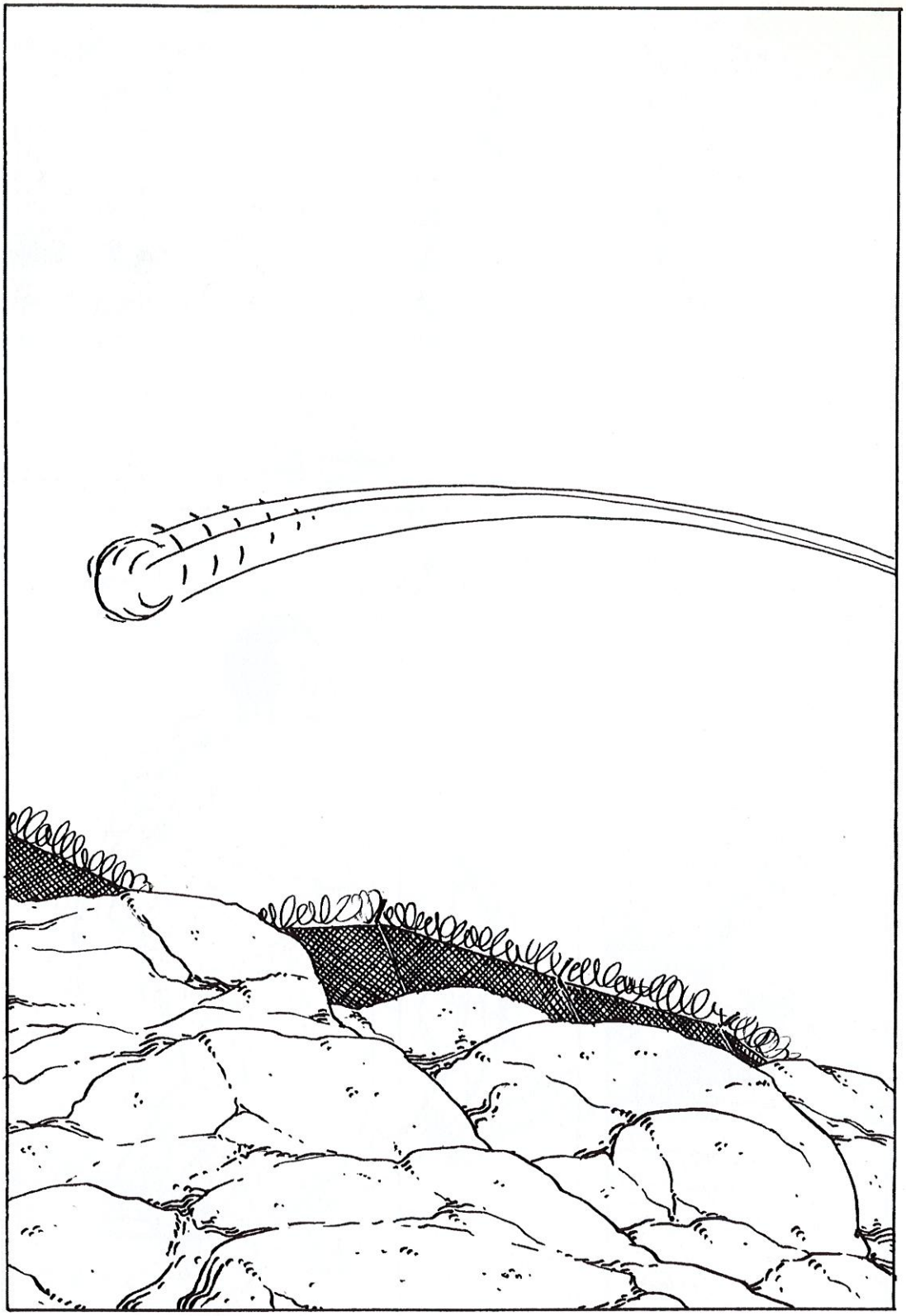


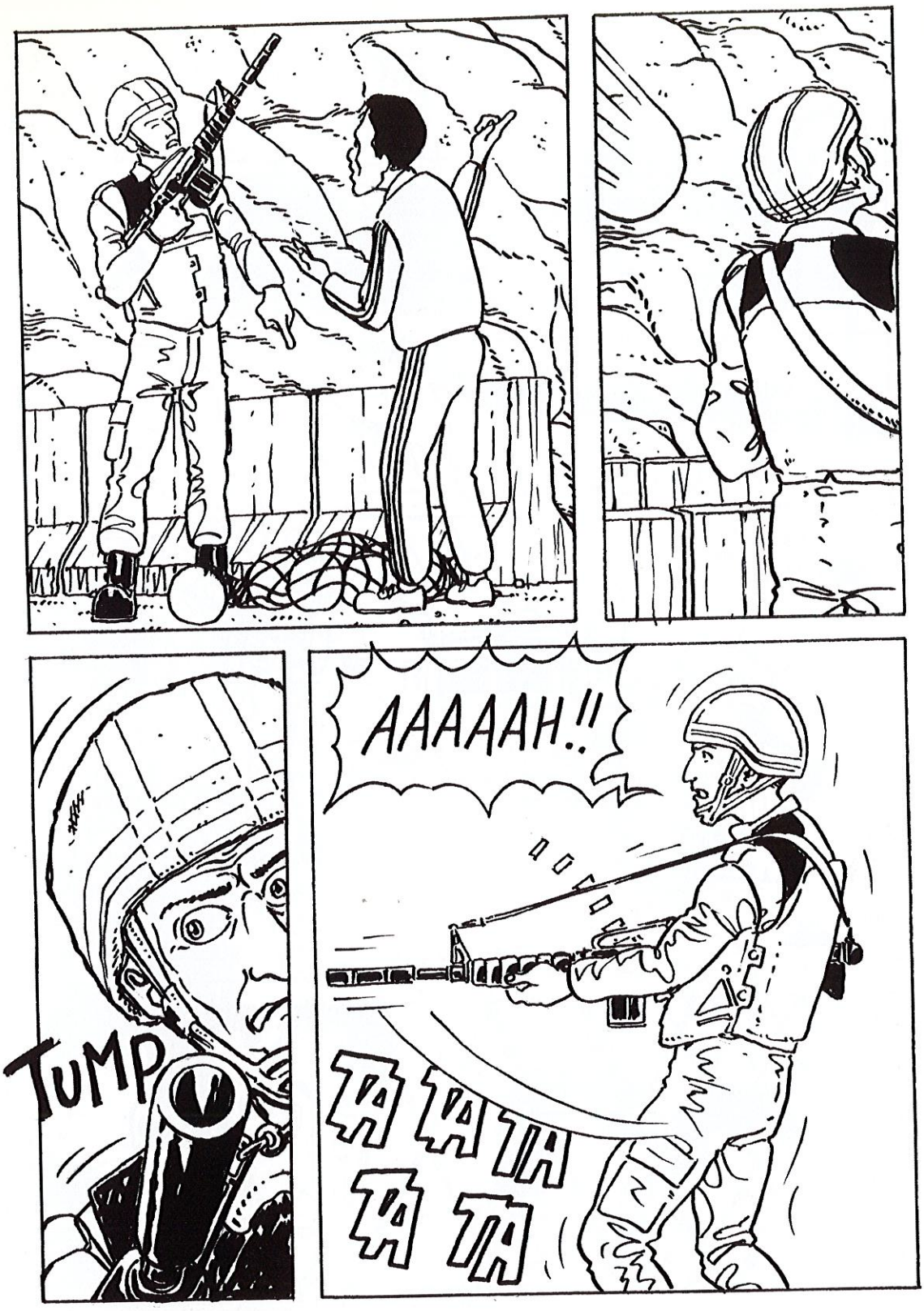


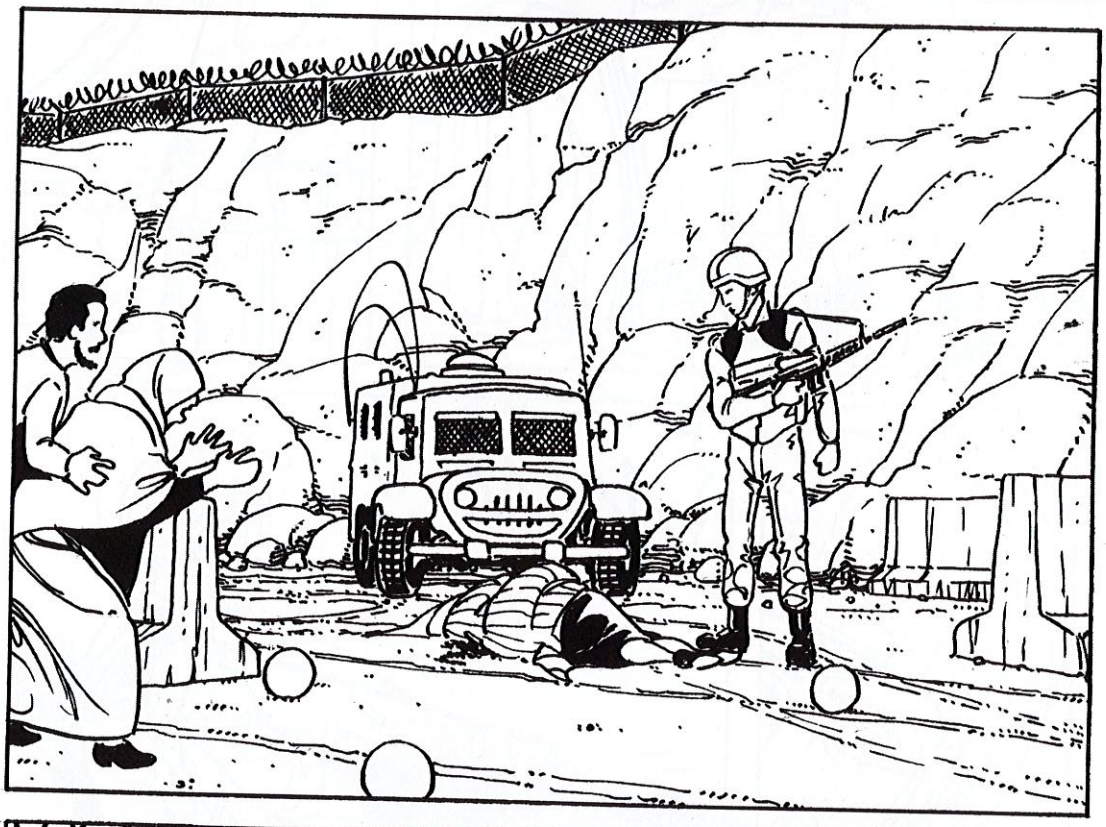


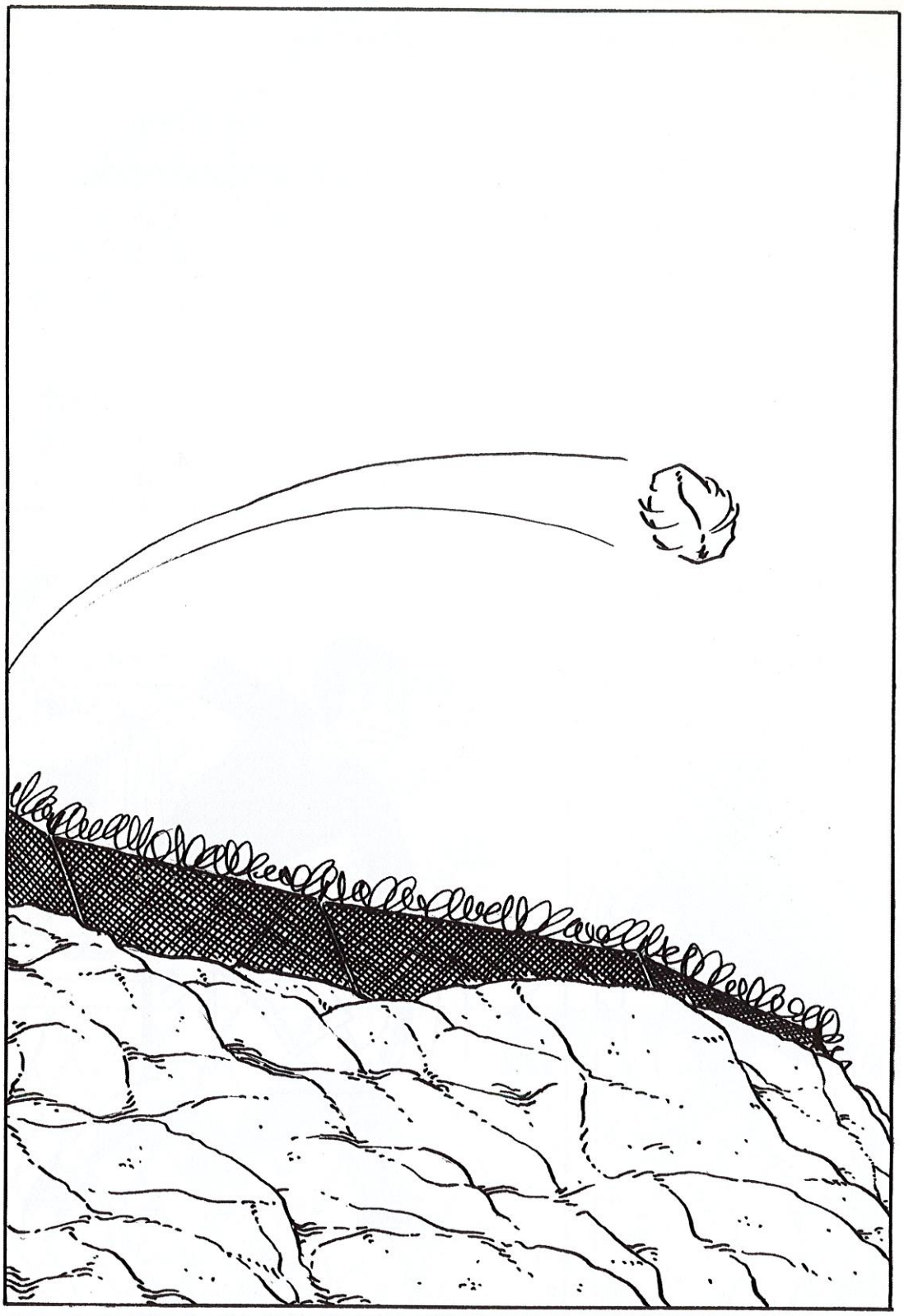



Best
Company




AAAAAH!!
TUMP
TA TA TA
TA TA





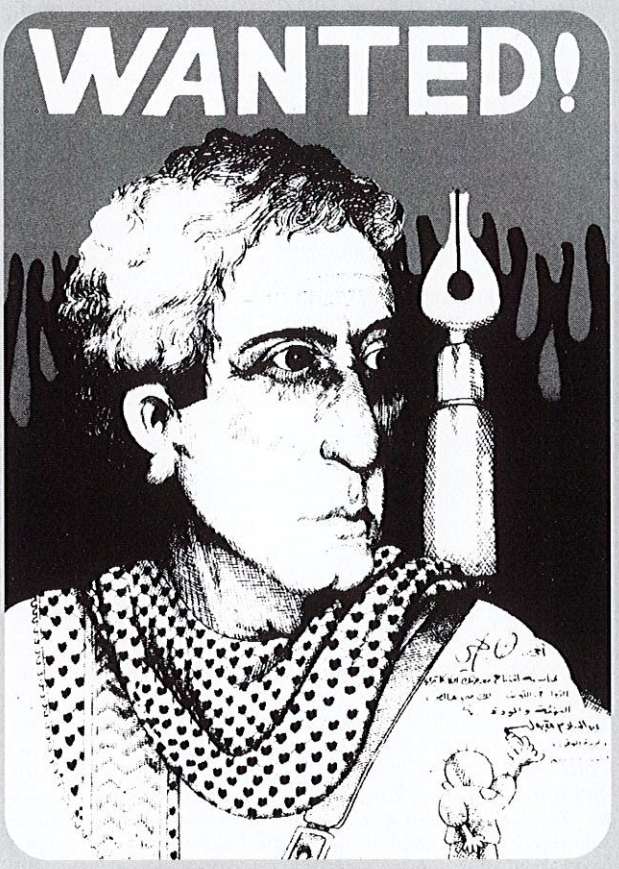
HANDALA - IL GIORNO DELLE MATITE SPEZZATE

di
Sandro
Nevache

1. SI CHIAMAVA PALESTINA
(da *Su questa terra*, di Mahmoud Darwish.)

Sono nato nel 1937 nel villaggio di Ash Shajara, situato fra Tiberiade e Nazareth in Galilea. Nel 1948 sono emigrato ad Ain al-Helwa, uno dei campi profughi nel sud del Libano, vicino a Sidone [...]. La gente degli accampamenti era la gente della terra in Palestina. Non erano commercianti o latifondisti. Erano contadini. Quando hanno perso la loro terra, hanno perso le loro vite. La borghesia non ha mai dovuto vivere nei campi profughi, dove gli abitanti sono esposti alla fame e ad ogni sorta di degradazione e di oppressione. Intere famiglie sono morte nei nostri campi. Quelli sono i Palestinesi che rimangono nella mia mente, anche quando il mio lavoro mi porta via dal campo.

"I Am from Ain al-Helwa" di Naji al-Ali, da *Al-Aharam Weekly*.
http://hanthala.virtualave.net/einhil.html



Ash Shajara era un villaggio rurale di qualche centinaio di abitanti tra Nazareth e il lago di Tiberiade, in Palestina. Già,... *«molti, che pure seguono gli eventi del Medioriente, sono più o meno all'oscuro o non consapevoli della semplice verità che sino al 1948 vi è stata un'entità chiamata Palestina e che lo Stato ebraico deve la sua esistenza alla sua soppressione»*.[1]
Nell'ultimo decennio dell'Ottocento molti ebrei russi, costretti ad emigrare a causa dei feroci *pogrom* zaristi, erano approdati in Palestina.[2] Un pugno di questi profughi aveva fondato nel 1899 un *moshav*, una comunità agricola, proprio nei pressi di Ash Shajara. Fu quello uno dei primi insediamenti ebraici in Palestina e anche il primo dove venne costituita, nel 1909, una milizia di autodifesa, quella *Ha' Shomer* (La Guardia) che nella retorica celebrativa del pionierismo delle origini è ancora oggi indicata come la diretta progenitrice dell'attuale esercito israeliano (IDF).[3]
Non si hanno notizie di tensioni particolari fra la popolazione araba, musulmana nella quasi totalità, di Ash Shajara e la vicina comunità ebraica, almeno fino all'inizio degli anni '30. Allora sempre più ebrei cominciarono a raggiungere la Palestina, come conseguenza della persecuzione che dilagava in Europa, ma anche per effetto della brusca accelerazione che il movimento sionista aveva impresso al proprio progetto: cancellare l'assetto preesistente del paese per creare al suo posto un nuovo Stato ebraico.[4]

Ai palestinesi divenne chiaro che all'ormai esausto dominatore britannico si sarebbero presto sostituiti dei nuovi padroni; ma a nulla valsero le manifestazioni, le ribellioni armate e gli scioperi che ininterrottamente si susseguirono a partire dal 1936.
Gli inglesi intensificarono la repressione[5] e i gruppi paramilitari ebraici cominciarono a seminare il terrore tra la popolazione araba. E così si arrivò velocemente alla *Nakba*, la catastrofe: nel 1948 *«Israele fu costruito sul 56% della Palestina assegnatogli dall'ONU e su un ulteriore 22% che venne occupato con la forza. La maggior parte dei palestinesi che vivevano sul territorio del nuovo Stato, circa 900.000, furono espulsi con la violenza, i loro villaggi distrutti e i quartieri urbani vennero occupati da immigrati ebrei. La fondazione di Israele, quindi, fu resa possibile dalla forza militare, dalla pulizia etnica e dalla de-arabizzazione del paese».*[6]

Anche ad Ash Shajara e nel vicino insediamento ci furono duri scontri, con esiti alterni. Poi a metà luglio gli israeliani piegarono ogni resistenza e la Brigata Golani espugnò il villaggio. La famiglia Al-Ali, come tutti gli oltre 700 abitanti di Ash Shajara, fu costretta alla fuga.[7]
Ash Shajara, in arabo "l'albero", diventò *Ilaniya*, "l'albero" in ebraico.
Dopo alcuni anni di totale abbandono, nel 1953 il vecchio villaggio arabo fu occupato da coloni e nuovi immigrati ebrei provenienti dalla Polonia, dalla Romania e, più tardi, dal Marocco.
Come disse con assoluta chiarezza Moshe Dayan, generale e ministro della Difesa israeliano, in un discorso del 1969: *«Arrivammo in questo paese che era già popolato dagli arabi e vi stiamo consolidando uno Stato ebraico, uno Stato per gli ebrei. [...] I villaggi ebrei furono costruiti al posto di quelli arabi. Non conoscete nemmeno il nome di quei villaggi arabi e non vi biasimo perché non vi sono più libri di geografia che ne parlino; non solo non esistono più quei libri, ma neppure quei villaggi. [...] Non c'è un solo luogo in questo paese che non fosse prima abitato da popolazioni arabe».*[8]

La popolazione di Ash Shajara si disperse verso nord, in Siria e in Libano.
La famiglia Al-Ali trovò rifugio ad Ain al-Helwa, uno dei campi di accoglienza profughi che l'ONU stava allestendo nei pressi di Sidone.
Naji al-Ali aveva appena dieci anni quando si trovò d'un tratto senza più un tetto sulla testa, costretto a vivere, con i genitori e tre fratelli, in una tenda angusta dove il padre aveva sistemato anche un misero spaccio, per sopravvivere.
Ad Ain al-Helwa la vita era al limite della dignità umana.[9]

2. PRENDI NOTA! SONO UN ARABO

(da *Carta d'identità*, di Mahmoud Darwish.)

«Appena fui cosciente di ciò che stava accadendo, della distruzione della nostra regione, mi resi conto che dovevo fare qualcosa. All'inizio provai con la politica, pensando di entrare in un partito. Partecipai anche a delle manifestazioni, ma non mi sentivo realmente me stesso. Le acute grida che sentivo dentro di me avevano bisogno di un mezzo di espressione diverso. A un certo punto, negli anni '50, cominciai a disegnare sui muri del nostro campo, e imparai a farlo in prigione: mentre altri imparavano a costruire oggetti, a scrivere poesie, ecc., io disegnavo sui muri del carcere. In questo periodo, i rifugiati avevano cominciato a sviluppare una certa coscienza politica come reazione a quello che accadeva nella regione: una rivoluzione in Egitto, una guerra di indipendenza in Algeria, molte cose bollivano in tutto il mondo arabo. Compresi che il mio lavoro era parlare a questa gente, alla mia gente dei campi dei rifugiati, alla gente in Egitto, in Algeria... insomma, a tutti quegli arabi che avevano poche possibilità di esprimere il loro punto di vista. Compresi che il mio lavoro era di incitarli. Secondo me, la funzione del vignettista politico è offrire una nuova visione. È, in un certo senso, un missionario. Ed è un poco più difficile censurare un disegno che un articolo.»
Da "From Lebanon to Kuwait, the Cartoonist Has So Far Survived Attempts to Stop His Work", intervista pubblicata in *Index on Censorship* nel 1984.

Per fortuna, citando una battuta del film *Gli anni in tasca* di Truffaut, *«i bambini sono resistenti, sbattono dappertutto, contro la vita, ma hanno un angelo custode, e poi hanno la pelle dura»*. Ne sanno qualcosa i bambini palestinesi.
Rabbia, tristezza e frustrazione serpeggiavano nel campo. Ai giovani come Naji, privati dell'infanzia, cresciuti troppo in fretta come deve un profugo, le ferite derivanti dallo sradicamento bruciavano come il fuoco. Solo in parte furono alleviate dal gran fermento in atto nel mondo arabo all'inizio degli anni '50. In Egitto, il corrotto re Farouk, fantoccio degli inglesi, fu rovesciato dagli "Ufficiali Liberi" guidati dal carismatico Gamal Abdel Nasser. Subito dopo gli algerini cominciarono la loro rivolta contro il dominio coloniale francese. Nel 1956 l'abile Nasser osò addirittura sfidare le potenze occidentali, nazionalizzando il canale di Suez. La reazione rabbiosa di Francia e Inghilterra, che sguinzagliarono contro l'Egitto il loro "mastino" israeliano, si infranse contro la manifesta irritazione dei sovietici e la conseguente dissociazione degli americani, che anzi minacciarono sanzioni contro Israele (ed è forse l'unica volta che è accaduto) se non si fosse ritirata dal Sinai e da Gaza.[10]

La vittoria politica dell'Egitto si sarebbe rivelata di breve durata, ma intanto rafforzò il nazionalismo arabo, le prospettive della lotta antimperialista e l'odio, particolarmente acceso tra i profughi, verso Israele che, anche durante la guerra di Suez, non aveva perso l'occasione per infliggere nuovi lutti alla popolazione palestinese: a Kafr Kassem (48 morti), a Khan Younis (60 morti), a Gaza (39 morti)... [11]

Anche Naji al-Ali abbracciò l'ideologia panaraba, si impegnò nella militanza, conobbe le prigioni libanesi. E proprio sui muri delle celle cominciò a disegnare, maturando quella che di lì a poco sarebbe divenuta la sua "missione" politico-rivoluzionaria.

«Ho cominciato ad usare il disegno come forma di espressione politica mentre mi trovavo nelle prigioni libanesi. Sono stato incarcerato dal Deuxième Bureau (il servizio di intelligence *libanese) come conseguenza delle misure che il Bureau stava prendendo per contenere le attività politiche negli accampamenti palestinesi durante gli anni sessanta. Ho disegnato sulle pareti della prigione e successivamente Ghassan Kanafani, un giornalista ed editore della rivista* Al-Hurriya, *ha visto alcune di quelle illustrazioni e mi disse di continuare e che avrebbe pubblicato alcune delle mie vignette.»*

"My Signature, Hanthala: The Symbol of the Child" di Naji al-Ali.
http://hanthala.virtualave.net/signat.html

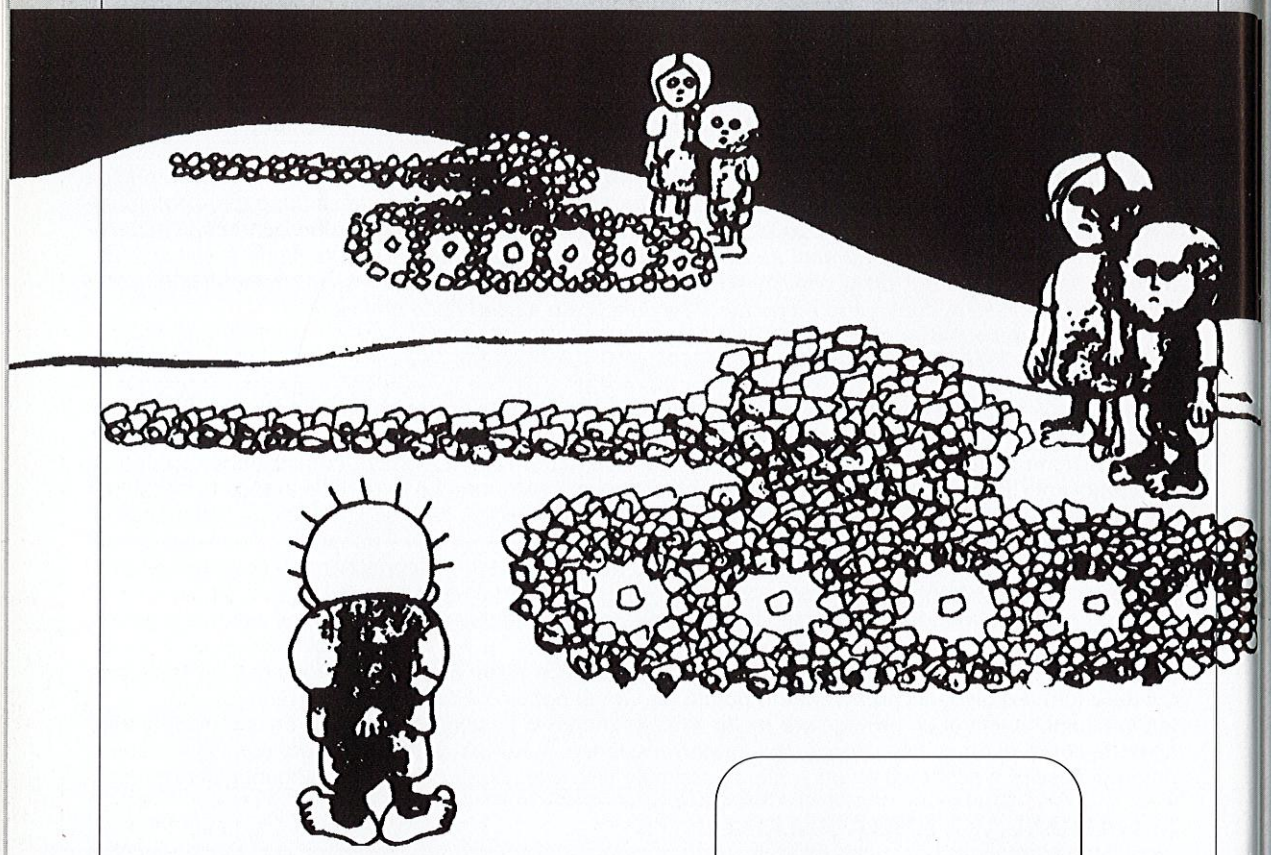
Nel 1961 Naji conobbe Ghassan Kanafani, anch'egli poco più che ventenne eppure già uno degli intellettuali palestinesi più noti. Militante del movimento panarabo, poi esponente del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), giornalista e scrittore, Kanafani stava cominciando, proprio in quei primi anni '60, a "rifondare" la letteratura palestinese: il racconto "La terra delle arance tristi" (1962) descrive vita e sentimenti nei campi profughi; "Uomini sotto il sole", del 1963, è la storia (drammaticamente attuale) di tre palestinesi che trovano la morte in una cisterna che li trasporta clandestinamente verso il Kuwait, verso un'illusoria libertà; in "Ritorno ad Haifa" (1969) la condizione del profugo palestinese è posta in confronto/scontro con quella dell'ebreo vittima del nazismo... [12]
Kanafani fu colpito dai disegni di Naji al-Ali e gli propose di pubblicarne qualcuno sulla rivista progressista *Al-Hurriya* (La Libertà), di cui era redattore.
Dopo quell'incontro, Naji fu definitivamente consapevole che il suo strumento di lotta era la matita con cui dare forma a disegni che avrebbero potuto parlare al popolo palestinese più di tante parole.
Ma in Libano la vita di un profugo era molto difficile: scarsa la possibilità di trovare un lavoro, scarsi gli spazi di libera espressione. Perciò Naji preferì trasferirsi in Kuwait, dove fece ogni sorta di mestiere prima di riuscire a costruirsi un originale e personale stile grafico per dedicarsi totalmente alle vignette.

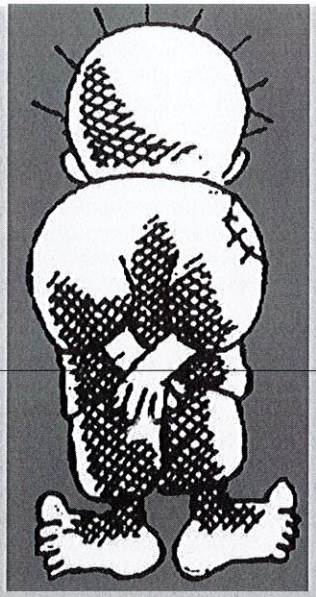
3. HANDALA, L'ERBA AMARA

«Fu quando nacque il personaggio di Handala. E finalmente ho introdotto Handala ai lettori: "Sono Handala, dall'accampamento di Ain al-Helwa. Do la mia parola d'onore che rimarrò leale alla causa". Quella era la promessa che avevo fatto a me stesso. Il giovane, scalzo Handala era un simbolo della mia infanzia. Aveva l'età che avevo io quando lasciai la Palestina e, in un certo senso, ho quell'età ancora oggi. Anche se tutto questo è accaduto 35 anni fa, i particolari di quel periodo della mia vita sono ancora assolutamente presenti nella mia mente. Sento di poter ricordare e percepire ogni cespuglio, ogni pietra, ogni casa ed ogni albero che ho incontrato quando ero un bambino in Palestina. Il personaggio di Handala era una specie di icona che ha protetto la mia anima dal cadere ogni volta che rallentavo o stavo ignorando il mio dovere. Quel bambino era come una spruzzata di acqua fresca sulla fronte, mi risvegliava l'attenzione preservandomi dall'errore e dall'indecisione. Era l'ago della bussola, costantemente puntato verso la Palestina. La Palestina non soltanto in termini geografici, ma la Palestina nel suo senso umanitario il simbolo di una causa giusta, che fosse in Egitto, in Vietnam o in Sud Africa.»

"I Am from Ain al-Helwa" di Naji al-Ali, da *Al-Aharam Weekly*.
http://hanthala.virtualave.net/einhil.html

Naji sapeva bene che allontanandosi dal campo profughi, dal quotidiano vivere della sua gente, avrebbe corso il rischio di fare la fine degli *uomini sotto il sole* di Kanafani, di perdere la memoria, l'identità, l'urgenza della lotta, di trasformarsi, come tanti, in un "tanabel", un piccolo uomo ripiegato su sé stesso, tutto intento ai propri affari.[13]
Naji non aveva letto *Il tamburo di latta* di Günther Grass: in quel suo primo romanzo, pubblicato nel 1959, il grande scrittore tedesco racconta vent'anni di storia del proprio paese, da Weimar alla caduta del nazismo, con gli occhi di Oskar, un bambino che a tre anni smette volontariamente di crescere, esprimendo in questo modo insolito tutta la sua ripugnanza verso il mondo degli adulti, il suo disgusto per il perbenismo, la falsità e la grettezza di quella borghesia, codarda e indifferente, che aveva consentito l'avvento del nazismo.[14]





Come il piccolo Oskar di Grass, anche il piccolo Handala uscito dalla matita di Naji è voce narrante, è testimone della storia, è la coscienza del suo autore, è l'autore stesso che rifiuta di crescere per conservare quanto più vivido e doloroso il ricordo del giorno in cui, a dieci anni, scacciato dalla sua casa, privato di ogni cosa, fu costretto a vivere in una tenda nel campo profughi di Ain al-Helwa, lontano dalla Palestina.
E se Oskar esprime la propria rabbiosa protesta picchiando incessantemente sul suo tamburo di latta ed emettendo un urlo lacerante che manda in frantumi ogni vetro, così Handala, scalzo, lacero e spelacchiato, non mostra mai il viso, volta le spalle al lettore e non distoglie invece mai lo sguardo dalle vicissitudini della sua gente.
Nessuno vorrebbe avere tra i piedi dei bambini come Oskar e Handala!
Al-Handal è un'erba selvatica comune in Medioriente, molto spinosa e dai frutti di sapore amaro; e Handala è un bambino che conosce l'amarezza dell'esilio, della negazione, dell'abbandono, del tradimento... Naji lo presentò al suo popolo in un momento in cui, a livello internazionale, i palestinesi non erano ancora riusciti a imporre una propria presenza politica, e d'altra parte nessuno mostrava il minimo interesse al problema dell'espropriazione della Palestina... Naturale che Handala voltasse le spalle al mondo intero! Tuttavia, nemmeno in seguito ebbe alcun buon motivo per mostrarsi: non nel giugno del 1967, quando gli Israeliani, dopo aver annientato al suolo l'aviazione egiziana e sbaragliato quella giordana, inghiottirono quel che restava della Palestina cacciandone quanti più abitanti potevano, arrivando persino a lanciare bombe incendiarie sulle colonne dei profughi in fuga;[15] non nel "settembre nero" del 1970, quando il presidente americano Nixon e Hussein di Giordania, sovrano di un paese arabo, si accordarono per farla finita con gli ingombranti fedayin palestinesi che ad Amman avevano il loro quartier generale: la ferocia dei soldati giordani fu tale che alcuni guerriglieri palestinesi, pur di non cadere nelle loro mani, preferirono riparare in... Israele![16]
Che sguardo avrà avuto Handala in quel momento?

4. LA TERRA DELLE ARANCE TRISTI (titolo di un racconto di Ghassan Kanafani)

«Trovammo il corpo di Lamis scaraventato qualche metro più in là, ma sulle prime non scorsi Ghassan. Lo chiamai, poi vidi la sua gamba sinistra. Rimasi paralizzata, mentre Fayez urlava battendo la testa sul muro di casa e Layla piangeva, implorando il papà.»
Testimonianza di Anni, moglie dello scrittore Ghassan Kanafani, riportata da Diego Brasioli nell'articolo "Un uomo sotto il sole" (in www.alice.it).

Nel 1972 il governo israeliano decise che per uccidere il serpente occorreva tagliargli la testa. Da quel momento l'obiettivo di annientare la resistenza palestinese fu perseguito ricorrendo apertamente all'assassinio dei suoi leader, dovunque si trovassero. Un metodo ammirato e imitato poi da molti: Pinochet in Cile, Stroessner in Paraguay, Videla in Argentina, Banzer in Bolivia, per citarne solo alcuni.
L'8 luglio a Beirut fu proprio l'amico e mèntore di Naji, Ghassan Kanafani, ad essere ucciso, insieme con una nipote adolescente, dall'esplosione di una bomba collocata nella sua auto. A ottobre fu assassinato a Roma lo scrittore Wael Zwaiter, rappresentante locale dell'OLP; un mese dopo toccò a Mahmoud Hamshari che svolgeva lo stesso incarico a Parigi. L'aprile seguente fu una primavera di sangue: a Beirut un'unità speciale del Mossad fece fuori in un sol colpo lo scrittore Kamal Nasser, portavoce dell'OLP, e due importanti dirigenti, Kamal Edwan e Yusef al-Najar.
Negli anni successivi Israele eliminerà decine di esponenti palestinesi: a Parigi, a Roma, a Varsavia, ad Atene, a Tunisi, nei Territori Occupati... una lista nera che sembra non essersi ancora esaurita
Nel 1973 i combattenti dell'OLP diedero man forte all'esercito egiziano che aveva attaccato Israele proprio nel giorno della festa ebraica dello *Yom Kippur*. I palestinesi però capirono presto che a Sadat importava ben poco di loro: l'Egitto puntava soltanto a rimediare alla cocente sconfitta di sei anni prima, ad ingraziarsi gli americani e a porre le basi per una pace separata con Israele. Infatti, dopo qualche anno Sadat sarebbe stato accolto con tutti gli onori a Gerusalemme e a Washington, lasciando i palestinesi al loro destino.
Il piccolo Handala non solo non si voltò mai, ma cominciò a tenere le mani incrociate dietro la schiena, come segno di disprezzo per l'ennesimo tradimento da parte dei governi arabi e per sottolineare il rifiuto di un "processo di pace" che americani e israeliani stavano imbastendo sulla testa del popolo palestinese.
Prigioniero sulla propria terra, scacciato dalla Giordania, tradito dall'Egitto, al popolo palestinese non restava che il Libano dove poter vivere in relativa libertà. Ma se negli anni '50 e '60 l'élite libanese, di credo cristiano, aveva guardato ai profughi soltanto come a un ghiotto serbatoio di manodopera a buon mercato, il radicarsi della resistenza palestinese, specie nei campi di Beirut e del sud-ovest, cominciò a innervosire il governo. In particolare, i fascisti della Falange cristiano-maronita dichiaravano apertamente di voler spazzare via i palestinesi perché, secondo loro, tramavano nell'ombra con le forze progressiste per sovvertire lo *status quo* in Libano.

Si stava riproducendo, insomma, la situazione che aveva preceduto il "settembre nero" in Giordania. Inoltre Israele, condividendo in pieno l'obiettivo della destra libanese, sembrava non aver altro da fare che bombardare i campi profughi, spesso ricorrendo al napalm.
Naji al-Ali e Handala, il suo alter ego, decisero di tornare ad Ain al-Helwa, per essere vicini alla loro gente in un momento in cui parlare di speranza era molto difficile: «*Lavorare per il giornale* As-Safir *a Beirut dal 1974 è stata la parte migliore della mia vita e la più produttiva. Laggiù, circondato dalla violenza di molti gruppi armati ed infine dall'invasione israeliana, ho affrontato tutto a viso aperto con la mia penna, ogni giorno. Non ho mai provato paura, senso di fallimento o disperazione, e non mi sono arreso. Ho affrontato eserciti con vignette e disegni di fiori, speranza e pallottole. Sì, la speranza è essenziale, sempre. Il mio lavoro a Beirut mi ha reso ancora una volta più vicino ai rifugiati nei campi, al povero ed al perseguitato*».
"With His Blood Naji al-Ali Drew for Palestine"
http://hanthala.virtualave.net/ali2.html

Un mattina di aprile del 1975, un gruppo di lavoratori pendolari palestinesi, che attraversava in autobus il quartiere cristiano di Ain Rummaneh a Beirut, fu massacrato dalle milizie falangiste. Scoppiava la guerra civile libanese.
Dalle pagine di *As-Safir*, giorno dopo giorno, Handala raccontò il devastante conflitto, non come simpatizzante di qualcuna delle tante fazioni in lotta, ma esortando i lettori a non farsi ingannare dalle varie bandiere: nemici della causa palestinese erano certo il sionismo e il fascismo, ma anche i paesi arabi che la sostenevano o la tradivano secondo convenienza, e la stessa burocrazia dell'OLP, dove allignavano ormai affaristi e parassiti corrotti e privi di scrupoli che avevano messo da parte gli ideali della lotta di liberazione e dimenticato le condizioni di vita della gente nei campi profughi e nei Territori Occupati. «*Io milito per la causa palestinese e non per le singole fazioni palestinesi. Non disegno per conto di qualcuno, disegno solo per la Palestina, che per me si estende dall'Oceano Atlantico fino al Golfo [tutto il mondo arabo, n.d.r.].*»[17] La verità, talvolta scomoda, di Handala era quella degli oppressi: come loro, Handala non aveva altro che la povertà e la rabbia, la parola e la speranza.
Nella primavera del 1976, proprio quando le forze progressiste libano-palestinesi stavano per prendere il sopravvento, la Siria, preoccupata di veder ridotta la propria influenza in Libano, intervenne al fianco dei cristiano-maroniti capovolgendo le sorti del conflitto. I siriani assistettero, senza muovere un dito, all'assedio del campo profughi di Tall el-Zaatar: furono 3000 persone, in gran parte civili, a trovarvi la morte per mano dei falangisti. Ai palestinesi fu poi imposta una "pace" umiliante.

5. HALAT HISAR STATO D'ASSEDIO (titolo di un poema di Mahmoud Darwish)

«Quando gli israeliani hanno invaso Sidone, ero lì. Con gli altri abbiamo affrontato il terrore e la paura. Per giorni e giorni siamo stati il bersaglio delle artiglierie e dei raid aerei. Con i miei occhi ho visto la distruzione, la morte... Sotto la minaccia dei fucili israeliani siamo rimasti senz'acqua e senza cibo per due giorni sulla spiaggia, sotto il sole cocente. [...] Quando gli invasori hanno assediato Beirut, mi sono trasferito lì, nella capitale.»
Da *Al-Arabi* n. 297, agosto l983.

Eppure il peggio doveva ancora arrivare.
Nel 1977, le elezioni in Israele furono vinte dal Likud, la coalizione di destra guidata da uno dei più acerrimi nemici dei palestinesi: Menahem Begin. Il nuovo primo ministro, negli anni precedenti la proclamazione dello Stato di Israele, aveva militato nel gruppo terrorista ebraico *Irgun* e si era sempre vantato di essere il responsabile del massacro, avvenuto nell'aprile del 1948, di 250 fra uomini, donne e bambini nel villaggio arabo di Deir Yassin.[18] Trent'anni dopo, rifattasi la verginità, il boia di Deir Yassin concludeva una pace vantaggiosa con l'Egitto, veniva salutato dall'Occidente come un grande uomo di stato e insignito di lauree *ad honorem*, e addirittura del Premio Nobel per la... Pace!
Tuttavia, si sa, il lupo perde il pelo ma non il vizio...
Nel 1982, Begin e il suo ministro della Difesa, Ariel Sharon, decisero che era venuto il momento di distruggere definitivamente l'OLP: con l'operazione denominata "Pace in Galilea" Israele portò l'inferno a Beirut e in tutto il sud del Libano. I bombardamenti indiscriminati, ordinati da Sharon, fecero in tre mesi oltre 15.000 vittime tra la popolazione civile: «*Un giorno, sulla strada di casa, ho visto un uomo che vagava, completamente nudo. Dopo un po' di domande, compresi che era di Sidone. Dopo giorni e giorni di incessanti bombardamenti, si era deciso a lasciare la sua casa per cercare un po' di pane, qualcosa da mangiare per i suoi bambini. Gli sforzi di quell'uomo furono inutili. Non c'erano negozi aperti. Quando tornò sui suoi passi, scoprì che la sua casa era stata distrutta, sua moglie e sette o otto bambini uccisi.*

Quando gli israeliani ci trasferirono sulla costa, passammo davanti a quella casa. Vidi un piccolo cartello scritto con un pezzo di carbone: "Fate attenzione! Qui giace la famiglia di.... ". Era quell'uomo ad averlo scritto, perché i corpi dei suoi erano ancora sepolti sotto le macerie».

"I Am from Ain al-Helwa" di Naji al-Ali, da *Al-Aharam Weekly.*

http://hanthala.virtualave.net/einhil.html

Armato soltanto delle sue matite, Naji non smise un momento di fronteggiare l'occupante e di incitare la sua gente alla resistenza. Nella concitazione di quei mesi intrisi di rabbia e di morte, anche Handala non poté restare immobile: pur continuando a nascondere il viso al lettore, cominciò a tradire l'ansia di partecipare in prima persona a ciò che accadeva. Lo si vide muovere le mani, agitarle con rabbia; sventolò più volte la bandiera palestinese; arrivò persino a lanciare profeticamente qualche pietra contro l'invasore.

Le bombe israeliane (a frammentazione, a implosione, al fosforo...) smisero di cadere solo il 12 agosto, quando finalmente il presidente USA Ronald Reagan intimò a Begin di «fermare l'olocausto».[19] Beirut era un cumulo di macerie. Sotto la supervisione di un contingente internazionale, i combattenti palestinesi furono evacuati e dispersi nei paesi arabi. Anche Naji e Handala provarono a denunciare il pericolo che correvano i civili nei campi profughi rimasti senza alcuna difesa. Ciò che avvenne poi è fin troppo noto: israeliani e falangisti entrarono nei campi di Sabra e Chatila e, durante 36 ore consecutive di inumana barbarie, fecero letteralmente a pezzi all'incirca 2000 persone, in maggioranza vecchi, donne e bambini.

Le squadre speciali israeliane scorrazzavano per Beirut alla caccia degli attivisti libanesi e palestinesi. Naji, come molti altri, dovette nascondersi e trascorse molti mesi nei sotterranei della capitale.[20] Quando ne uscì era talmente attonito che la maggior parte delle vignette pubblicate in seguito non recavano alcun commento. La parola non poteva più servire ad esprimere il dolore e la rabbia:

«Intorno a noi è grigio, però è in condizioni come queste che il mio ruolo diventa più chiaro [...] In queste condizioni i miei sentimenti sono più limpidi [...] dovrei smascherare coloro che si riempiono la bocca con le parole [...] nel buio c'è tutto [...] per ripristinare i nostri diritti, la lotta è l'unico linguaggio. Il fulcro di tutto è la democrazia. Le nostre frecce vanno lanciate contro le catene, le maschere, le carceri e le leggi truffa [...] la repressione non ha mai regalato la democrazia [...] la repressione non cede spontaneamente [...] la repressione non si suicida [...] VA UCCISA. Per poterla uccidere, bisogna lottare. Nessuno ha la soluzione pronta. La soluzione nasce dal conflitto [...] per questo, il conflitto deve essere mantenuto vivo».

Da *Al-Qabas*, l2 maggio 1984.

6. LA SUA NASCITA E LA SUA MORTE: PALESTINESI

(da *L'amante*, di Mahmoud Darwish.)

«Ho lasciato Beirut per motivi politici e non per la mia sicurezza personale. Chi deve morire muore ovunque. Il Centro di Ricerche Palestinesi è stato chiuso. Sul quotidiano As-Safir *è stata imposta una censura opprimente. Così mi sono sentito pronto per tornare all'altro fronte [...] in Kuwait [...] dove, attraverso la stampa, relativamente libera, potevo portare avanti il mio impegno e la mia lotta.»*

Da *Al-Yamamat*, rivista saudita, maggio l984.

Fortemente indebolita dall'ennesima disfatta, la *leadership* palestinese sembrava aver tirato i remi in barca e si baloccava in interminabili discussioni su come recuperare la mediazione americana per riavviare il "processo di pace". Pareva quasi che ingraziarsi gli USA fosse diventato un fine in sé. Intanto la Siria e la Libia tramavano per attrarre l'OLP nella loro sfera d'influenza. Malcontento e intrighi portarono all'accendersi di una vera e propria guerra fratricida tra le fazioni palestinesi.

Dalle pagine del quotidiano kuwaitiano *Al-Qabas*, Naji cominciò a lanciare i suoi strali all'indirizzo della corrotta burocrazia che di fatto controllava dispoticamente le strutture dell'OLP, e nel contempo invitò tutti a porre fine alle lotte intestine per concentrarsi sul vero obiettivo: la lotta contro Israele.

La borghesia palestinese questa volta non digerì la consueta franchezza di Naji e provò a fargli il vuoto intorno, scatenando in tutto il mondo arabo una pesante campagna di diffamazione nei suoi confronti:

«Naji al-Ali è un fenomeno umano [...] un fenomeno Arabo-Palestinese figlio della Palestina, figlio della Terra, figlio del Popolo Arabo. Nessuno meglio di lui riporta i sentimenti, le aspettative, le depressioni, gli umori di milioni e milioni di Arabi [...] dall'Oceano al Golfo [...] In altri paesi un fenomeno così raro come è Naji al-Ali viene protetto, stimolato. Da noi, invece, per curare i propri interessi, alcuni dei nostri leader non esitano a distruggerlo [...] ad eliminarlo [...]».

Da *Al-Watan*, 15 aprile 1984.

Nel 1985 Naji finì con l'essere addirittura espulso dal Kuwait e, non trovando nessun paese arabo disposto ad accoglierlo, si trasferì in Gran Bretagna dove, per nulla turbato, continuò a lavorare presso la redazione londinese di *Al-Qabas*. Naji vinse da solo la sua battaglia contro la censura perché mai come allora le sue vignette circolarono su quotidiani e riviste in lingua araba, in ogni parte del mondo.

Il piccolo Handala, *l'enfant terrible* che avrebbe ripreso a crescere soltanto al ritorno in una patria liberata, ormai da 25 anni accompagnava, incitava, consolava il popolo palestinese nella sua interminabile lotta di liberazione. Ma la sua vicinanza agli oppressi e diseredati e il suo *free speech* gli avevano sicuramente procurato molti nemici.
Nel pomeriggio del 22 luglio del 1987, mentre si trovava nei pressi degli uffici di *Al-Qabas*, Naji al-Ali fu colpito alla nuca da un proiettile sparatogli da distanza ravvicinata. Sarebbe morto più di un mese dopo, senza riprendere conoscenza.
Su esecutori, mandanti e moventi dell'assassinio si possono solo fare delle ipotesi.
La polizia inglese ritenne probabile che a ucciderlo fosse stato un membro di Forza 17, la guardia del corpo del leader dell'OLP Yasser Arafat; in effetti, sembra che poco tempo prima Naji fosse stato avvisato da un amico che *il premier* non aveva gradito un paio di vignette piuttosto "feroci", quelle in cui si faceva riferimento ai presunti rapporti tra Arafat e la sua biografa ufficiale, l'egiziana Rashida Mahran. O forse qualcuno nell'*entourage* di Arafat s'era risentito delle veementi critiche che Naji continuava a rivolgere agli "alti papaveri" dell'OLP, arricchitisi alle spalle del popolo... Tuttavia, le indagini rivelarono anche che del commando incaricato di eliminare Naji al-Ali facevano parte "doppi agenti", cioè militanti dell'OLP assoldati dal Mossad israeliano con il compito di fornire informazioni sugli ambienti palestinesi a Londra.[21]
Un "omicidio mirato", dunque, come quello dell'amico Kanafani? Oppure un modo per depistare il controspionaggio palestinese, o per intralciare le indagini degli inglesi sulla presenza di cellule dei servizi segreti israeliani in Gran Bretagna? D'altra parte non era nemmeno da scartare l'ipotesi di un omicidio commissionato da qualche governo arabo, irritato dalle bordate che Naji quotidianamente sparava contro il dispotismo, la corruzione, la mancanza di democrazia...
Gli spararono alle spalle, e forse se lo aspettava: proprio come il piccolo Handala che, in una delle ultime vignette, cadde trafitto da una freccia.

«Quando la gente potrà vedere il viso di Handala? Quando la dignità araba non sarà più minacciata ed avrà recuperato la sua libertà e umanità. Tuttavia, la lotta più grande è andare avanti nonostante tutte le contraddizioni. Egli testimonia ad un'intera generazione che non è morto e non morirà mai. Lui è eterno. Handala, che ho creato, non finirà con la mia fine. Spero che non sia un'esagerazione quando dico che io continuerò a vivere con Handala, anche dopo la mia morte.»
Da "Naji al-Ali al-hadiye lam tasal ba'd" (*Dar al-Karmel Lilnasher wal tawzieh*, Amman, 1997).
Pochi giorni dopo la morte di Naji, il campo profughi di Ain al-Helwa (un "nido di calabroni" secondo Sharon) fu bombardato dai jet israeliani. Morirono 31 persone e 41 rimasero ferite. Altri 34 civili furono deliberatamente uccisi mentre evacuavano il campo.[22]
A dicembre dello stesso anno, nei Territori Occupati, scoppiava la rivolta popolare, la *Prima Intifada*.

«La gente è turbata dal mio aspetto. A cosa sto pensando? Sono arrabbiato? Sono triste? Sono intento ad osservare profondamente? Oppure sono semplicemente un altro vigliacco che sta a guardare senza avere il coraggio di opporsi all'oppressione? Qui sta il trucco, perché tu [lettore] sei Handala: il tuo modo di guardarlo riflette come sei tu in realtà.»
Da "The Life and Death of Naji al-Ali. Al-Salam Alikom", firmato da 'Un altro Handala che osò parlare', nella sezione *Islamic Society* sulla pagina web dell'University College di Dublino (www.ucd.ie/~islamic/).

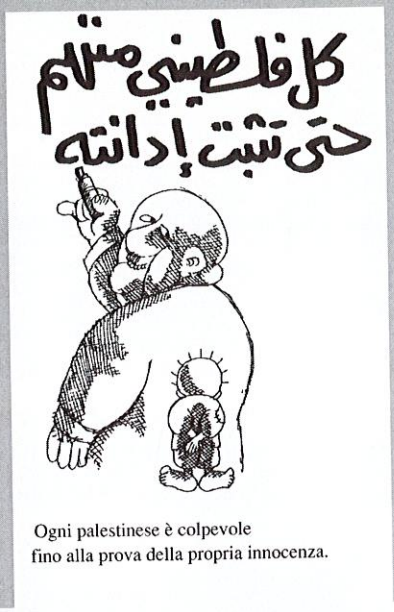
Sono passati 15 anni e l'*Intifada* continua.
Il "processo di pace" guidato dagli USA si è rivelato essere piuttosto un lungo processo verso la spoliazione e l'annullamento del popolo palestinese; un processo farsa dove imputati sono i perseguitati e non i persecutori, gli oppressi e non gli oppressori, le vittime e non i carnefici.
Mentre la "pace americana" si abbatte sull'Iraq...

Sandro Nevache
marzo 2003

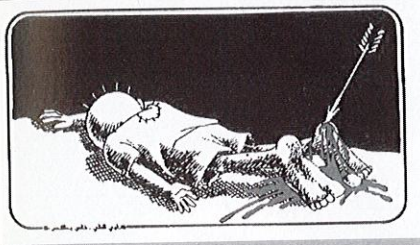
NOTE

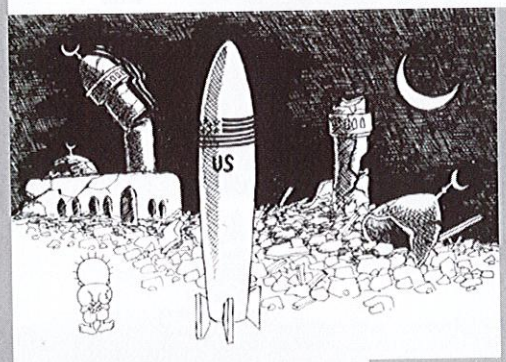
1. Edward W. Said, *La questione palestinese*, Roma, Gamberetti, 1995.
2. A. Moscato, G. Taut, M. Warshawsky, *Sionismo e questione ebraica*, Roma, Sapere 2000, 1983.
3. http://www.gemsinisrael.com
4. E.W. Said, *op. cit.*
5. http://www.bbc.co.uk/radio4/today/reports/international/jenin.shtml
"The British in Jenin, 1938", di Gordon Corera, BBC News GB.
6. Ilan Pappe, "Déjà vu", in *Rivista del manifesto* n. 28, Roma, maggio 2002.
7. Walid Khalidi, "All That Remains", in http://www.palestineremembered.com/index.html
8. Da *Ha'aretz* (quotidiano israeliano), 4 aprile 1969, cit. in Robin Miller, "Il diritto dei Palestinesi al ritorno in patria", tratto da Znet (http://www.zmag.org/Italy/miller-diritto.htm)
9. Così Naji, in un'intervista riportata dal quotidiano libanese *As-Safir*, 11 giugno 1983.
10. Andrew e Leslie Cockburn, *Amicizie pericolose: Storia segreta dei rapporti tre Stati Uniti e Israele*, Roma, Gamberetti, 1993, cap. III, p. 73-99.
11. *Dossier Palestina. Nakba. L'espulsione dei palestinesi dalla loro terra*, a cura di Guido Valabrega e Fondazione Lelio Basso, 1987.
12. "Trent'anni fa moriva Ghassan Kanafani", da *Al-Quds Al-Arabi* (Gerusalemme araba, Londra), 10 luglio 2002, tradotto su www.aljazira.it
13. "Naji al-Ali al-hadiye lam tasal ba'd" (*Dar al-Karmel Lilnasher wal tawzieh*, Amman, 1997).
14. G. Schiavoni, *Günther Grass*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1980.
15. Andrew e Leslie Cockburn, *op. cit.*, p. 188.
16. A. Gowers, T. Walker, *Yasser Arafat e la rivoluzione palestinese*, Roma, Gamberetti, 1994.
17. Comitato Al-Ard, *Naji al-Ali: No al silenziatore*, prefazione di Saad Kiwan, introduzione di Vauro Senesi, Piombino (Livorno), Traccedizioni, 1994.
18. E.W. Said, *op. cit.*, p. 59.
19. A. Gowers, T. Walker, *op. cit.*, p. 247.
20. *Al-Fajr* (quotidiano degli Emirati Arabi), 11 luglio 1983.
21. Così sul quotidiano israeliano *Ha'aretz*, 15 giugno 1999: "From an Ongoing Crisis of Confidence: The British Spy Agency Is Refraining from Warning Israel of Planned Attacks", tratto da http://hanthala.virtualave.net/ali3.html (Conferma digitando "Naji" sui database www.nameba-se.org o www.pir.org).
22. Da http://www.arabcomint.com/imassacr.htm

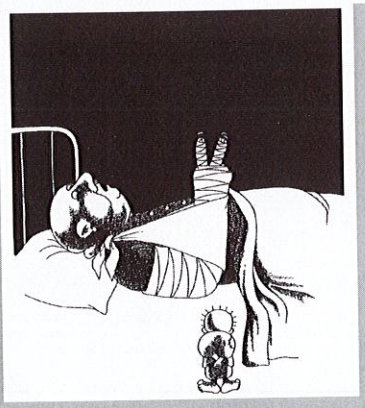
assia.org



Ogni palestinese è colpevole
fino alla prova della propria innocenza.

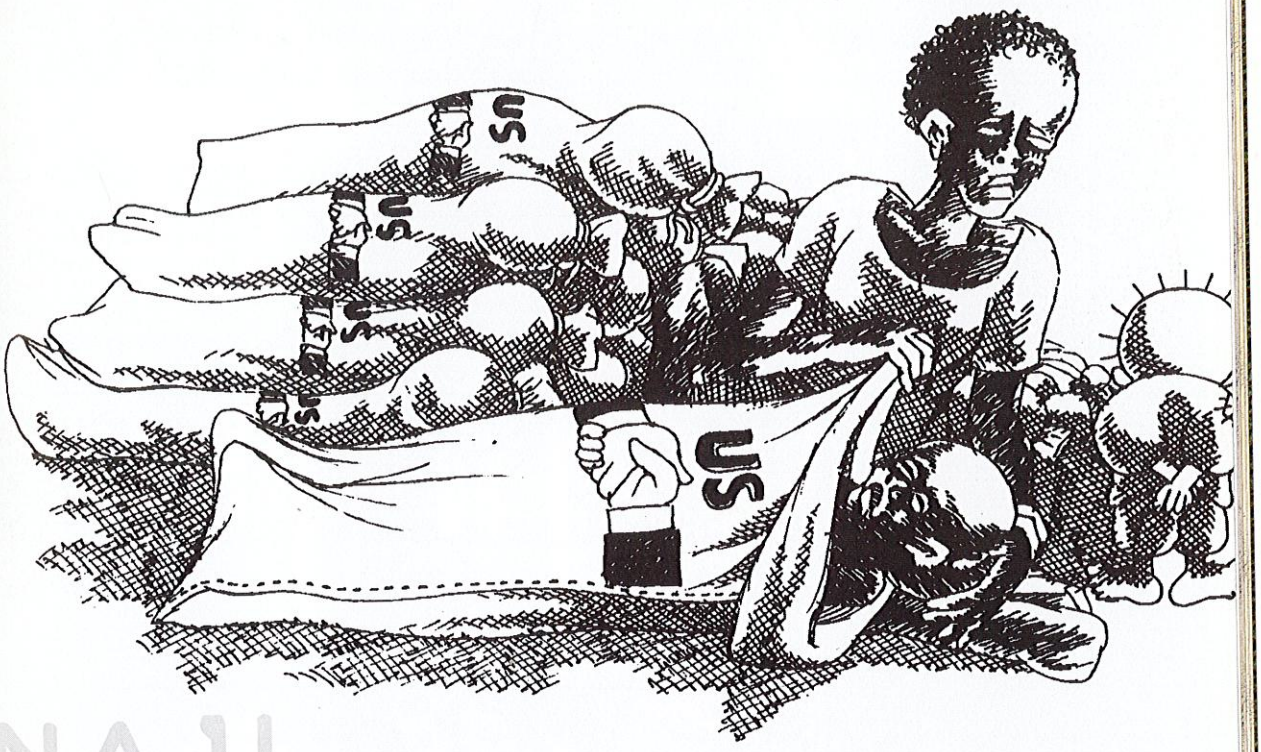






Il popolo eletto, il popolo disperato, il popolo stronzo.

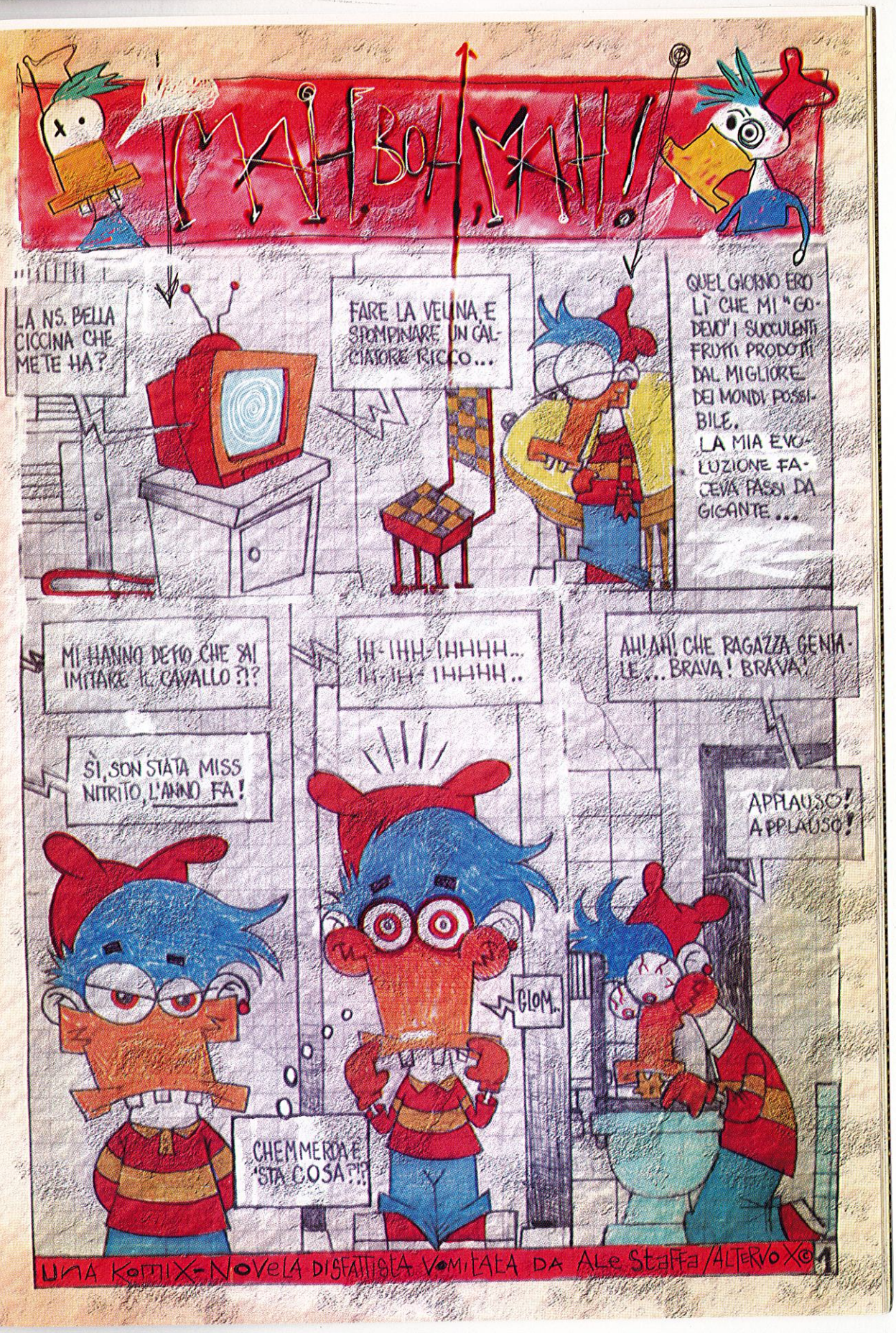
شعب الله المختار

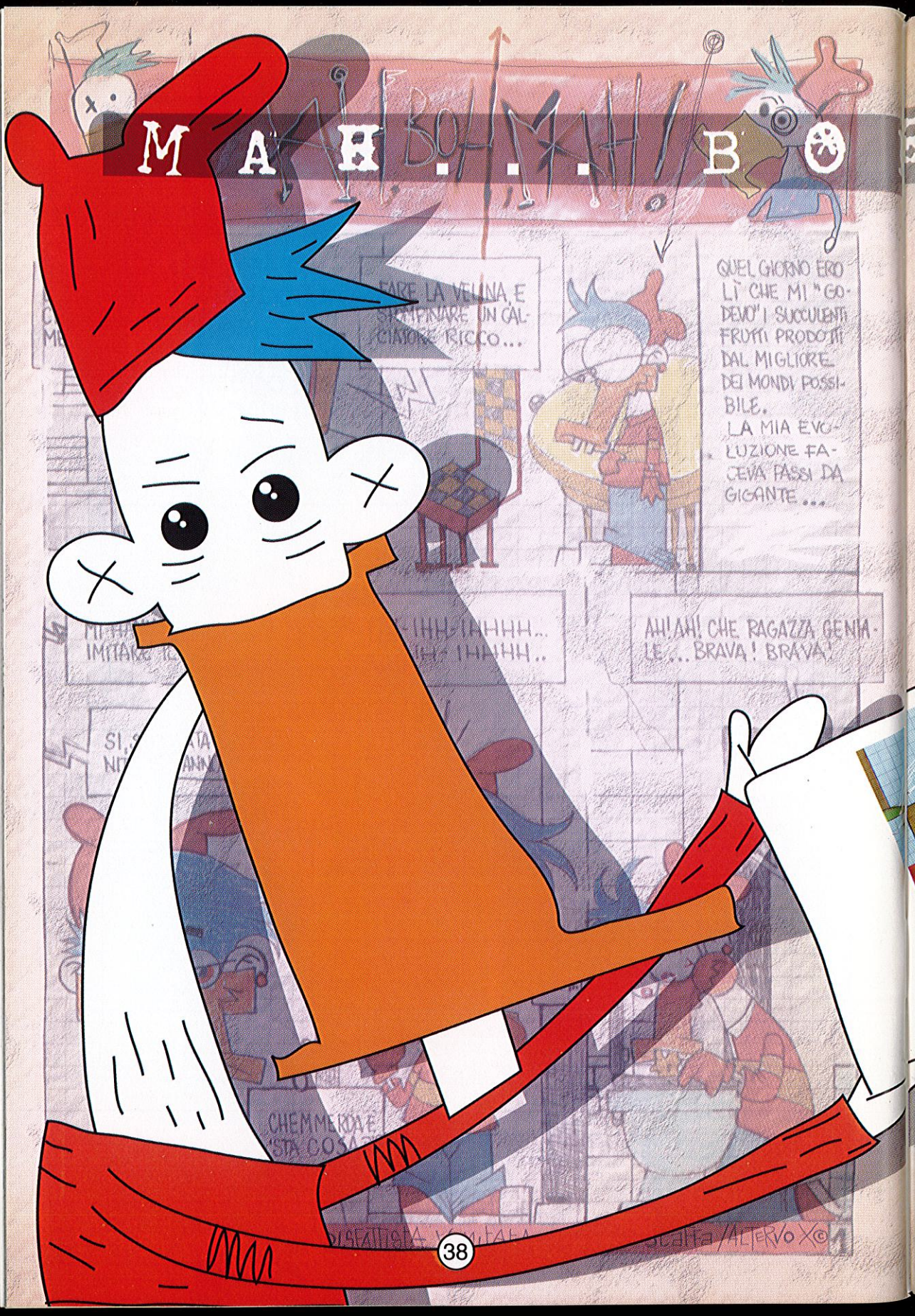

US
US
US
US

WANTED!

Selavi
MA CHE COSA RIMARRÀ DI NOI?
ASPETTA, ANZI GUARDA...
DIALOGO DI PACE
COSA NE RIMARRÀ?
DIALOG DI PAC
ORA NON C'È PIÙ NULLA
MA QUI C'ERA UN FOGLIO DI GIORNALE
SI È TRASFORMATO, È DIVENTATO FUOCO/ENERGIA... CHISSÀ COS'È ORA...
O DOV'È ADESSO
IL FOGLIO NON È SPARITO
SE TI CADE UNA TAZZA DI THE', LA TAZZA SI ROMPERÀ, MA QUELLO CHE C'È PER TERRA È ANCORA THE'

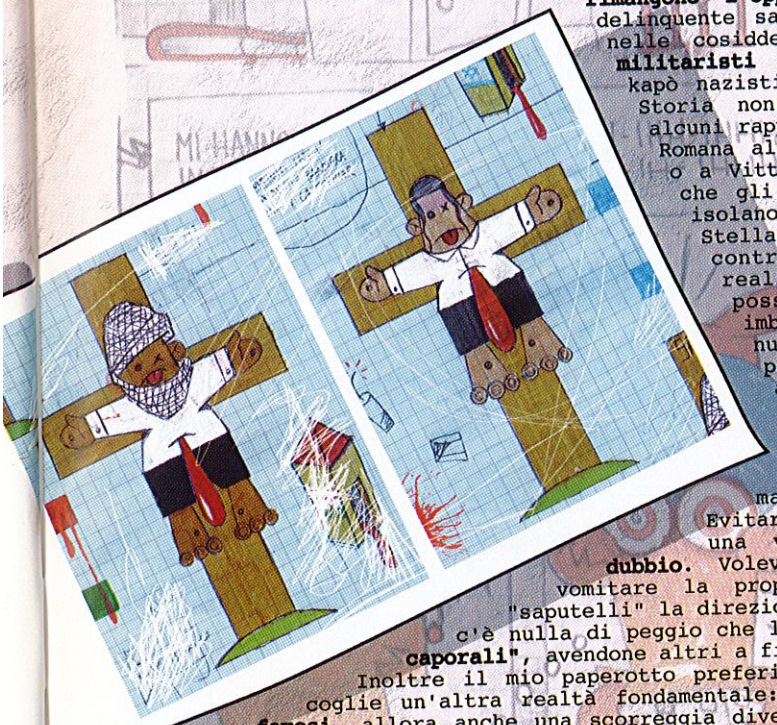
PER ME L'UNICA E' VIVERE LA VERITA'_ E LA VERITA' E' QUELLO CHE C'E' QUI E ORA
E NON CI RESTA CHE VIVERLA AL MEGLIO
TA TA TA TA TA
ADESSO ANDIAMO CHE STANNO PER ARRIVARE
EPPO!...
COSA?
CHI CI DICE CHE NON E' QUESTO L'INFERNO?
RINGRAZIAMENTI: VURDZ ICIO, PINNA, SANDRO


MAH, BOH, MAH!
LA NS. BELLA CICCINA CHE METE HA?
FARE LA VELINA, E SPOMPINARE UN CALCIATORE RICCO...
QUEL GIORNO ERO LÌ CHE MI "GODEVO" I SUCCULENTI FRUTTI PRODOTTI DAL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILE. LA MIA EVOLUZIONE FACEVA PASSI DA GIGANTE...
MI HANNO DETTO CHE SAI IMITARE IL CAVALLO ?!?
IH-IHH-IHHHH... IH-IH-IHHHH..
AH! AH! CHE RAGAZZA GENIALE... BRAVA! BRAVA!
SÌ, SON STATA MISS NITRITO, L'ANNO FA!
APPLAUSO! APPLAUSO!
GLOM.
CHE MMERDA È 'STA COSA?!?
UNA KOMIX-NOVELA DISFATTISTA VOMITATA DA ALE STAFFA / ALTERVO ©


MAH...BO
FARE LA VELINA, E STAMPINARE UN CALCIATORE RICCO...
QUEL GIORNO ERO LÌ CHE MI "GODEVO" I SUCCULENTI FRUTTI PRODOTTI DAL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILE. LA MIA EVOLUZIONE FACEVA PASSI DA GIGANTE...
AH! AH! CHE RAGAZZA GENIALE... BRAVA! BRAVA!
CHEMMERDA E 'STA COSA

I...MAH!!!

In questa storia ci ho messo i miei dubbi attuali, rispetto ai comportamenti di molte persone di sinistra che ho incontrato negli anni, mentre tentavo di **"mutare l'esistente"**. La vicenda è il sunto di quello che ho vissuto dal 1991 ad oggi. Si potrebbe sostituire al tema **"Palestina Libera"** qualsiasi altro motivo per lottare e non cambierebbe il succo. Sono stanco di **stronzi di sinistra** e **stronze** (poiché tante donne non si salvano, stanno copiando molto male i difetti maschili e quando ricoprono un ruolo di potere diventano carriarmati in egual misura). In questa storiella mi calo nelle vesti di **uno qualsiasi** che vuole occuparsi di un tema cosiddetto impegnato: uno che non ha sulla groppa ore di riunioni con **"saputelli ideologici"** che conoscono già tutto e si correlano solo con i propri compagni di letture e slogan, perché oramai incapaci di parlare anche con chi non sa e vorrebbe capire. **Popy Dak è uno qualsiasi**, uno che forse conosce solo le idiozie che la tv dice su tutto e che ad un certo punto vuole andare **oltre il conato quotidano**, impegnandosi per costruire un mondo diverso. Con la testa desidera andare al di là degli 80 metri quadri del proprio appartamento, uscire e provare a realizzare delle cose con altre persone. Ma gli incontri che fa, lo portano irrimediabilmente al ritorno al privato e allo **"sbocco senza sbocco"**. Rispetto al tema datomi non volevo scrivere "frasi ad effetto", non sto con i kamikaze, dell'intolleranza religiosa applicata alla politica penso tutto il male possibile (**per me tutte le religioni rimangono l'oppio dei popoli!**), Sharon è un delinquente salito al potere (sembra una moda nelle cosiddette repubbliche democratiche), i **militaristi** israeliani non sono diversi dai kapò nazisti ed è sconsolante vedere che la Storia non insegna nulla. Gli assalti di alcuni rappresentanti della Comunità Ebraica Romana alla sede di Rifondazione Comunista o a Vittorio Agnoletto sono dimostrazioni che gli olocausti e i pogrom subiti non isolano i cretini. Le bandiere con la Stella di David bruciate nei cortei non contribuiscono al dialogo o alla realizzazione di un "altro mondo possibile migliore". Il mitra imbracciato dai bambini non porterà nulla di positivo e questo il popolo palestinese dovrebbe insegnarlo alle giovani generazioni: sarebbe molto meglio mettergli in mano **una matita** e un foglio di carta.



Potevo scrivere di tutto questo, ma ho preferito soprassedere. Evitare la militanza e focalizzarmi su una vicenda interiore che porta al **dubbio**. Volevo essere sincero. **Popy** torna a vomitare la propria impotenza e lascia ai più "saputelli" la direzione di ogni "movimento d'idee". Non c'è nulla di peggio che lottare per abbattere **"comandanti e caporali"**, avendone altri a fianco.

Inoltre il mio paperotto preferito, nella sua tragicomica novela, coglie un'altra realtà fondamentale: per fare le cose bisogna **essere famosi**, allora anche una scorreggia diventa "grande idea per costruire un mondo migliore". Lasciamo ai vip, ai cantanti, agli attori, ai registi, agli stilisti, ai mezzibusti, alle star ogni millimetro di ribellione: il mondo è loro, anche quell'altro possibile.

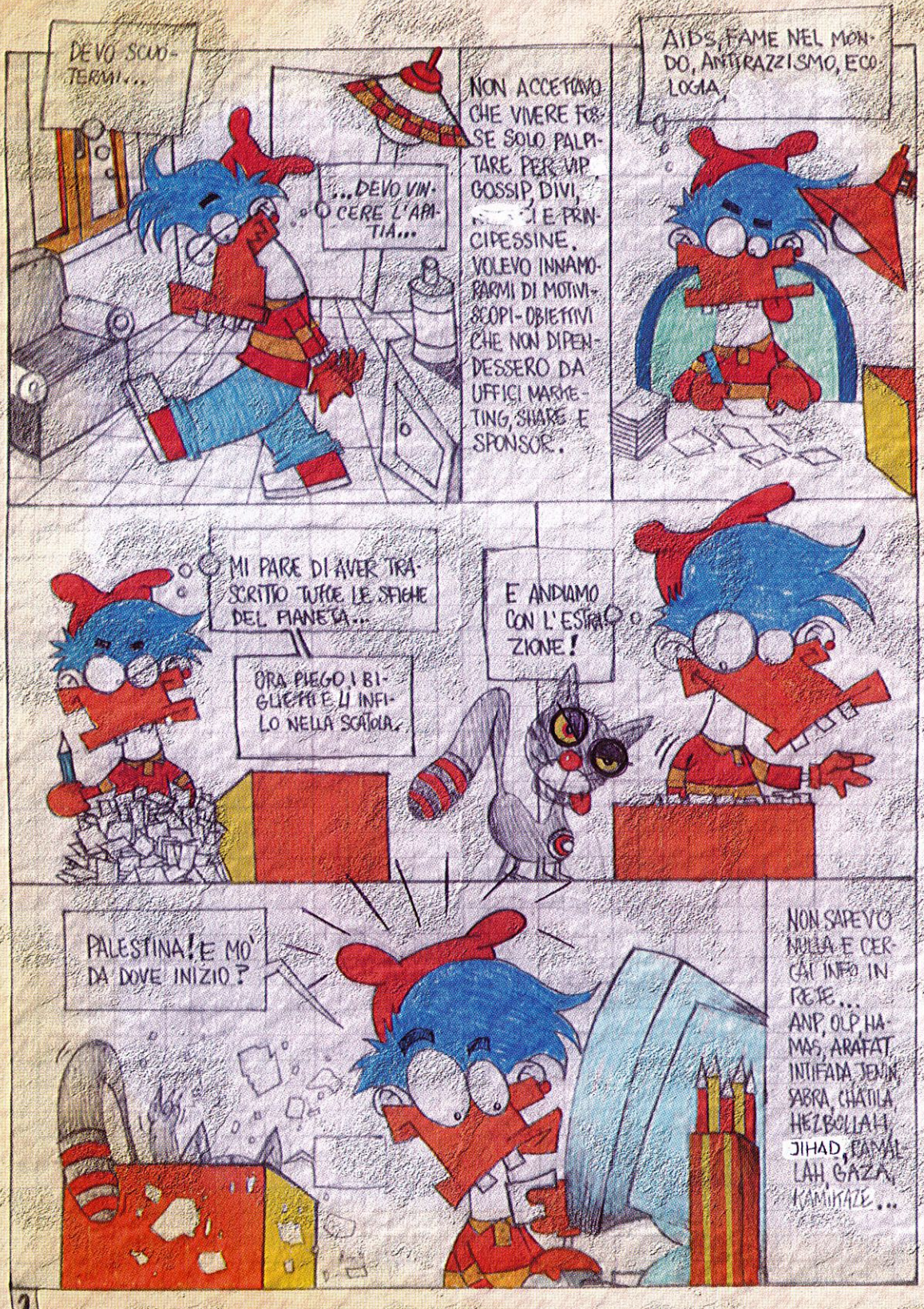
Chiudo con un pensierino rivolto ai **destronzi**, che magari penseranno di averne acchiappato un altro. No! Pur incazzandomi sempre, quando vedo che la sinistra si comporta male, non passerò mai con voi: perché siete una fogna a cielo aperto.

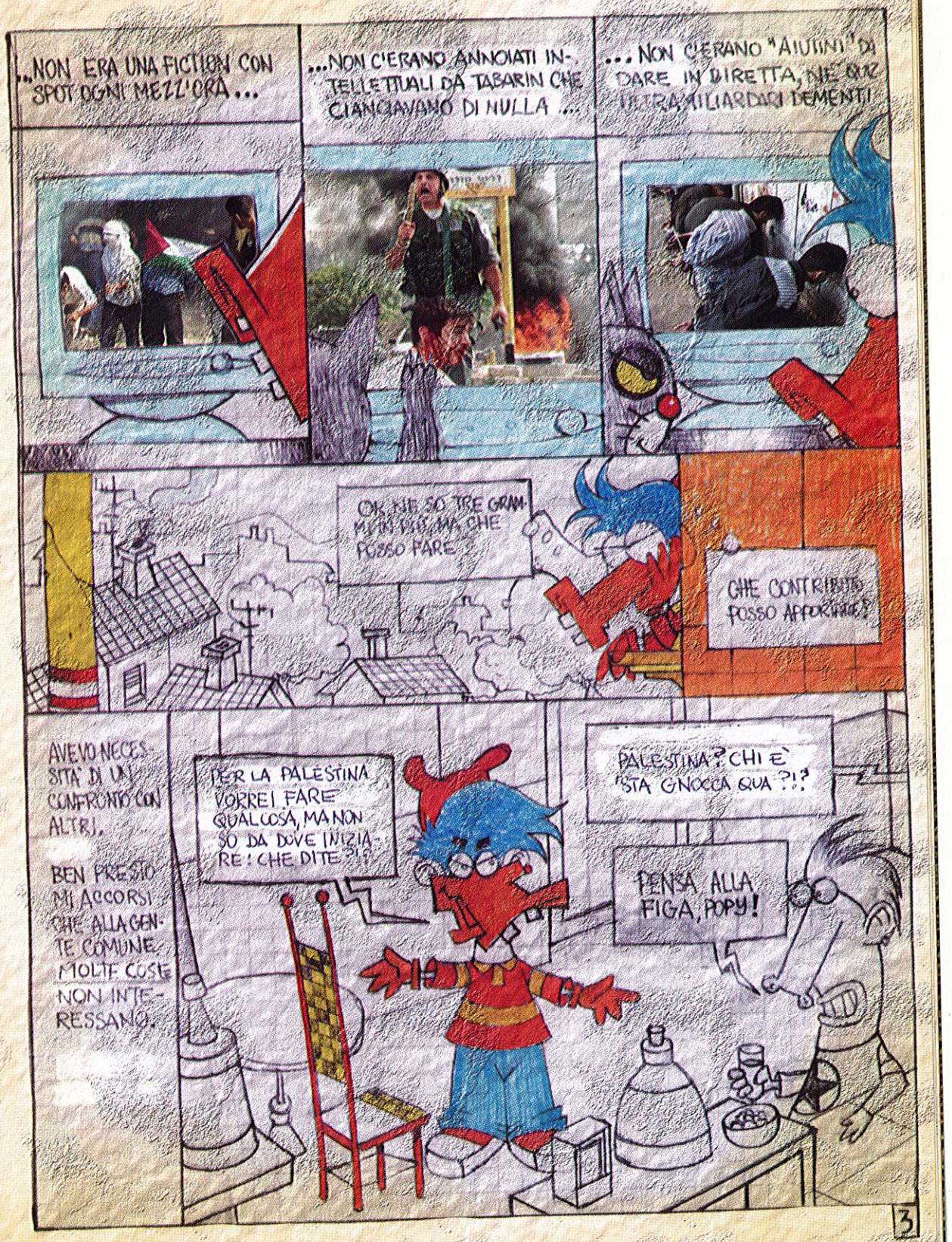
E solo vigliaccheria e pigrizia di molti **"sinistronzi"** vi hanno rileggitimato.

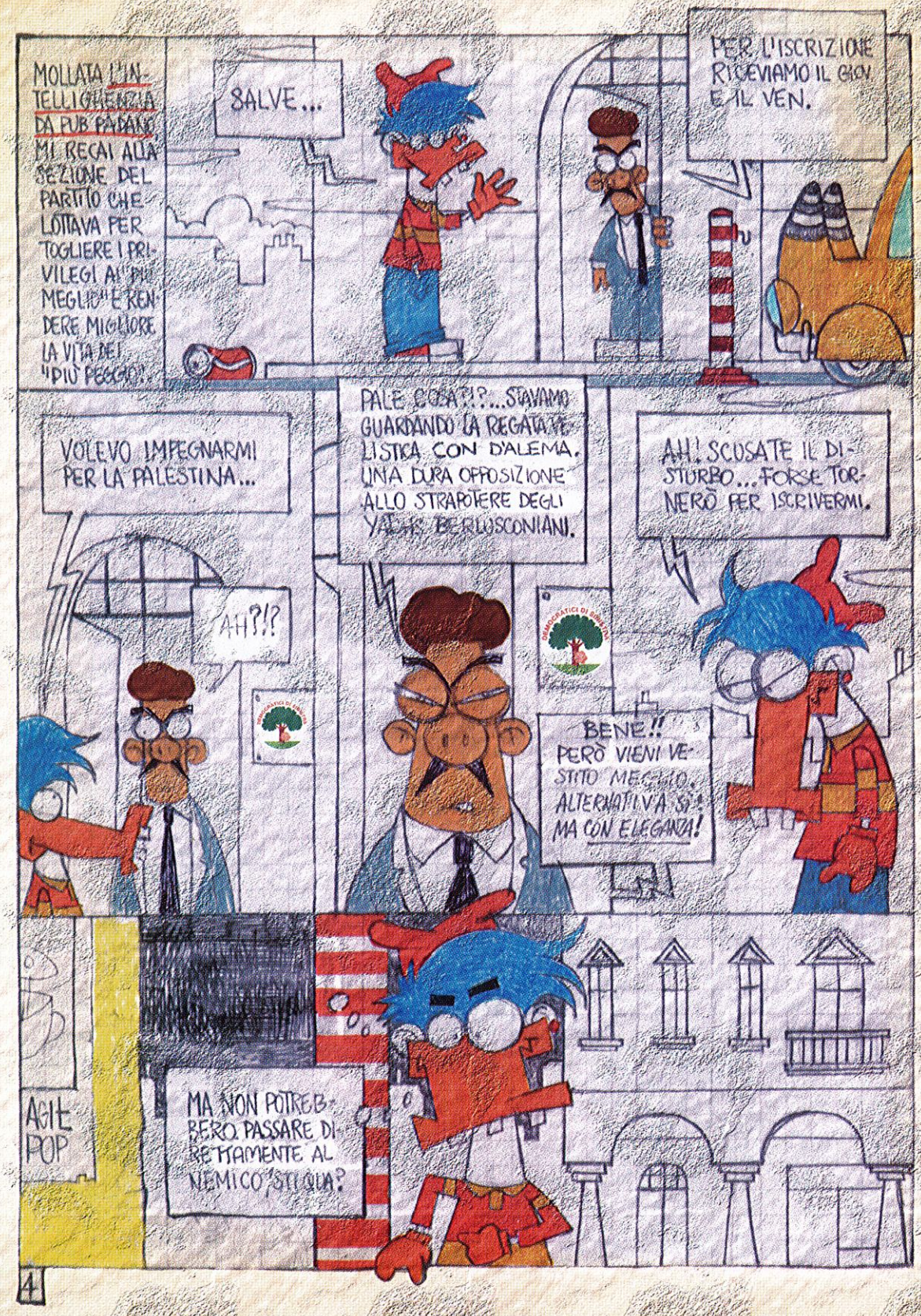
Voi, figli ideologici di chi mandava nei forni ebrei-zingari-omosessuali-comunisti e strambi", grazie alla dimenticanza di **Fassino e flebocratici** potete versare lacrime di coccodrillo nelle Sinagoghe, mentre chi vorrebbe una patria per i Palestinesi pare sia diventato il nuovo Adolfo.

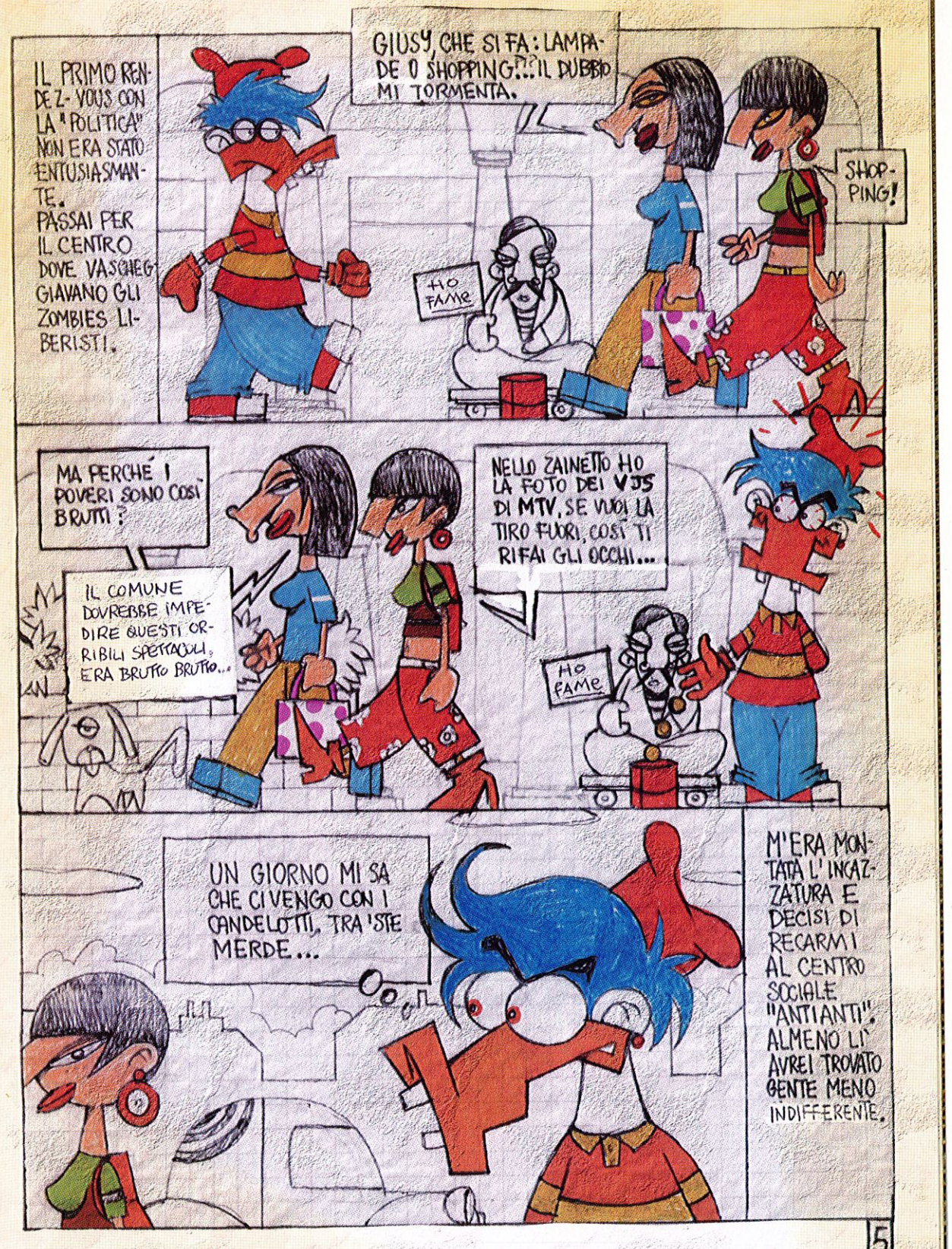
I miei mah! rimangono, ma rispetto a voi ho un'unica certezza: vi contesterò fino alla fine dei miei giorni.

Ale Dubbioso.

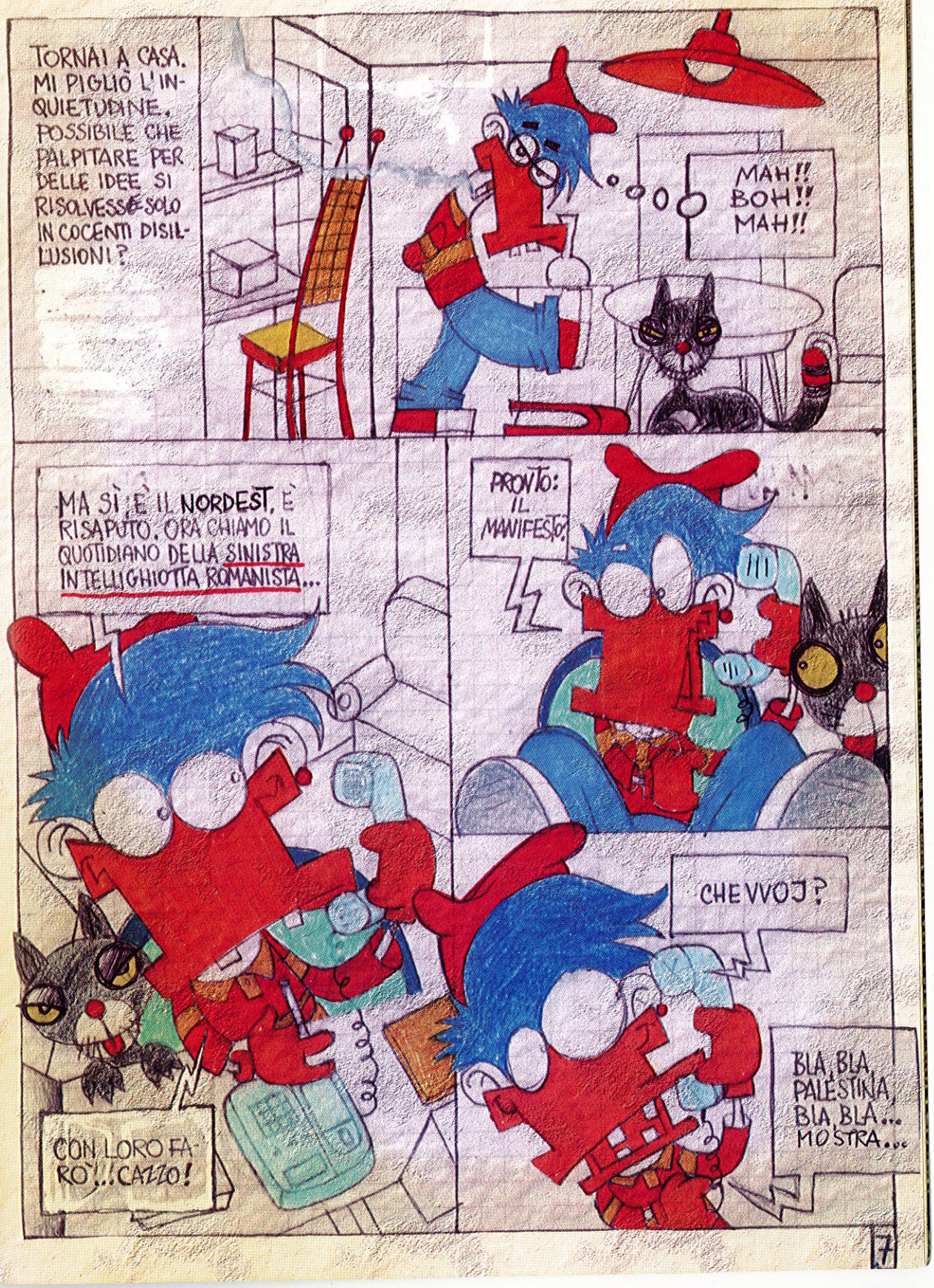

DEVO SCUOTERMI...
...DEVO VINCERE L'APATIA...
NON ACCETTAVO CHE VIVERE FOSSE SOLO PALPITARE PER VIP, GOSSIP, DIVI, [illegible] E PRINCIPESSINE. VOLEVO INNAMORARMI DI MOTIVI-SCOPI-OBIETTIVI CHE NON DIPENDESSERO DA UFFICI MARKETING, SHARE E SPONSOR.
AIDS, FAME NEL MONDO, ANTIRAZZISMO, ECOLOGIA,
MI PARE DI AVER TRASCRITTO TUTTE LE SFIGHE DEL PIANETA...
ORA PIEGO I BIGLIETTI E LI INFILO NELLA SCATOLA.
E ANDIAMO CON L'ESTRAZIONE!
PALESTINA! E MO' DA DOVE INIZIO?
NON SAPEVO NULLA E CERCAI INFO IN RETE... ANP, OLP, HAMAS, ARAFAT, INTIFADA JENIN, SABRA, CHATILA, HEZBOLLAH, JIHAD, RAMALLAH, GAZA, KAMIKAZE...

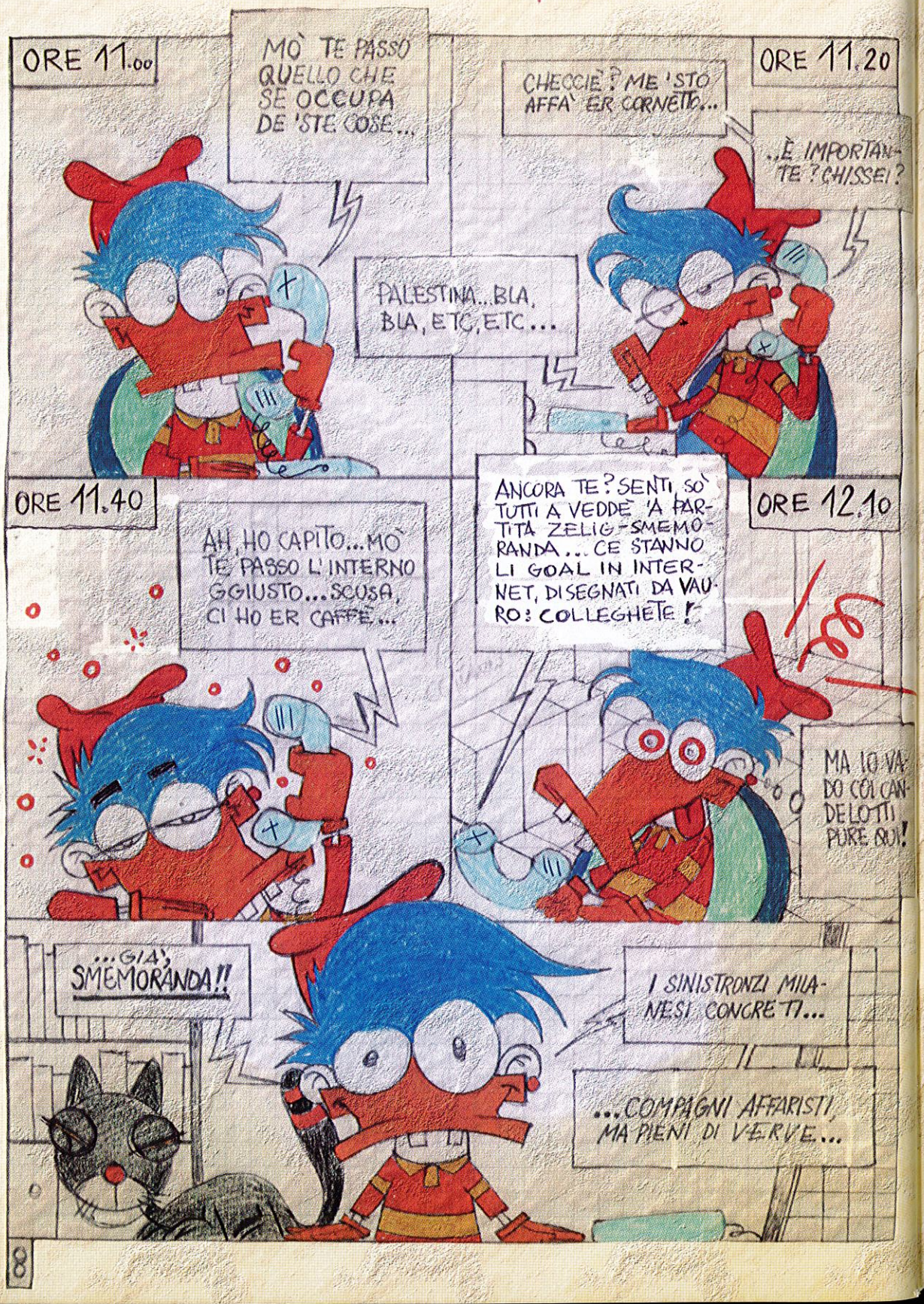

...NON ERA UNA FICTION CON SPOT OGNI MEZZ'ORA...
...NON C'ERANO ANNOIATI INTELLETTUALI DA TABARIN CHE CIANCIAVANO DI NULLA ...
... NON C'ERANO "AIUTINI" DI DARE IN DIRETTA, NE' QUIZ ULTRAMILIARDARI DEMENTI
OK, NE SO TRE GRAMMI IN PIÙ, MA CHE POSSO FARE?
CHE CONTRIBUTO POSSO APPORTARE?
AVEVO NECESSITÀ DI UN CONFRONTO CON ALTRI.
BEN PRESTO MI ACCORSI CHE ALLA GENTE COMUNE MOLTE COSE NON INTERESSANO.
PER LA PALESTINA VORREI FARE QUALCOSA, MA NON SO DA DOVE INIZIARE: CHE DITE?!?
PALESTINA? CHI È 'STA GNOCCA QUA?!?
PENSA ALLA FIGA, POPY!

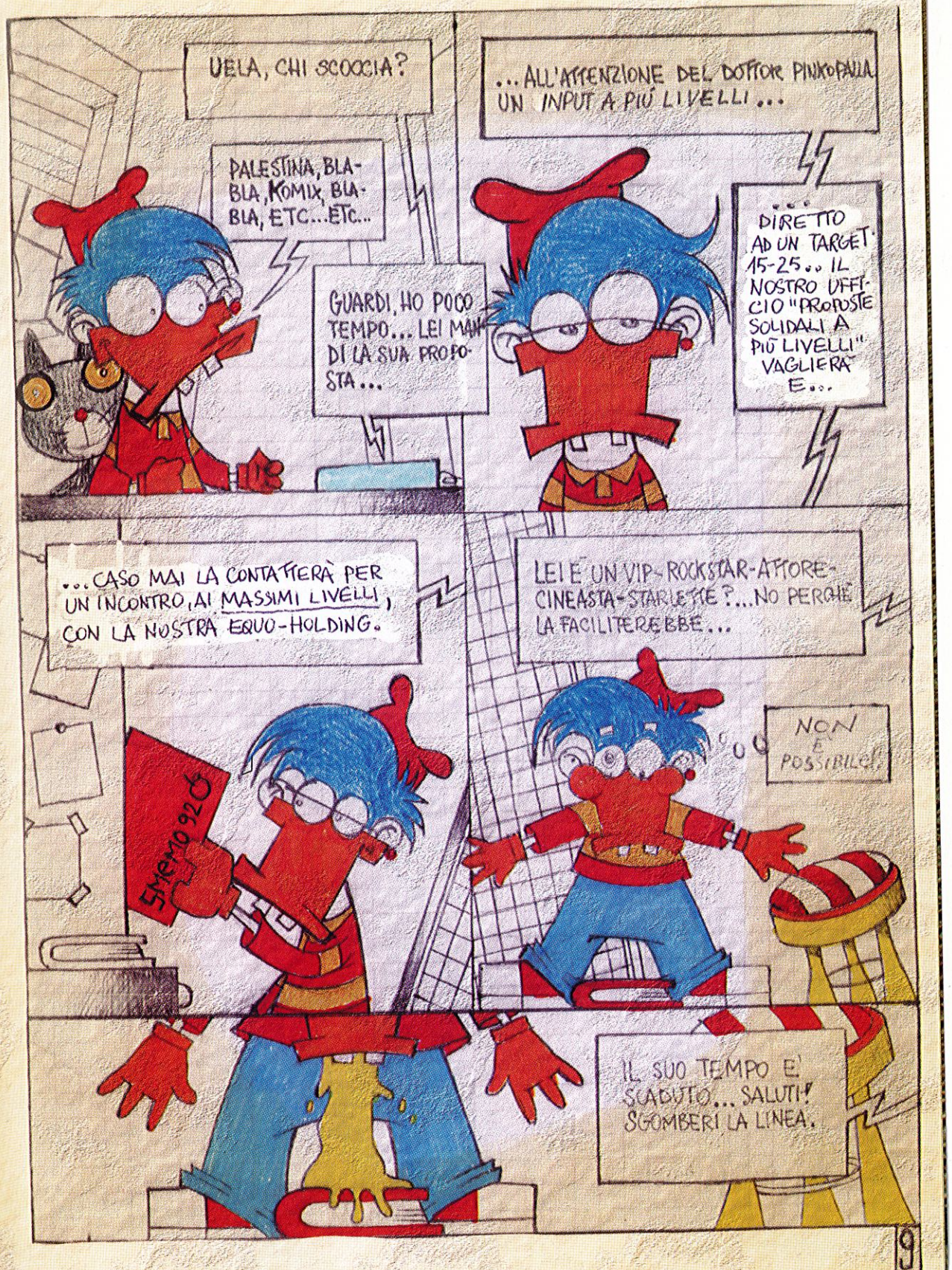

MOLLATA L'INTELLIGHENZIA DA PUB PADANO, MI RECAI ALLA SEZIONE DEL PARTITO CHE LOTTAVA PER TOGLIERE I PRIVILEGI AI "PIÙ MEGLIO" E RENDERE MIGLIORE LA VITA DEI "PIÙ PEGGIO"...
SALVE...
PER L'ISCRIZIONE RICEVIAMO IL GIOV. E IL VEN.
VOLEVO IMPEGNARMI PER LA PALESTINA...
PALE COSA?!?... STAVAMO GUARDANDO LA REGATA VELISTICA CON D'ALEMA. UNA DURA OPPOSIZIONE ALLO STRAPOTERE DEGLI YACHT BERLUSCONIANI.
AH! SCUSATE IL DISTURBO... FORSE TORNERÒ PER ISCRIVERMI.
AH?!?
BENE!! PERÒ VIENI VESTITO MEGLIO. ALTERNATIVA SÌ, MA CON ELEGANZA!
MA NON POTREBBERO PASSARE DIRETTAMENTE AL NEMICO, STI QUA?
AGIT POP
4

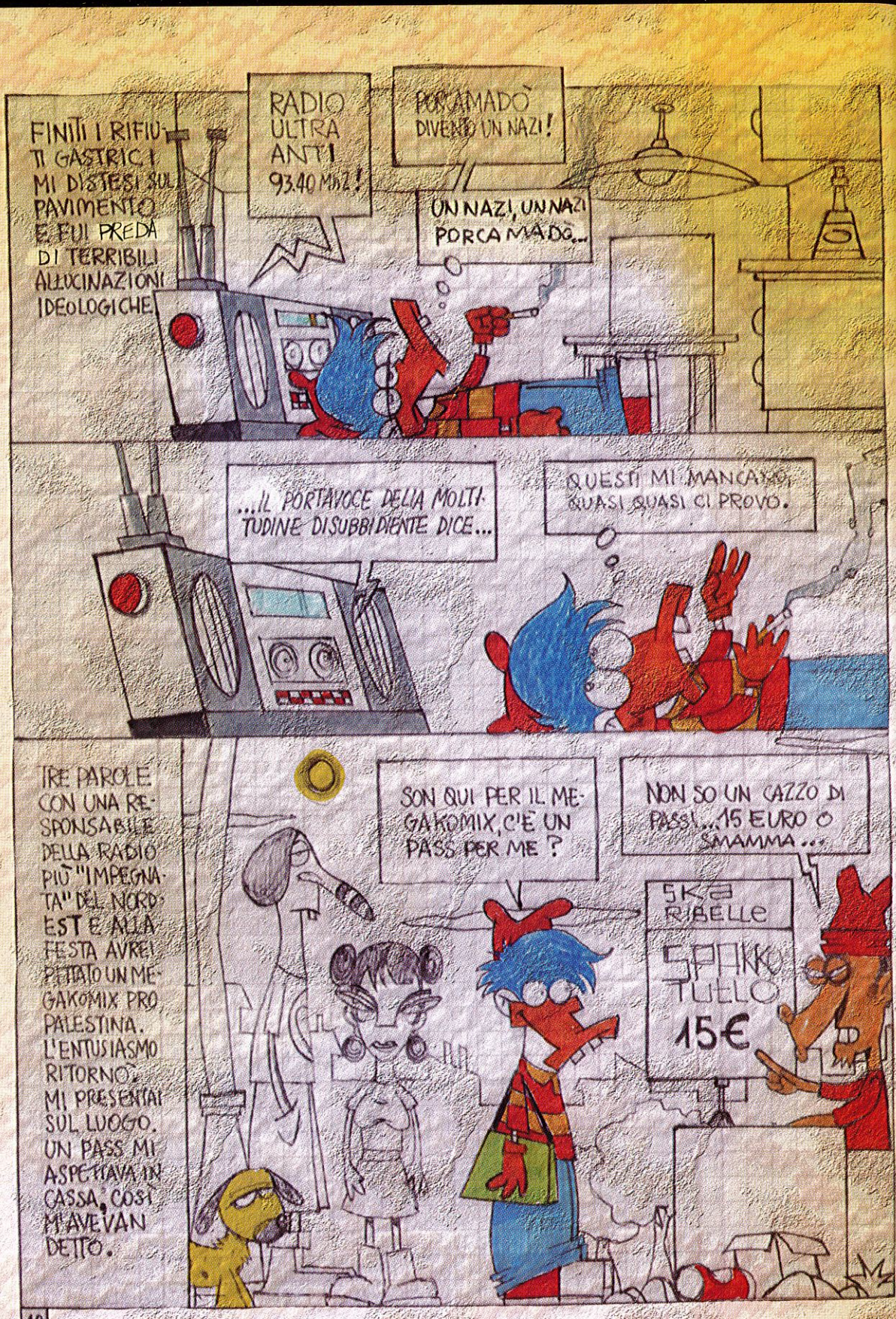

IL PRIMO RENDEZ-VOUS CON LA "POLITICA" NON ERA STATO ENTUSIASMANTE.
PASSAI PER IL CENTRO DOVE VASCHEGGIAVANO GLI ZOMBIES LIBERISTI.
GIUSY, CHE SI FA: LAMPADE O SHOPPING?!... IL DUBBIO MI TORMENTA.
SHOPPING!
HO FAME
MA PERCHÉ I POVERI SONO COSÌ BRUTTI?
IL COMUNE DOVREBBE IMPEDIRE QUESTI ORRIBILI SPETTACOLI, ERA BRUTTO BRUTTO...
NELLO ZAINETTO HO LA FOTO DEI VJS DI MTV, SE VUOI LA TIRO FUORI, COSÌ TI RIFAI GLI OCCHI...
HO FAME
UN GIORNO MI SA CHE CI VENGO CON I CANDELOTTI, TRA 'STE MERDE...
M'ERA MONTATA L'INCAZZATURA E DECISI DI RECARMI AL CENTRO SOCIALE "ANTIANTI". ALMENO LÌ AVREI TROVATO GENTE MENO INDIFFERENTE.

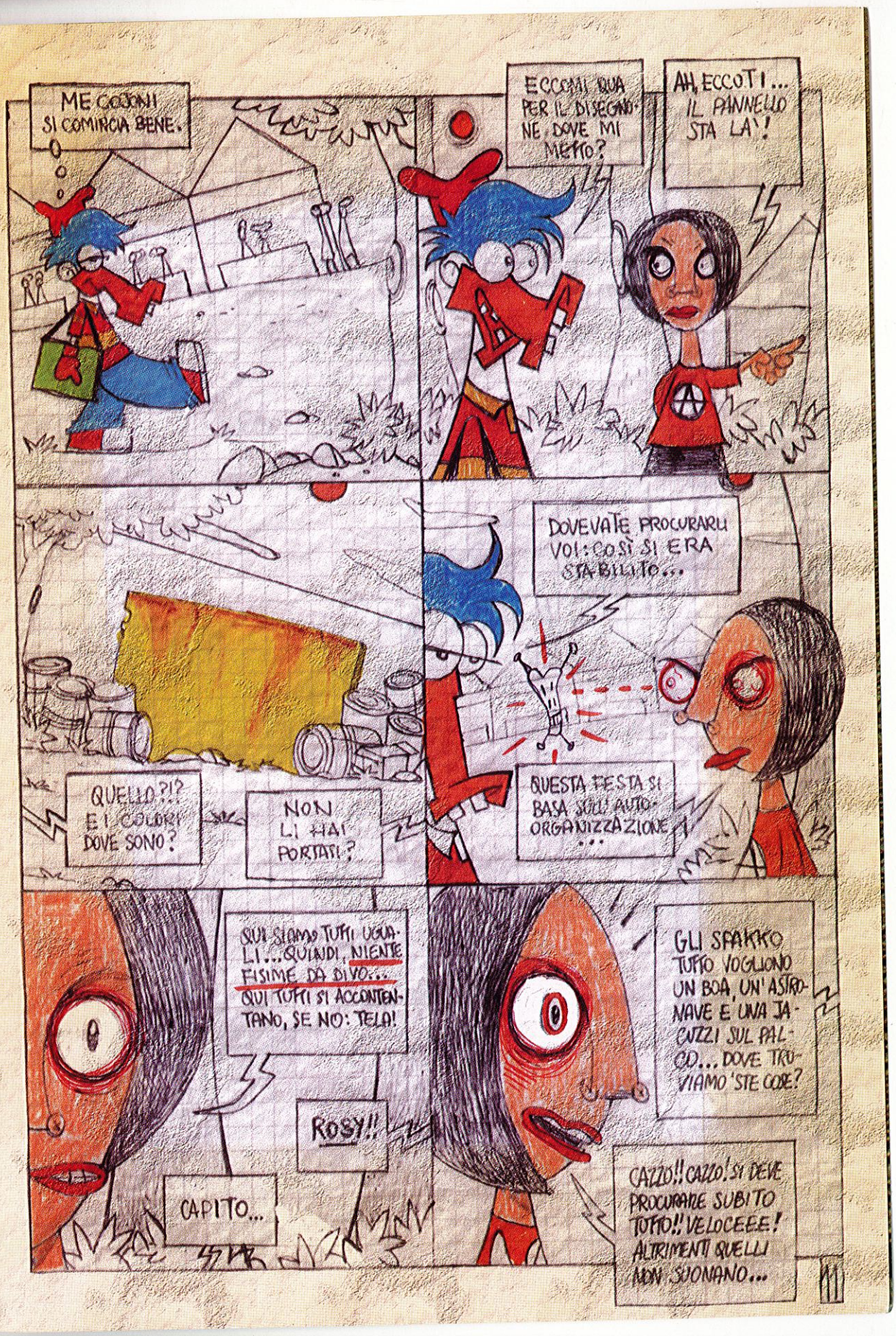
CIAO, PER LA PALESTINA CHE FAI?
MHHHH...
PUN CA
...NA-NA NAAA...
SEI VESTITO STRANO...
CONFESSA: TU SEI UNO SBIRRO!?!
SBIRRO?!? ... NOOO, AVREI INTENZIONE DI ORGANIZZARE UNA MOSTRA PRO PALESTINA... CHE DICI?!?
MHHH...
...QUELLE MENE DA COMUNISTI NON CI PIGLIANO...
QUI SOLO ANARKO PUNX ANTAGONISTA.. TU MI PUZZI..
PUNX
PUN CHA
SLAM!
REVOLT!
NON HAI IL CHIODO, QUINDI SEI SBIRRO... FUCKOFF!!!

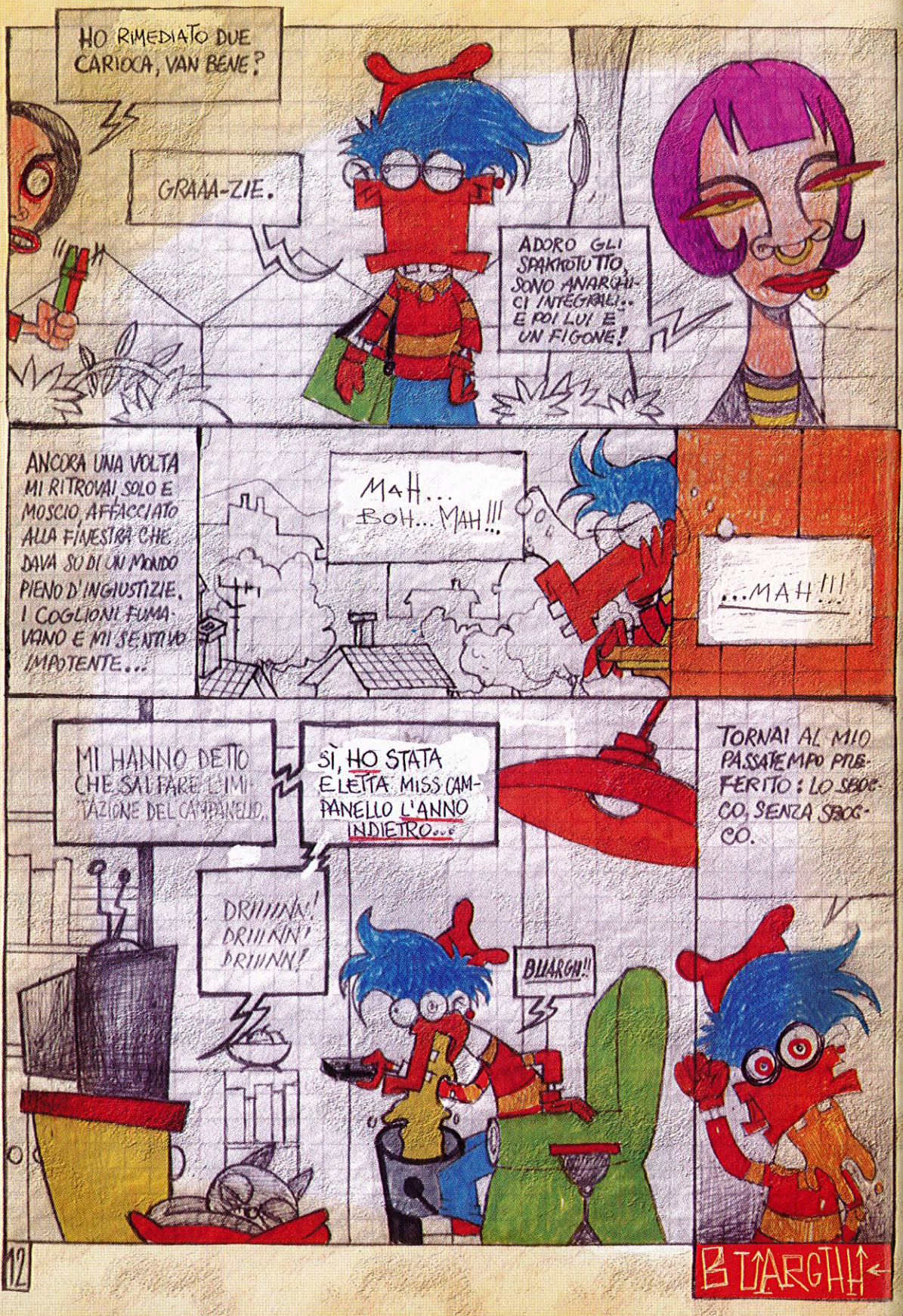

TORNAI A CASA. MI PIGLIÒ L'INQUIETUDINE. POSSIBILE CHE PALPITARE PER DELLE IDEE SI RISOLVESSE SOLO IN COCENTI DISILLUSIONI?
MAH!! BOH!! MAH!!
MA SÌ, È IL NORDEST, È RISAPUTO. ORA CHIAMO IL QUOTIDIANO DELLA SINISTRA INTELLIGHIOTTA ROMANISTA...
PRONTO: IL MANIFESTO?
CHE VVOJ?
BLA, BLA, PALESTINA, BLA, BLA... MOSTRA...
CON LORO FARÒ!! CAZZO!
17


ORE 11.00
MÒ TE PASSO QUELLO CHE SE OCCUPA DE 'STE COSE...
PALESTINA... BLA, BLA, ETC, ETC...
ORE 11.20
CHECCIÈ? ME 'STO AFFA' ER CORNETTO...
...È IMPORTANTE? CHISSEI?
ORE 11.40
AH, HO CAPITO... MÒ TE PASSO L'INTERNO GGIUSTO... SCUSA, CI HO ER CAFFÈ...
...GIÀ, SMEMORANDA!!
ORE 12.10
ANCORA TE? SENTI, SÒ TUTTI A VEDDÈ 'A PARTITA ZELIG-SMEMORANDA... CE STANNO LI GOAL IN INTERNET, DISEGNATI DA VAURO: COLLEGHETE!
MA IO VADO COI CANDELOTTI PURE QUI!
I SINISTRONZI MILANESI CONCRETI...
...COMPAGNI AFFARISTI, MA PIENI DI VERVE...


UELA, CHI SCOCCIA?
PALESTINA, BLA-BLA, KOMIX, BLA-BLA, ETC... ETC...
GUARDI, HO POCO TEMPO... LEI MANDI LA SUA PROPOSTA...
...ALL'ATTENZIONE DEL DOTTOR PINKOPALLA UN INPUT A PIÙ LIVELLI...
...DIRETTO AD UN TARGET 15-25... IL NOSTRO UFFICIO "PROPOSTE SOLIDALI A PIÙ LIVELLI" VAGLIERÀ E...
...CASO MAI LA CONTATTERÀ PER UN INCONTRO, AI MASSIMI LIVELLI, CON LA NOSTRA EQUO-HOLDING.
LEI È UN VIP-ROCKSTAR-ATTORE-CINEASTA-STARLETTE?... NO PERCHÉ LA FACILITEREBBE...
NON È POSSIBILE!
SMEMO 92
IL SUO TEMPO È SCADUTO... SALUTI! SGOMBERI LA LINEA.


FINITI I RIFIUTI GASTRICI MI DISTESI SUL PAVIMENTO E FUI PREDA DI TERRIBILI ALLUCINAZIONI IDEOLOGICHE.
RADIO ULTRA ANTI 93.40 Mhz!
PORCAMADÒ DIVENTO UN NAZI!
UN NAZI, UN NAZI PORCAMADÒ...
...IL PORTAVOCE DELLA MOLTITUDINE DISUBBIDIENTE DICE...
QUESTI MI MANCAVANO QUASI QUASI CI PROVO.
TRE PAROLE CON UNA RESPONSABILE DELLA RADIO PIÙ "IMPEGNATA" DEL NORD-EST E ALLA FESTA AVREI PRESO UN MEGAKOMIX PRO PALESTINA. L'ENTUSIASMO RITORNÒ. MI PRESENTAI SUL LUOGO. UN PASS MI ASPETTAVA IN CASSA, COSÌ MI AVEVAN DETTO.
SON QUI PER IL MEGAKOMIX, C'È UN PASS PER ME?
NON SO UN CAZZO DI PASS!... 15 EURO O SMAMMA...
SKA RIBELLE
SPAKKO TUTTO
15€


ME COJONI SI COMINCIA BENE.
ECCOMI, QUA PER IL DISEGNO. NE, DOVE MI METTO?
AH, ECCOTI... IL PANNELLO STA LA'!
DOVEVATE PROCURARLI VOI: COSÌ SI ERA STABILITO...
QUELLO?!? E I COLORI DOVE SONO?
NON LI HAI PORTATI?
QUESTA FESTA SI BASA SULL'AUTO-ORGANIZZAZIONE...
QUI SIAMO TUTTI UGUALI... QUINDI, NIENTE FISIME DA DIVO... QUI TUTTI SI ACCONTENTANO, SE NO: TELA!
GLI SFAKKO TUTTO VOGLIONO UN BOA, UN'ASTRONAVE E UNA JACUZZI SUL PALCO... DOVE TROVIAMO 'STE COSE?
ROSY!!
CAPITO...
CAZZO!! CAZZO! SI DEVE PROCURARE SUBITO TUTTO!! VELOCEEE! ALTRIMENTI QUELLI NON SUONANO...


HO RIMEDIATO DUE CARIOCA, VAN BENE?
GRAAA-ZIE.
ADORO GLI SPAKKIOTUTTO, SONO ANARCHICI INTEGRALI.. E POI LUI È UN FIGONE!
ANCORA UNA VOLTA MI RITROVAI SOLO E MOSCIO, AFFACCIATO ALLA FINESTRA CHE DAVA SU DI UN MONDO PIENO D'INGIUSTIZIE. I COGLIONI FUMAVANO E MI SENTIVO IMPOTENTE...
MAH... BOH... MAH!!!
...MAH!!!
MI HANNO DETTO CHE SAI FARE L'IMITAZIONE DEL CAMPANELLO...
SÌ, HO STATA ELETTA MISS CAMPANELLO L'ANNO INDIETRO...
DRIIIINN! DRIIINN! DRIIINN!
BLUARGH!!
TORNAI AL MIO PASSATEMPO PREFERITO: LO SBOCCO, SENZA SBOCCO.
BLUARGHH!

Visual: Federico Cestonaro/AgitPOP

Ogni giorno, nella spremuta Jaffa ...

...manca il sapore della libertà.

Boicotta gli agrumi israeliani.
Sostieni la Palestina.